Indagini sulle manifestazioni supernormali

PROPRIETA' LETTERARIA

PRIMA SERIE

ERNESTO BOZZANO

INDAGINI SULLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

– – –

CINQUE MONOGRAFIE PUBBLICATE SULLE RIVISTE ESTERE

Marche ed impronte di mani infocate

- - -

Della "Visione panoramica" o "Memoria sintetica" nell'imminenza della Morte

- - -

A proposito di "Patience Worth"

- - -

William Stainton Moses e la critica scientifica

- - -

Di un defunto che tutto ricorda

Tipografia "DANTE"
CITTA' DELLA PIEVE (Umbria)
1933 – XII.

MARCHE ED IMPRONTE DI MANI INFOCATE

Nell'anno 1905 il prof. Richet pubblicava sulle “Annales des Sciences Psychiques” un articolo intitolato: “Phénomènes Métapsichiques d'autrefois”, in cui egli traduceva dal latino una cronaca dell'anno 1654, nella quale si riferivano i “miracoli operati da uno spirito” manifestatosi a una giovanetta di nome Regina Fischerin, residente a Presbourg, in Ungheria. Tra i “miracoli” dal medesimo compiuti, si notavano un'impronta infocata della propria mano rimasta impressa su di un pannolino, ed altre impronte infocate in forma di croce tracciate sulla mano della veggente. Di siffatte impronte veniva riprodotta la fototipia nell'articolo in esame.

Negli anni 1908 e 1910, l'avvocato Zingaropoli pubblicava su “Luce e Ombra” due lunghi studî sull'argomento, in cui citava il caso del prof. Richet, e lo faceva seguire da altri dodici episodi analoghi, tutti ricavati da cronache antiche. Si trattava ugualmente d'impronte di mani infocate rimaste impresse sugli abiti, sulla biancheria, sul corpo dei percipienti per opera di fantasmi di defunti. Per lo più insieme a tali manifestazioni si svolgevano dialoghi con gli “spiriti” agenti, e si estrinsecavano svariati fenomeni supernormali, in buona parte analoghi ai fenomeni medianici odierni. Senonchè la troppo deficiente documentazione di quasi tutte quelle antiche narrazioni, consiglia chi scrive a non accoglierle in una classificazione scientifica, per quanto risulti fondata l'osservazione dell'avvocato Zingaropoli, secondo il quale la circostanza delle manifestazioni in discorso le quali concordano in ogni loro modalità di estrinsecazione, assume valore di prova in favore dell'autenticità dei fatti. Vero; ma se una tal prova

indiretta in favore dell'autenticità dei fatti appare indubbiamente notevole ed efficace, però non basta a compensare la deficienza delle documentazioni testimoniali; ed anzi deve riconoscersi che pei lettori cui sono familiari i metodi d'indagine scientifica, il confondere promiscuamente alcuni episodi ben documentati, con altri che rivestono apparenza di storielle o di leggende mistiche, produce un effetto disastroso il quale neutralizza ed annulla il valore probativo dei pochi episodi ben documentati. Insomma, giova ricordare che in una classificazione scientifica si è tenuti ad eliminare spietatamente il materiale deficiente, senza di che risulterebbe inutile sottomettere i fatti ai processi dell'analisi comparata. Comunque, sempre al riguardo della raccolta in questione, osservo che ove anche si volessero relegare tra le “leggende mistiche” quasi tutti i casi ivi contenuti (ma non sarebbe questo un giudizio razionale), tuttavia essi non mancherebbero di presentare qualche importanza induttiva, giacché come ben disse il prof. Richet: “Nessuno avrebbe mai pensato a imitare od inventare manifestazioni supernormali di un ordine ben sovente strano ed impensato, se non si fossero realizzate in precedenza manifestazioni autentiche della natura medesima”.

Ora, tutto concorrendo a dimostrare che così ha da essere anche nel caso nostro, a me parve opportuno di raccogliere, analizzare, comparare alcuni episodi dell'ordine contemplato al fine d'indagare e valutarne l'autenticità e la genesi. Senonchè sfogliando diligentemente le mie classificazioni, mi avvenne bensì rintracciare numerosi casi del genere, ma essi però risultavano a loro volta in buona parte ricavati da cronache antiche insufficientemente documentate. Comunque, se ne rilevavano alcuni che si raccomandavano per il nome autorevole di chi li raccolse, e si notavano inoltre tra essi due minuscoli incidenti occorsi odiernamente e medianicamente, in cui mani di fantasmi avevano provocato bruciore ed enfiagione nel punto del corpo in cui esse toccarono le persone. Due minuscoli incidenti - ripeto - ma che però risultano incontestabili, e in conseguenza, se si considerano in unione ai pochi altri fenomeni del genere ben documentati e qui riuniti, pare a me che autorizzino a concludere che gli episodi delle

“impronte supernormali di mani infocate” risultano manifestazioni autenticamente medianiche.

Così essendo, e non potendosi certamente spiegare il fenomeno presupponendo che le impronte di mani infocate testificano sulla presenza di spiriti i quali ardono nelle fiamme del Purgatorio o dell'Inferno (conclusioni che soddisfacevano appieno i teologi dei secoli scorsi), tornerà utile il provarsi a indagare in che consista

presumibilmente la natura del fenomeno strano e perturbante.

* * *

Comincio con l'esporre i fatti, riportando anzitutto in riassunto il caso riferito dal prof. Richet, ed altri due casi documentati citati dall'avv. Zingaropoli.

Nella cronaca latina tradotta dal prof. Richet, cronaca che originariamente venne pubblicata nell'anno 1654, per ordine dell'Arcivescovo di Strigont, Giorgio Lippai, e che si conserva nel Venerabile Capitolo di Pesth, si narra come a Presbourg vivesse un tedesco di nome Giovanni Clement, il quale si era convertito alla fede luterana, per indi, in età matura, tornare alla fede cattolica, e morire a 60 anni. Egli aveva condotto una vita poco encomiabile, e dopo morto, apparve a numerose persone, ma la cronaca qui considerata si occupa specialmente delle di lui manifestazioni a una fanciulla di Hallstad (Austria), di nome Regina Fischerin, dell'età di anni 19, cattolica fervente e di costumi irreprensibili.

Sorvolo sulle manifestazioni supernormali che non riguardano il tema qui considerato, manifestazioni consistenti in fenomeni luminosi, apporti, trasporti di oggetti, e una “voce diretta” la quale conversò coi sacerdoti teologi accorsi sul posto, e venne da taluno fra essi riconosciuta per la voce autentica del defunto. Rilevo inoltre che dalla cronaca in esame si apprende come in una circostanza in cui si estrinsecarono fenomeni notevolissimi di trasporto intelligente di oggetti, “Regina rimanesse fuori dei sensi e come inanimata per lo spazio di due ore”, mentre in altra occasione è detto che “Regina palesemente spossata da tutte quelle prove, si era profondamente addormen-

tata”; due circostanze di fatto preziose, in quanto dimostrano come la veggente fosse una medium, e cadesse in “trance” al momento dell'estrinsecazione dei fenomeni fisici; ciò che tenderebbe a provare l'autenticità delle manifestazioni in esame. Rammento in proposito che le osservazioni incidentali analoghe alle precedenti, quando sono registrate da relatori che non ne conoscono il significato e l'importanza, costituiscono la migliore garanzia di autenticità ogni qual volta si tratti di relazioni incrollabili con metodi diretti.

Ciò premesso, passo a citare gli episodi che ci riguardano. A un dato punto il relatore osserva che lo spirito andava diventando turbolento e violento, sbatacchiando porte e trascinando catene, mentre Regina perdeva spesso l'uso della parola e rimaneva inanimata per lungo tempo. Allora il padre consigliò la figlia a provarsi ad afferrare lo spirito onde immobilizzarlo. La figlia così fece, ma nulla strinse fra le braccia, avvedendosi con ciò che si trattava di un'ombra vana. La cronaca così continua:

«Allora Regina temendo di essere vittima di un'illusione chiese allo spirito di toccarla con un dito. Lo spirito la toccò sul braccio destro; ed ecco formarsi una vescica sul punto in cui fu toccata, mentre essa ne risentì dolore e bruciore, così come se si fosse trattato di una scottatura. Tale vescica rimase sul braccio di lei, e tutti i familiari poterono osservarla. Al fine di accertarsi se aveva a che fare con uno spirito cattivo, Regina gli chiese di tracciare il segno della croce. Al che lo spirito: “Ecco ciò che mi domandi”; e così dicendo, fece apparire sulle di lei vesti una croce infocata, mentre simultaneamente egli scottava la mano destra di Regina, imprimendovi un'altra croce, che tutti poterono osservare... Tuttavia Regina chiese ancora che la mano dello spirito imprimesse il medesimo segno sopra una moneta. Lo spirito obbedì: prese una moneta e la gettò per terra; quindi strappò dalle mani della giovinetta un pannolino e lo gittò sulla moneta. Infine prese la mano destra di Regina e impresse su di essa il marchio infocato di una triplice croce... Regina perdette conoscenza. Sua sorella aveva inteso quel dialogo, e più tardi i familiari poterono

tutti osservare coi loro occhi il marchio della mano infocata sul pannolino e sulla moneta... Il fatto è straordinario; anzitutto perché le impronte della mano e della croce risultano perfettamente delineate; indi, perché il marchio del fuoco non esorbita dal disegno della mano e della croce, laddove il fuoco autentico tende ad allargarsi in una stoffa che arda. Infine, perché la mano destra rimasta impressa sul pannolino è in tutto corrispondente alla mano destra

di Clement. Da notarsi in proposito che lui vivente, e in causa di malattia, gli era stata amputata la prima falange del dito indice, e sull'impronta infocata della sua mano manca la prima falange del dito indice... ».

Questi i fatti; la descrizione dei quali appare piuttosto confusionaria e insufficiente; ma non si può pretendere da un relatore di tre secoli or sono la precisione scientifica, od anche la chiarezza letteraria che si esigerebbe in una relazione moderna di fenomeni metapsichici. Così, ad esempio, il fenomeno più importante, che è quello della mano infocata rimasta impressa su di un pannolino, è riferito imperfettamente; ma per buona fortuna esiste l'impronta della mano in discorso tramandata fino a noi, la quale testifica sulla autenticità del fenomeno e la perfetta conformazione dell'impronta ottenuta, con la prova d'identificazione consistente nella mancanza in quella mano della prima falange del dito indice.

Il professore Richet analizza il caso con estrema prudenza, distinguendo i fenomeni che avrebbero potuto prodursi per intervento cosciente o subcosciente di Regina, da quelli nei quali il suo intervento sembra assai dubbio o insostenibile. Noto che nell'analisi delle circostanze favorevoli all'autenticità supernormale dei fatti, sfugge alla di lui attenzione il fatto di Regina che cadeva in sonno al momento in cui si estrinsecavano i fenomeni fisici importanti; come pure gli sfugge il fatto della “voce diretta”, la quale fu riconosciuta da taluno dei preti per quella del defunto Clement. In merito ai fenomeni qui considerati, egli osserva: “I fenomeni relativi alle impressioni della mano di fuoco sulla stoffa e d'una stimmata in forma di croce sulla mano di Regina, sono d'interpretazione più delicata”. Tutto considerato egli ritiene provati i fatti e veritiera la narrazione. Quanto all'interpretazione di taluni fra essi, egli scrive:

«Vi sono pure i fenomeni della “vescicazione” sul braccio, e dell'impronta di una croce infocata sulla mano di Regina, al qual proposito non crediamo possa trattarsi di fenomeni simulati o falsificati; tanto più che odiernamente noi sappiamo di certa scienza che analoghi fenomeni di stimmate possono formarsi sul corpo delle isteriche, con disegni determinati, sotto l'influenza di un'emozione morale o di un delirio mistico. E questi sono fatti scientificamente stabiliti, i quali provano unicamente l'influenza delle attività cerebrali sulla circolazione e sul trofismo della pelle».

Così il prof. Richet; e tale interpretazione potrebbe ammettersi per la vescicazione sul braccio e per le croci sulla mano; ma... come cavarsela per il fenomeno capitale della mano infocata rimasta impressa su di un pannolino? Qui la tesi delle stimmate per autosuggestione emozionale, non regge; e se così è, se cioè tale ipotesi non vale a spiegare il complesso dei fatti, allora non dovrebbe accogliersi neanche per la “vescicazione” sul braccio e la croce sulla mano; tanto più che nelle circostanze in discorso la veggente non pensava affatto alla possibilità che si realizzassero i fenomeni indicati, e in conseguenza non poteva autosuggestionarsi per effetto “d'intensa emozione morale” in tal senso.

E per ora non aggiungo altro, riservandomi a discutere nelle conclusioni intorno alla genesi presumibile dei fatti qui considerati.

* * *

Quest'altro caso, ch'io tolgo alla monografia sopra riferita dell'avvocato Zingaropoli (“Luce e Ombra”, 1910, pagg. 464-467), si riferisce ad impronte di mani infocate che tuttora si conservano nel monastero di Santa Chiara di Todi.

L'avv. Zingaropoli informa:

Il Padre V. Jouet, Missionario Apostolico, ha fondato in Roma (Lungo Tevere, Prati - 12) un museo d'Oltretomba.

Egli presenta ai suoi visitatori preziosi cimeli e documenti relativi a svariate manifestazioni di defunti. Possiede centinaia d'incisioni

appartenenti ad epoche diverse, quadri e libri antichi; ma la parte più curiosa della raccolta è nelle fotografie d'impronte e mani di fuoco che, a suo dire, va aumentando di giorno in giorno. Parecchie di siffatte figure, con articoli illustrativi, vedonsi riprodotte nella rivista mensile “Il Purgatorio visitato dalla carità dei fedeli”. E, nel fascicolo di aprile 1909 (pag. 114) si discorre delle famose impronte di fuoco conservate nel monastero di Santa Chiara di Todi.

La protagonista del fatto memorabile è Chiara Isabella Fornari, nata in Roma il 25 giugno 1637, Abbadessa del monastero di Santa Chiara in Todi, morta nel 1744 in odore di santità. Il processo è in corso, ed essa è **Venerabile**.

Ciò ricordato, lascio la parola al prof. Jouet che riferisce le impressioni della visita da lui fatta all'accennato monastero:

«Il venerdì 17 luglio 1901 avemmo la consolazione di fermarci a Todi, provincia di Perugia, nel monastero delle Clarisse, ove si santificò, quasi due secoli fa, la Venerabile Chiara Isabella Fornari, i cui numerosi miracoli ne fecero introdurre la causa di beatificazione e di canonizzazione presso la Sacra Congregazione di Roma».

«Muniti di una lettera di raccomandazione di Sua Eminenza Reverendissima il cardinale Giuseppe Vives y Tuto, presso sua Eccellenza Monsignor Ridolfi, vescovo di Todi, potemmo vedere coi propri occhi e tenere nelle nostre mani, tra le altre reliquie e ricordi preziosi, anche le traccie, tuttora distinte e completamente conservate, cui lasciarono sopra gli oggetti e vesti della Venerabile le mani di fuoco del Reverendo Padre Panzini, abate Olivetano in Mantova, alcuni minuti prima di essere liberato dal Purgatorio».

«La Reverenda Madre Chiara Isabella Patrizi, attualmente Abbadessa del monastero, dopo di avere ammirato alcune fotografie riprodotte nella nostra rivista, ci permise benignamente di fotografare per la prima volta dopo 170 anni di loro esistenza, questi documenti di così alta importanza per il nostro museo d'Oltretomba e per la nostra pia associazione... ».

«... La tavoletta di legno sulla quale il defunto lasciò l'impronta di fuoco della sua mano sinistra, e sopra la quale tracciò col pollice della

mano destra una croce di fuoco, era adibita dalla Venerabile Suor Chiara Isabella alla preparazione di Bambini di cera».

«La carta con l'impronta di fuoco della mano sinistra del defunto si trova racchiusa tra due cristalli; l'abbiamo fotografata d'ambedue i lati: il diritto ed il rovescio».

«La manica della tonaca, come pure la manica della camicia con l'impronta di fuoco della mano destra, sono state fotografate da un solo lato».

«Il ragguaglio qui sotto riprodotto, scritto per intero dal confessore Padre Isidoro Gazale, abate del Santissimo Crocifisso, con la data del giorno stesso dell'avvenimento, fu trascritto sopra due pagine del registro nel quale si conservano le gesta della Venerabile. Abbiamo fotografata in un'unica lastra questa copia che ora si conserva nel monastero di Todi».

(Firmato: V. Jouet, Missionario Apostolico - Canonico Onorario di Marsiglia).

RAGGUAGLIO della vera mano del Rev. Abb. Panzini Oliveta-no, addì I° Novembre 1732.

«Suor Chiara Isabella Fornari, che per obbedienza datale da me, Padre Isidoro Gazale Ab. del SS. Crocifisso, suo confessore ordinario, di offerirsi per l'anima del fu P. Rev.mo Panzini, Abb. di Mantova Olivetano, ne' giorni decorsi ha patito grandi abbandoni e grandissimi altri patimenti ordinatigli dal Signore per sollievo e liberazione di quell'anima che atrocemente - si compiaceva il Divino Amore darle cognizione - nel Purgatorio pativa».

«Questa mattina con surrogarsi la medesima Suor C. I. ad altri patimenti ha ottenuto dal Signore di mandare l'anima al Paradiso nel tempo appunto che per la medesima ho celebrato la S. Messa; ma, poiché mi avanzai a dire a Suor C. I. che bramato avrei di avere qualche segno di qualche mio amico ch'essa avesse veduto andare al Cielo, come accadde al Padre Pio M. Crivello, suo antico direttore, di un fratello del medesimo che lasciò a Suor C. I. il segno della sua mano nell'andare in Paradiso; così bramavo di qualcheduno succedesse anche a me in maggiore autenticazione di queste cose; e Dio ha per-

messo che l'anima di questo mio amico mi abbia consolato come bramavo; poiché nella mia Messa è comparso avanti a Suor C I. e molto animandola a patire, ringraziandola delle sue generose offerte fatte per essa, e Me dei SS. Sacrifizii, assicurando al che grata ci sarebbe stata per sempre, le disse che il Signore col Suo mezzo, abbreviato le aveva il Purgatorio e che se ne andava in Cielo; e, ciò detto, le pose una mano in una tavoletta che aveva in uso pei suoi Bambini, e prima, come soglion fare le Anime Purganti, ma non mai le Dannate, le fece un segno di Croce; e in ogni modo restò impresso, e la Croce e la mano nella tavoletta; poi la prese per un braccio e con altra mano in un foglio di carta la calcò, e sì nel braccio, come nella camicia, e tonaca e carta con duplicato disegno, è rimasta la vera verissima mano del suddetto R.mo Abb. Panzini, che pare a me, e a chi l'ha conosciuto la vera verissima mano del medesimo; nè più simile si poteva fare, essendo in verità stata fatta dalla sua mano medesima, né cosa più simile al suo originale di questa ho più veduto; ciò fatto e questo segno lasciandole, se ne volò con darle mille benedizioni al bel Paradiso».

«Conferitomi il tutto Suor C. L, le imposi di staccare la manica della tonaca, e la manica parimenti della camicia, e tutto mi portasse con la carta e la tavoletta; il che fece, ed essa solo tenne per sé la piaga che nel braccio rimasta gli era della scottatura della suddetta mano che portò per qualche tempo sino che ebbe consumati i patimenti ai quali offerta e surrogata si era per la liberazione della suddetta Anima, e io tutto tenendo appresso di me in attestato di queste verità, e sì sublimi grazie, sempre più ringrazio il Signore delle misericordie che ci usa per mezzo di questa creatura, a Lui sì grata, e tutto attesto per pura verità di proprio pugno». (Firmato: Padre Isidoro Gazale, confessore).

Rilevo anzitutto come il caso esposto debba considerarsi documentato in guisa soddisfacente, tenuto conto che chi dettò la relazione dei fatti fu lo stesso Padre confessore della Venerabile Madre Badessa Fornari, che ne fu la percipiente-protagonista. Si aggiunga che egli scrisse la propria relazione il giorno stesso in cui si svolsero i feno-

meni. Inoltre, si tenga conto della circostanza che le personalità della percipiente e del relatore sono moralmente insospettabili, ciò che trae razionalmente ad ammettere la loro buona fede assoluta; mentre il fatto delle impronte le quali si conservano tuttora nel monastero in cui si conseguirono, attesta in modo risolutivo che non si trattava di un caso di allucinazione collettiva.

Noto infine come anche in questa relazione si rilevino delle frasi le quali dimostrano come la Venerabile Chiara Isabella Fornari fosse dotata di reali facoltà medianiche. Infatti il relatore informa che la predetta Madre Badessa “nei giorni scorsi ha patito **grandi abbandoni e grandissimi altri patimenti** ordinatigli dal Signore per sollievo e liberazione di quell'anima che atrocemente nel Purgatorio pativa”; e più oltre aggiunge che “col sottomettersi ad altri patimenti, essa ottenne dal Signore di mandare l'anima al Paradiso”. Ora si comprende facilmente che gli “abbandoni” di cui parla il relatore, corrispondevano a un succedersi di stati di “trance”, e i “patimenti grandissimi” erano le crisi di lamenti e di affanni, e gli accessi convulsivi che ordinariamente precedono e succedono al sonno medianico; tutte circostanze che valgono a convalidare ulteriormente l'autenticità supernormale dei fatti.

Quanto alle impronte di fuoco ottenute, esse risultano in questo caso eccezionalmente numerose. Infatti si rilevano le impronte di una mano sinistra e di una croce sopra una tavoletta in legno; l'impronta di una mano destra sulle maniche della tonaca e della camicia della Venerabile Madre Badessa; e infine, l'impronta, o meglio la vescicazione con piaga, rimasta sul braccio della medesima per effetto del contatto della mano del fantasma.

Quest'ultimo incidente è in tutto analogo a quello di cui si parla nel caso precedente, in cui lo spirito del defunto avendo toccato con un dito il braccio della percipiente, ivi comparve subito una vescicazione, come di scottatura, e la percipiente ebbe a risentirne dolore e bruciore, quasichè si fosse trattato effettivamente di un contatto infocato.

Giova citare a questo punto i due “minuscoli incidenti” analoghi agli esposti, occorsi odiernamente e medianicamente, di cui si tenne parola nell'introduzione.

Il primo tra essi si realizzò nelle famose esperienze del rev. W. Stainton Moses. La relatrice - Mrs, Speer - così ne scrive in data 18 aprile 1875:

«Il nostro circolo riprese le sedute dopo un'interruzione di tre settimane. Si ottennero i consueti fenomeni fisici; quindi si manifestò lo spirito di una persona da poco defunta, che il medium aveva conosciuta in giorni lontani. Si annunciò con colpi rudemente battuti, e la sua influenza apparve subito a tutti ripulsiva. Il medium la vedeva seduta sullo sgabello dello "Harmonium", in atto di guardarlo sogghignando. Si rivelò per uno spirito assai basso, il quale disgraziatamente volle toccare la mano del medium. Questi si lagnò di un forte bruciore nel punto in cui lo spirito lo aveva toccato, ed infatti in quel punto erasi formata una vescicazione molto arrossata». (Light, 1892, pag 627).

Il secondo degli incidenti in discorso si realizzò a Lipsia, in casa dell'ingegnere Herr Paul Horra, ed è riferito nella rivista "Die Uebersinnliche Welt" del mese di giugno 1906.

Si trattava di una seduta col famoso medium ad "apporti" Herr Heinrich Melzer di Dresda, il quale era stato chiuso in un sacco provvisto di maniche e di un'apertura per introdurvi la testa. Le maniche erano state fissate e sigillate. Si ottennero numerosi "apporti", tra i quali due piante intiere, coi vasi che le contenevano. I ramoscelli e i germogli delle medesime furono riscontrati intatti, sebbene una delle piante fosse di una specie delicatissima. Furono deposte nelle mani di due sperimentatori, l'uno dei quali avvertì simultaneamente un senso di bruciore nel pollice. Fatta la luce, si vide che in quel punto egli portava il marchio di una scottatura, con relativa vescicazione...

Questi gli incidenti conseguiti medianicamente. Non è chi non vegga come essi si convertano in una efficacissima convalidazione degli incidenti analoghi realizzatisi spontaneamente nei secoli scorsi. Ora tale convalidazione assume un notevole valore teorico, poiché se così è, allora i quattro modesti incidenti qui considerati bastano da soli a provare l'esistenza reale dei fenomeni delle "impronte di mani infocate"; mentre i due casi medianici valgono altresì ad eliminare

l'ipotesi delle "stimmate per autosuggestione emozionale", visto che per essi deve escludersi qualsiasi forma di crisi emozionale nei percipienti i quali non si attendevano affatto a quanto avvenne ed essendo sperimentatori da lungo tempo familiarizzati coi fenomeni medianici, assistevano alle manifestazioni con perfetta serenità di spirito.

Tornando al caso qui considerato, riassumo i fatti osservando come nel medesimo ci si trovi al cospetto di cinque impronte infocate ottenute sopra indumenti ed oggetti, e di un'impronta inferta nelle carni della percipiente. Risulta pertanto palese che l'ipotesi delle stimmate per autosuggestione decade irreparabilmente, visto che si presterebbe a spiegare (fino a un certo punto) un solo episodio sopra i sei conseguiti.

Ancora un'osservazione. Si è visto che lo spirito comunicante asseriva, o meglio, credeva di trovarsi nel Purgatorio, e conformemente aveva detto alla percipiente che "il Signore, col di lei mezzo, gli aveva abbreviato il Purgatorio". Tali affermazioni risultano concordanti in molti casi ricavati dalle cronache antiche, e l'avvocato Zingaropoli commenta tali concordanze facendo capo alle medesime considerazioni che formarono più tardi la base teorico fondamentale del mio libro sulla "Crisi della Morte". Egli, infatti, osserva: "Tutte queste anime hanno peccato e temono di meritare da Dio il giusto castigo; per tutte, il **credere** di trovarsi in espiazione, diventa **sentire** di espiare". Precisamente così, e dall'analisi comparata da me condotta in proposito nel libro sopra riferito, risulta altresì che la potenza creatrice del pensiero rende transitoriamente reali, e spiritualmente, o etericamente obbiettive le condizioni di ambiente pensante.

Anche Vincenzo Cavalli, citato dallo Zingaropoli, già d'allora esprimeva la medesima idea in questi termini: "Nella seconda vita sappiamo che il credere è sentirsi, e sentirsi equivale ad essere, per la grande potenza creatrice dell'immaginazione". Tali intuizioni dello Zingaropoli e del Cavalli appariscono notevoli per l'epoca in cui furono enunciate, tenuto conto che io pervenni molto più tardi alle medesime conclusioni, e in forza dei processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, applicati a un gran numero di fatti.

Ciò stabilito, tornando alle affermazioni degli spiriti comunicanti mi affretto ad osservare che sebbene i teologi concordino tutti nell'interpretare le "impronte di mani infocate" con la leggenda del fuoco e delle fiamme del

Purgatorio e dell'Inferno, nessuno degli spiriti comunicanti accennò mai, neanche lontanamente, di trovarsi ad arrostire in mezzo al fuoco ed alle fiamme. Essi affermano soltanto di trovarsi in un ambiente spirituale di espiazione, che essi denominano il Purgatorio.

* * *

Quest'altro caso, ch'io tolgo dalla relazione dell'avvocato Zingaropoli ("Luce e Ombra" - 1910 - pagg. 614-617), risulta a sua volta molto ben documentato, e si realizzò nell'anno 1853; dunque in tempi relativamente recenti. Lo Zingaropoli riporta nella loro integrità i brani più salienti della relazione firmata dalla Madre Badessa e dalle suore anziane del monastero delle Terziarie Francescane di Sant'Anna in Foligno, ratificata da altre autorevoli testimonianze, come si vedrà.

La defunta manifestatasi si chiamava Suor Teresa Margherita Gesta. Era nata in Bastia di Corsica il 15 marzo 1797 da un ricco mercante. Portata alla contemplazione, aveva rinunciato agli agi del mondo e vestito l'abito religioso il 24 ottobre 1826, nel monastero delle Terziarie Francescane di Sant'Anna di Foligno, ed ivi era morta il 4 novembre 1853.

A questo punto lascio la parola alla Madre Badessa Maria Vittoria Costante Vichi.

«Il giorno 5 le furono fatti i solenni funerali, e il giorno 6, dovendola tumulare, si pensava di collocarla in luogo separato; ma poi si convenne di farle la cassa in legno (cosa che non si era mai praticata) e tumularla nel sepolcro comune delle monache. Intanto il confessore della comunità - P. Lorenzo di Solero Alessandrino M. O. - scritte alcune cose di lei, mise lo scritto in una piccola boccia di vetro, ponendola al fianco della defunta entro la cassa suddetta, e pronunciò queste parole alla presenza di molte monache: "Io non ho voluto dir nulla dei doni di cui essa è stata favorita da Dio, perchè,

se vorrà qualche cosa si farà sentire da sé". Ciò detto si chiuse la cassa e si calò nel sepolcro».

«Trascorsi appena tre giorni dalla sua morte, una voce lugubre e lamentevole incominciò a quando a quando a udirsi nella camera, o poco lungi, ove morì; al che però non si dava alcun peso, mentre si giudicava alterazione di fantasia di monache timide e paurose, finché il giorno 16 del sopradetto mese di novembre, alle ore 10 antimeridiane, la religiosa corale, Suor Anna Felice Menghini di Montefalco (monaca fra tutte la più coraggiosa) recatasi pel disimpegno del proprio ufficio nel camerone delle biancherie, nel salire le scale sentì un lamento affannoso e le sembrò subito di riconoscervi la voce dell'estinta sua compagna di ufficio Suor Teresa Margherita. Ma, lusingando sé stessa con dire: "Sarà qualche gatto chiuso nei credenzoni", proseguì innanzi coraggiosa e recossi direttamente ad aprirne uno; ma nulla scorgendovi, tosto il rinchiuse. In questo il lamento si fece nuovamente sentire. Apre allora un secondo credenzone, ma nulla vedendo neppure in questo, lo rinchiuse come il primo, e il lamento si fa sentire altra volta. Fattasi ad aprire il terzo, senza nulla vedere, sente una terza volta il lamento. Allora la religiosa intimorita gridò: "Gesù Maria, e che cosa è mai?". Non aveva terminato queste parole, che la voce lugubre della defunta con affannoso sospiro esclamò: "Oh! Dio, che peno tanto!". Suor Anna Felice in ciò udire, tremò e impallidì, perché riconobbe chiaramente la voce dell'estinta Suor Teresa Margherita. Tuttavia, fattasi animo, le rispose: "E perché?". - "Per la povertà". - "E come, soggiunse l'altra, voi che eravate tanto povera?". - "Non per me, ripigliò la defunta, ma per le monache!... Se basta uno, perché due o tre? E bada a te!". E in ciò dire, si riempì il camerone di denso fumo, e l'ombra della defunta da un credenzone si diresse alla volta delle scale, sempre discorrendo, ma senza che nulla si comprendesse dall'intimorita Anna Felice. Giunta alla porta, con voce alta disse: "Questa è una misericordia: Io non ci torno più, e per segno di ciò...". E qui diede un colpo alla porta ben marcato e distinto, e tosto il fumo si dissipò e il camerone riacquistò la primiera sua luce.

A questo punto si descrive il trambusto avvenuto nel monastero appena si sparse la nuova dell'accaduto; dopo di che, la relazione così continua:

«... Le monache in un momento furono tutte al Badessato intorno alla Menghini per sentire da lei genuinamente il successo. Questa narrò loro quanto le era occorso; ed esse in sentire che la defunta aveva detto: **Per segno di ciò...** e aveva dato un colpo alla porta, dissero subito: "Avrà dunque lasciato un qualche segnale?". E la Menghini: "Io non lo so, perché spaventata com'ero non ho pensato a guardarvi". Allora le religiose tutte unite recaronsi a visitare la porta e vi trovarono improntata la mano di Suor Teresa Margherita, migliore e più perfetta di quella che si farebbe da un perito artefice con una mano di ferro infuocato... ».

La relatrice continua narrando un sogno che fece in quella notte Suor Anna Felice, in cui le apparve la defunta, che ringraziò le proprie consorelle per il benefico effetto delle loro preghiere. Quindi soggiunse: "Tu pensi di cancellare dalla porta l'impronta della mia mano. Non potrai giammai effettuarla neppure coll'aiuto di altri. Quella è una misericordia, un avviso; e senza di essa non sarei stata creduta... ".

La Curia arcivescovile di Foligno venuta a cognizione dell'avvenuto, il 23 dello stesso mese ne fece redigere analogo processo. Per cui si riaprì il sepolcro, e si presentò la mano vera della defunta sull'impronta lasciata nella porta, e da testimoni oculari appositamente chiamati, si attestò che vi corrispondeva appuntino. Poi l'impressione della mano si coprì con un velo e si sigillò e, tolta la porta dal posto, fu collocata in luogo riservato. In appresso per ordine della stessa Curia, furono tolti i sigilli ed il velo e fu permesso di farla vedere a chiunque lo avesse richiesto. Al presente, per maggior cautela, è stata fatta un'apposita cornice con chiavetta e cristallo, da cui il segno della mano resta chiuso e ben custodito.

La relazione è sottoscritta dalla Madre Badessa Suor Maria Vittoria Costante Vichi, dalle Suore anziane Maria Eletta Bartoccini, Anna Teresa Giavagnoli, Maria Concetta Polcri, Anna Felice Menghini, Maria Maddalena Minelli e dalla Suora Vicaria Maria Angiolina Torelli.

- 22 -

Seguono altre testimonianze, in data 2 luglio 1870, del Padre Vincenzo Amoretti dei Predicatori e del Padre Gioachino Priore Medori Pro-Vicario Generale. Infine, il Padre Giuseppe Sensi, Guardiano dei Minori Osservanti di S. Bartolomeo certifica quanto segue, in data 4 aprile 1871: "Che la relazione dell'Abbadessa di Sant'Anna è conforme a quelle testimonianze in essa raccolte, le quali, avuto riguardo agli aggiunti circonstanziali anteriori, susseguenti e concomitanti dei tempi, dei luoghi e delle persone, si possano, secondo le regole di sana morale cattolica e della esatta critica, ritenere per non dubbie".

Come si vede, anche l'episodio esposto appare documentato con testimonianze ineccepibili, mentre la relazione intorno al medesimo risulta scritta subito dopo gli eventi, e diede luogo a un'inchiesta immediata ordinata dalle autorità ecclesiastiche, nella quale si rileva il particolare notevolissimo della bara scoperchiata onde procedere al confronto dell'impronta infocata con la mano della defunta. Infine, giova tener conto altresì che questa volta non si tratta di un evento antico di qualche secolo, ma di un episodio occorso nell'anno 1853, quindi in epoca relativamente recente.

Nella magnifica fototipia dell'impronta pubblicata su "Luce e Ombra" la mano appare distintamente impressa nel legno, con la caratteristica saliente delle falangi estreme di ogni dito rimaste profondamente incavate nel legno bruciato dal contatto della mano del fantasma; particolare quest'ultimo che assume notevole importanza dal punto di vista probativo, in quanto non si sarebbe potuto ottenere un risultato simile applicando sul legno della porta una mano di ferro arroventata, con palma aperta. In altri termini, si sarebbe richiesto che la presupposta mano di ferro fosse foggiata con le cinque falangi estreme delle dita in attitudine ripiegata; ed ove ciò fosse, allora non si sarebbe ottenuta l'impronta intera delle dita e della mano. Tutto questo sia detto a titolo di divagazione critica, giacché non è certo verosimile il presumere che in un monastero si trovasse una mano di ferro a disposizione di chi voleva mistificare, e che per soprappiù tale mano risultasse una riproduzione esatta di quella della defunta.

- 23 -

Noto inoltre che nell'estrinsecazione del fenomeno in esame, oltre il fatto interessante della defunta la quale si espresse con la "voce diretta" e con timbro vocale riconosciuto, vi è da segnalare l'altro fatto del fantasma che si estrinsecò dentro a una nubecola di ectoplasma (che la suora scambiò per "denso fumo"). Osservo in proposito

che nelle esperienze delle materializzazioni medianiche si rileva che una nubecola di ectoplasma precede sempre, o quasi sempre, l'estrinsecazione del fantasma obbiettivato. Ora, siccome la veggente tutto ignorava in proposito, ne deriva che la di lei allusione a una nubecola di “denso fumo” che aveva preceduto la visione del fantasma, assume grande valore probativo in favore della realtà supernormale del fenomeno.

* * *

Nell'episodio che segue l'impronta della mano di un fantasma rimasta impressa sulla guancia della percipiente, appare suscettibile di venire interpretata con l'ipotesi delle “stimmate per autosuggestione emozionale” determinate da una crisi emozionale.

Il caso venne raccolto e investigato da Frank Podmore, ed io lo ricavo dai “Proceedings of the S. P. R.” (vol. X., pag. 204).

Miss M. P., in data 16 febbraio 1890, scrive in questi termini alla S. P. R.:

«Mia sorella ed io dormivamo nella medesima camera all'ultimo piano della casa, in piccoli letti tra di loro discosti circa tre piedi. Tre anni or sono (io avevo allora 20 anni, e mia sorella 18), mi svegliai di soprassalto con l'orribile sentimento che qualcheduno si trovasse nella camera. Per qualche minuto rimasi muta, paralizzata dal terrore; poi trovai la forza di chiamare mia sorella; ed essa con un filo di voce esprimente un terrore estremo, chiese a sua volta: “Chi c'è nella camera? Sono sveglia da un secolo, ma non osavo parlare”. In quel momento una gelida mano si posò sulla mia guancia. Inorridita, tremante, chiamai disperatamente mia sorella, senza però far motto di quanto mi accadeva. Un secondo dopo, essa strillando gridò:

“Una mano si posò sul mio volto!”. In preda a un terrore indicibile, nascondemmo entrambe la testa sotto le coperte, gridando al soccorso con tutta la forza dei nostri polmoni. Accorse subito nostro fratello, al quale dicemmo che nella camera erasi introdotto qualcuno. Egli rovistò ogni angolo ed ogni mobile, ma inutilmente. Nel frattempo, mia sorella si lagnava di un cocente bruciore a una guancia. Si accese il gas, e allora si vide che un lato del suo volto appariva di un rosso infiammato sotto forma d'impronta di una mano con le dita divaricate».

«In seguito, altre due volte ad intervalli di circa un mese, fummo entrambe svegliate simultaneamente in preda al medesimo orribile sentimento della presenza di un essere nella camera; sentimento che paralizzava ad entrambe la parola per qualche tempo, e una volta noi scorgemmo quell'essere nell'intervallo che separava i nostri letti».

Il Podmore si recò a casa delle percipienti onde interrogarle sulla loro esperienza collettiva. Stralcio i seguenti brani della sua relazione:

«... Le manifestazioni furono quattro, e si realizzarono ad intervalli di due o tre settimane. Nella prima manifestazione Miss. P. nulla vide. Nella seconda, entrambe le sorelle ebbero l'impressione vivissima di una **presenza** nella camera, e si erano svegliate entrambe di soprassalto in preda a una crisi di terrore, ma nulla videro. La terza volta, Miss. P. vide una forma vaga, od ombra imbacuccata. Infine, la quarta volta fu Miss. E. P. che vide a sua volta un'ombra incappucciata... ».

«... Le impronte delle dita sul volto di Miss. P. apparivano molto distinte; e siccome risultavano dal lato in cui essa non aveva dormito, non potevano iscriversi in modo alcuno a impronte dovute a pressione del volto sui guanciali... ».

Questa l'esposizione dei fatti; i componenti il “Comitato del Censo per le allucinazioni” (dal quale traggo il caso esposto), spiegano l'incidente dell'impronta di una mano sul volto di una delle percipienti, paragonandola ad altre impronte rimaste impresse sul corpo umano per effetto di autosuggestioni allo stato normale determinate da crisi emozionale. Il che può certo ammettersi nell'episodio esposto,

in cui la percipiente era in preda ad una crisi di terrore, mentre all'episodio medesimo non possono contrapporsi

altre impronte analoghe ottenute simultaneamente sopra stoffe ed altri oggetti, come nei casi precedenti.

Nondimeno l'esistenza dei quattro incidenti analoghi che precedono, in cui nessuno dei percipienti era in preda a crisi emozionali predisponenti ad autosuggestioni del genere, e in cui nessuno tra i medesimi pensava alla possibilità che si realizzassero fenomeni di tal natura, traggono a presumere che in realtà, neanche nel caso in esame l'ipotesi delle “stimmate” risulti la vera causa del fenomeno.

Comunque, rimane da rilevare una circostanza piuttosto imbarazzante dal punto di vista dell'esclusione dell'ipotesi autosuggestiva; ed è che la prima percipiente era stata a sua volta toccata sulla guancia dalla medesima mano fantasmogena, senza risentirne bruciore e senza che l'impronta di una mano rimanesse impressa sul di lei volto. Come dunque spiegarsi che un istante dopo la medesima mano posandosi sulla guancia della sorella abbia invece provocato una sensazione di cocente bruciore combinata al fenomeno dell'impronta arrossata di una mano sulla di lei guancia? Si aggiunga che la prima percipiente parla di una **gelida** mano venuta a posarsi sul di lei volto; ciò che spiegherebbe per quale motivo la mano fantasmogena non abbia provocato sensazioni di bruciore e lasciato impronte; ma se, così è, come darsi ragione di ciò che avvenne un istante dopo alla propria sorella? Emerge palese che l'ipotesi delle “stimmate per autosuggestione emozionale” riprende il sopravvento nel caso in esame. Ciò dichiarato per sentimento di equità scientifica, nell'indagine delle cause, ripeto che non ritengo tale spiegazione la causa veritiera del fenomeno. Potrebbe darsi, cioè, che le sensazioni in contrasto subite dalle due percipienti debbano attribuirsi a un rapido mutamento nella condensazione ectoplasmica della mano fantasmogena, e in conseguenza a un brusco divario nella tonalità vibratoria dell'ectoplasma stesso nei due tempi in cui la mano in discorso si posò sui volti delle percipienti; tonalità vibratoria che in date circostanze risulterebbe di gran lunga più intensa di quella della sostanza vivente, o della materia inanimata, e in con-

seguenza distruggerebbe, alla guisa del fuoco, i tessuti viventi e quelli vegetali; con ciò dando luogo ai fenomeni delle “impronte di mani infocate”. Colgo l'occasione per avvertire che in quest'ultima circostanza della indubitabile intensità vibratoria della sostanza ectoplasmica o fluidica, s'impernia l'ipotesi che mi riserbo di svolgere nelle conclusioni, e in virtù della quale si spiegherebbero i fenomeni delle “impronte di fuoco supernormali”.

* * *

Mi risolvo a riferire in adeguato riassunto un caso molto noto in Inghilterra, per quanto in esso si rivelino particolari che inducono a perplessità in causa della modalità piuttosto inconsueta della loro estrinsecazione; ma chi oserebbe circoscrivere i limiti delle manifestazioni supernormali?

Il caso venne per la prima volta pubblicato da T. M. Jarvis nel suo libro: “Accredited Ghost Stories”, nell'anno 1823, epoca in cui la percipiente - protagonista dell'episodio - Lady Beresford era morta da poco.

Mrs. Crow, nel suo libro: “The Nightside of Nature” (pag. 196 della recentissima nuova edizione), vi allude in questi termini: “Per ciò che si riferisce al caso di Lady Beresford, io posso assicurare che la famiglia della defunta affermò sempre l'autenticità dei fatti. Altrettanto dicasi per la famiglia di Lady Netty Cobb, la quale, come è noto, fu quella che quando avvenne la morte di Lady Beresford, tolse dal di lei polso il nastro che l'avvolgeva; nastro che la defunta aveva costantemente portato dal giorno in cui erale apparso Lord Tyrone, e ciò onde nascondere l'impronta indelebile rimasta sul di lei polso destro per effetto del contatto della mano del defunto”.

Aggiungo che la relazione dei fatti venne dettata dalla stessa Lady Beresford.

Riassumo i precedenti del caso.

Lord Tyrone e Lady Beresford erano cresciuti assieme dalla più tenera infanzia, ed erano stati educati nella più rigida ortodossia religiosa. In seguito però essi assorbirono influenze teologiche di natura

dissidente, e in conseguenza di ciò, essi un giorno conclusero tra di loro un patto solenne: quello tra essi che venisse a morire per il primo, s'impegnava - Dio permettendolo - di apparire all'altro onde informarlo sulla

confessione religiosa più accetta all'Ente Supremo.

Cresciuta negli anni, Lady Beresford si accasò, e più non ebbe occasione d'incontrarsi con l'amico d'infanzia. Ora avvenne che una notte essa si svegliò di soprassalto, e scorse Lord Tyrone a lei daccanto, il quale la informò di essere morto improvvisamente il giorno prima, alle ore quattro. Indi predisse le vicende del di lei avvenire, fino alla morte; tutte vicende che si realizzarono. A questo punto Lady Beresford così continua:

«Io gli dissi: “Domani mattina, quando mi alzerò, come farò a convincermi di non avere sognato?”. - Egli rispose: “Domani ti giungerà notizia della mia morte. Non è questa una prova sufficiente per te?”. - Soggiunsi: “No; vi sono dei sogni profetici, ed io finirei per convincermi di aver fatto un sogno di tal natura. Dammi una prova materiale della tua presenza”. - Egli disse: “L'avrai”. E così affermando, alzò la mano, e istantaneamente le pesanti cortine del letto, fatte con velluto rosso, furono proiettate con forza attraverso un largo cerchio in ferro formante parte del baldacchino. Quindi osservò: “Con questa prova, tu domani rimarrai convinta, giacché nessun braccio umano avrebbe potuto ottenere un simile risultato”. - “Vero, dissi io, da sveglia non avrei potuto eseguire questa prova di forza; ma dormendo si acquistano talvolta poteri eccezionali... Io dubiterei ancora”. - Egli osservò: “Qui ci è un taccuino, farò la mia firma, e tu conosci la mia calligrafia”. - Così dicendo, prese la matita e tracciò la sua firma sul taccuino. - Gli osservai ancora: “Da sveglia non saprei imitare la tua firma; ma in sonnambolismo la cosa è possibile. Domani probabilmente concluderei in tal senso”. - Egli esclamò: “Sei difficile a convincere. Ma qual prova darti? Potrei toccarti, ma uno spirito non può toccare un vivente senza lasciare un marchio indelebile sulle sue carni”. - Soggiunsi: “Se si trattasse di un marchio circoscritto, non mi importerebbe di sottostare alla prova”. - Rispose : “Sei donna coraggiosa. Porgimi la tua mano”. Io così feci, ed egli mi strinse al polso. Quella mano era gelida; ep-

pure la pelle si raggrinzò all'istante, e le vene della pelle si disseccarono, e i nervi si intorpidirono».

Da quel giorno Lady Beresford fu costantemente vista con un nastro nero che le avvolgeva il polso della mano destra; giacché lo spirito di Lord Tyrone le aveva detto che quel marchio impresso in adempimento di una promessa, doveva essere occultato ai viventi. Quando Lady Beresford venne a morire, l'amica di lei, Lady Netty Cobb, tolse il nastro misterioso dal polso della sua mano, riscontrando l'esistenza del marchio infocato descritto dalla defunta nella sua relazione...

Questo il caso veramente notevole occorso a Lady Beresford, il quale, come si fece rilevare in precedenza, appare sufficientemente autenticato; senonchè in esso si contiene l'episodio della lunga conversazione avvenuta tra lo spirito del defunto e la percipiente, il quale induce a perplessità in rapporto all'integrale autenticità della narrazione, e ciò in quanto nelle consuete manifestazioni di fantasmi che parlano, si riscontra quasi sempre ch'essi profferiscono qualche frase e nulla più.

Comunque, deve ammettersi che si conoscono alcuni rari episodi ottimamente documentati, in cui si svolsero lunghe conversazioni tra fantasmi e percipienti; ciò che induce a riflettere prima di risolversi a circoscrivere i limiti delle manifestazioni supernormali.

Noto in proposito che per una fortunata coincidenza, il caso che ora mi accingo a riferire contiene a sua volta il particolare di una vivace conversazione svoltasi tra il percipiente e il fantasma, mentre si tratta di un caso occorso ai giorni nostri, nonché convalidato da una sentenza di Tribunale.

* * *

Il professore Vincent Collis di Chrudim (Ceco-Slovacchia) scrive in questi termini alla direzione della “Revue Spirite” (1926, p. 320):

«Recentemente mi cadde sott'occhi un numero arretrato (25 agosto 1881) del giornale Czeco “Chrudimsky Kvaj”, della Provincia di Chrudim; e nella sezione riservata ai Tribunali lessi un articolo intitolato: “L'anima di un morto che non ha riposo”.

Tenuto conto che i fatti ivi narrati rivestono un'importanza eccezionale per le indagini psichiche, vista l'indiscutibile autenticità dei fatti stessi, e in conseguenza, l'importanza che presentano quali documenti che potrebbero da soli bastare a risolvere in senso affermativo l'eterna controversia intorno alla sopravvivenza dello spirito umano, mi sono deciso a tradurre l'articolo, nel dubbio che i fatti in discorso non abbiano ancora avuto diffusione adeguata pel tramite delle riviste metapsichiche.

Il processo di cui si tratta nella relazione, si svolse al Tribunale di seconda istanza di Chrudim (Ceco-Slovacchia) nell'agosto del 1891.

Questa la traduzione letterale dell'articolo:

L'ANIMA DI UN MORTO CHE NON HA RIPOSO

(Rendiconto di un'udienza dinanzi al tribunale di seconda istanza, a Chrudim).

Probabilmente i lettori ricorderanno ancora il misterioso assassinio della contadina Anna Mracek, moglie di Jean Mracek, proprietario di una piccola casa, e ferroviere sulla linea nord-ovest, a Vojtehev, sottoprefettura di Illinsko.

Nella sera dell'11 settembre 1890, la moglie di Mracek usci di casa allo scopo di raccogliere stame per la mucca, e non tornò più a casa. Il domani ne fu rinvenuto il cadavere presso una siepe che costeggia il ruscello prossimo a casa sua. Era stata colpita da una fucilata nella schiena... Chi l'aveva uccisa? E perché l'avevano uccisa?

Entrambi i quesiti apparvero ben presto insolubili. I primi sospetti caddero sul marito dell'assassinata, ma dopo un breve periodo di arresti, egli fu rilasciato e dichiarato fuori causa. Dopo di lui furono sospettati i due concessionari della caccia comunale, Joseph Zavrel e Michel Vesely. Ma ben presto si dovettero rilasciare a loro volta, giacché le loro famiglie e i loro domestici testimoniarono unanimemente che durante la notte fatale, i due sospettati non si erano mossi da casa. Siccome non esistevano altre presumibili persone sospettabili,

l'inchiesta della polizia pervenne a un punto morto, e si arrestò; dimodoché il delitto sarebbe rimasto impunito, se non fosse occorso un incidente inaspettato, d'ordine non comune.

Il giorno 21 febbraio 1891, il contadino Joseph Kreil si presentò al procuratore generale di Chrudim, e ancora tutto tremante, fece la seguente stupefacente dichiarazione:

«Alcuni giorni or sono, verso la mezzanotte, mi sentii svegliare da un'influenza misteriosa e irresistibile. Apersi gli occhi e mi vidi dinanzi la defunta Anna Mracek, vestita di bianco. Non ebbi da faticare per riconoscerla. Fuori di me per l'emozione, fui subito colto dall'impulso di fuggire; ma il fantasma mi calmò dicendo: “Non aver paura! vengo per dirti che chi mi uccise fu Lastuvka (nomignolo del fittavolo Joseph Zavrel) sparandomi contro un colpo di fucile; e l'altro, il Vesely, mi ha trascinato nella stalla della tenuta di Lastuvka. Recati dal curato a raccontargli quanto ti dissi. Egli ti consiglierà sul da fare”. Il fantasma ripetè tre volte quelle parole, e poi disparve. Io ero pienamente sveglio, in possesso assoluto dei miei sensi, e in nessun modo poteva trattarsi di sogno. Guardai l'orologio, e vidi che segnava le dodici e mezza. La sera precedente io non ero stato all'osteria; non avevo assaggiato nè birra, nè acquavite. Inoltre da lungo tempo non si parlava più di quel delitto, per cui non si potrebbe asserire che la mia visione fosse conseguenza di qualche discorso udito intorno al dramma. Io non abito nel villaggio di Vojjtechov, e non mi sono mai interessato dell'assassinio di Anna Mracek».

Questa la deposizione semplice e convincente fatta dal contadino Kreil. Ma ciò non è tutto, giacché si seppe che la defunta apparve a Kreil una seconda, una terza e una quarta volta; sempre sul fare della mezzanotte, nelle medesime condizioni di estrinsecazione. E l'ultima volta il fantasma aveva minacciato il Kreil della sua collera, dicendogli che se non si decideva a ottemperare alle sue ingiunzioni, lo avrebbe perseguitato senza pietà.

Il poveruomo non sapeva a che santo votarsi. Le persone a cui erasi confidato erano rimaste scettiche, e l'avevano schernito. Nessuno voleva credergli, ma intanto lui non poteva aver quiete, giacché il

fantasma gli appariva tutte le notti. Finalmente una notte, non appena gli apparve il fantasma ripetendo la solita frase: “Lastuvka mi ha uccisa con un colpo di fucile, e Vesely mi ha trascinato nella stalla”, egli, battendo i denti e sudando freddo, balbettò: “Ma dammi dunque una prova materiale della tua presenza; lasciami un segno visibile a tutti, in modo che la gente creda alle mie parole!”. Il fantasma rispose: “Quanto a darti una prova, io non dispongo i mezzi per farlo, ma se ti basta un segno, allora avvicinati a me”.

Kreil, docile, senza volontà, scese dal letto e accese una candela, riscontrando che il fantasma rimaneva visibile anche con la luce. Egli si avvicinò tremante mormorando: “Eccomi qui”. Il fantasma allungò il braccio, posando la mano destra sopra la spalla sinistra di lui. Kreil, inebetito dalla paura, mezzo svenuto, fissava lo sguardo inerte nel fantasma, che s'impresse nella sua memoria in guisa indelebile. Infine lo vide dissolversi lentamente, fino a scomparire totalmente. Kreil si ritrovò in piedi in mezzo alla cameruccia, con la candela accesa a sè dinanzi, e pensò: “Questa non può essere un'allucinazione, come dicono gli altri”. Tale riflessione lo rese capace di agire; e il domani confidò il segreto al curato del villaggio, il quale gli consigliò di recarsi immediatamente a raccontare ogni cosa al Procuratore Generale di Chrudim. Egli obbedì, e il Procuratore Generale ne redasse processo verbale. Ciò fatto, rilesse a Kreil la deposizione da lui medesimo fatta, e questi vi appose la propria firma. Dopo di che, con immenso stupore del magistrato, Kreil aperse la propria camicia denudando la spalla sinistra, sulla quale apparve l'impronta nerastra di una mano con le dita divaricate. Le cinque dita, ma specialmente il pollice, apparivano distintissime.

In seguito alla deposizione del contadino Kreil, il marito della defunta denunciò alcune circostanze sospette, equivalenti ad accuse vere e proprie, a carico di Joseph Zavrel e Michel Vesely. Venne ripresa la procedura contro i medesimi, e questa volta con risultanze stupefacenti. Insieme ai due imputati furono implicate le famiglie, comprese le persone di servizio, incolpate in massa di complicità nel

delitto per falsa testimonianza deposta nel primo processo. Furono coinvolte nell'accusa anche persone estranee alle due famiglie.

In base alle risultanze di questo secondo processo, ecco in qual modo accadde l'assassinio di Anna Mracek:

Nella sera dell'11 settembre 1890, i due concessionari della caccia in quel distretto - Zavrel e Vasely - erano andati nella foresta a scopo di caccia grossa. Ma la fortuna non li aveva secondati ed erano tornati a mani vuote. L'oscurità era completa e pioveva. Quando furono prossimi a casa, Zavrel scorse nel mezzo al proprio campo di bietole e di cavoli una forma che si piegava e si rialzava. In quella oscurità non poteva distinguere se si trattava di caccia grossa o di una persona. Si avanzò cautamente; vide ancora una volta quella forma abbassarsi, rialzarsi per indi prendere la fuga. Allora l'inseguì gridando: “Fermati, o sparo!”. A questo punto - secondo la sua deposizione - egli inciampò, cadde, il fucile sparò, e l'ombra continuò a fuggire. Il cacciatore la raggiunse all'istante in cui si abbandonava al suolo, ferita a morte. Fu allora che con suo grande stupore e dolore, Zavrel riconobbe nella propria vittima la contadina Anna Mracek, la quale era stata per 16 anni al proprio servizio, e continuava a venire qualche volta a lavorare nella fattoria.

Zavrel, scorgendo con terrore il volto insanguinato della donna, comprese di averla uccisa. Corse verso il compagno Vesely, raccontandogli l'avvenuto, e aggiungendo che il domani sarebbe andato a costituirsi prigioniero alla polizia di Chrudim. Ma Vesely ne lo dissuase, osservando: “Non vi furono testimoni, ed io non dirò nulla. Nessuno ti disturberà”. Si trovavano entrambi in tale stato di turbamento, che senza riflettere a ciò che facevano, trascinarono il cadavere nella stalla di Lastuvka, dove rimase fino al mattino. Quindi all'alba, Lastuvka riflettendo meglio, lo riportò nella siepe dove l'aveva trovato.

Verso le 11 di sera Mracek tornando a casa dal suo servizio, non vi trovò la moglie. Ne chiese alla figlia; e questa rispose: “Mamma è uscita e non è più tornata. Ma ho a dirti questo: che un momento fa ho udito un colpo di fucile da quella parte... là in fondo. Mracek, terribilmente impressionato, si munì di una lanterna e andò

in cerca della moglie. Gironzò in tutte le località dove poteva supporre di trovarla, ma inutilmente. Finalmente quando si trovò a passare sul confine del campo di Zavrel, scorse sparse sull'erba delle bietole. “E' qui - mormorò singhiozzando - che me l'hanno uccisa!”. E non pervenendo a rinvenire il cadavere, si avviò alla fattoria di Zavrel onde chiedere notizie. Battè lungamente alla porta prima che qualcuno si risolvesse ad aprire; e quando apersero non lo lasciarono entrare. Zavrel si contentò di dire che nulla sapeva della dispersa. “Allora vuol dire che me l'hanno uccisa”, mormorò singhiozzando Mracek, e si rimise alla ricerca del cadavere. Esplorò, sotto la pioggia, ogni angolo del terreno circostante, ma sempre inutilmente. Sul far del mattino, presso la siepe del campo di Zavrel, in un punto già ripetute volte esplorato, scoperse il cadavere di Anna steso supino; ma rimase enormemente stupito dalla circostanza che le vesti di lei, malgrado fosse piovuto tutta la notte, erano perfettamente asciutte.

Il giorno stesso Mracek fu arrestato sotto l'imputazione di avere assassinato la propria moglie.

Quindi vennero arrestati anche Zavrel e Vesely; ma essi avendo imposto ai loro familiari di deporre unanimemente in loro favore, furono rilasciati per insufficienza di prove.

E così avvenne che l'incartamento del processo passò definitivamente agli archivi.

Per buona fortuna sopraggiunsero in tempo l'apparizione della defunta, e la deposizione di Kreil, che causarono la ripresa del processo; e questa volta i fittavoli colpevoli finirono per confessare tutta la verità.

(Seguono i nomi dei magistrati che costituirono la Corte di giustizia, il nome del procuratore generale, dei difensori, e l'enunciazione delle pene, non gravi, cui furono condannati i colpevoli).

Il giornalista redattore dei fatti, conclude per conto suo in questi termini: “Ecco un caso che dovrebbe indurre a riflettere coloro che non credono alla sopravvivenza dell'anima, e alla realtà delle comunicazioni tra morti e viventi”.

- 34 -

E mi pare che il giornalista abbia pienamente ragione di concludere in tal senso; giacchè nessuna ipotesi naturalistica, nè l'allucinazione, nè la telepatia, nè la criptomnesia, nè la chiaroveggenza nel passato e nel presente, nè l'ipotesi del “serbatoio cosmico delle memorie individuali” potrebbero in modo alcuno spiegare il complesso dei fatti, visto che l'incidente dell'impronta di una mano infocata potrebbe anche da solo neutralizzarle tutte.

Si è visto come anche il professore Vincent Collis concluda nel medesimo senso.

Ma tutto ciò sia detto in via incidentale, giacché il tema delle “prove d'intensificazione spiritica” non è quello che forma oggetto del presente lavoro.

Per ciò che si riferisce alla documentazione dei fatti narrati, mi pare che abbia pienamente ragione il professore Collis quando osserva: “Vista l'indiscutibile autenticità dei fatti esposti... mi sono deciso a tradurne la relazione, nel dubbio che i fatti stessi non abbiano ancora avuto diffusione adeguata pel tramite delle riviste metapsichiche”. Aggiungo che così facendo, egli ha reso un segnalato servigio alla nuova “Scienza dell'Anima”, giacché il caso appare invero teoricamente eloquentissimo in favore della sopravvivenza, mentre le circostanze ch'esso è documentato e comprovato da un'inchiesta giudiziaria, dalle deposizioni degli imputati, dalle testimonianze di tutti, compreso il procuratore generale della provincia di Chrudim, il quale ha visto coi propri occhi l'impronta della mano infocata sulla spalla del percipiente-protagonista; sono circostanze che costituiscono un gruppo di prove imponenti e risolutive in dimostrazione dell'autenticità dei fatti.

Ricordo di sfuggita, che l'esistenza del caso in esame, in cui il percipiente conversò ripetutamente col fantasma della defunta, convalida efficacemente il caso di Lady Beresford in cui si rileva il medesimo raro particolare. Raro dunque, ma che si realizza qualche volta.

Rimane da considerare l'incidente della “impronta di mano infocata” dal punto di vista dell'ipotesi delle “stimmate per autosuggestione emozionale”.

- 35 -

Anche nel caso in esame, in cui si tratta di un'impronta infocata rimasta impressa sul corpo di un percipiente in

condizioni di crisi emozionale, non potrebbe teoricamente escludersi l'ipotesi in discorso; nondimeno osservo che il fatto di accoglierla equivarrebbe a pretendere di analizzare gli episodi qui considerati, singolarmente, caso per caso; il che risulterebbe assolutamente contrario ai metodi d'indagine scientifica. Inoltre ciò equivarrebbe a pretendere di suddividerli arbitrariamente in due categorie, assegnando quelli ottenuti sul corpo umano alla classe dei fenomeni subbiettivi od autosuggestivi, e quelli conseguiti su stoffe od oggetti, alla classe dei fenomeni aventi origine supernormale o medianica. Altra pretesa contraria ai metodi d'indagine scientifica, secondo i quali deve accogliersi come valida l'ipotesi che perviene a spiegare il complesso dei fatti, ed escludere come false tutte le ipotesi che li spiegano solamente in parte. Ne deriva che se, nel caso nostro, i fenomeni delle “impronte infocate sul corpo umano” si ottengono simultaneamente ad altre impronte identiche impresse su stoffe ed oggetti, allora per chiunque non voglia discostarsi dai metodi d'indagine scientifica, i quali coincidono altresì con la logica e il senso comune, dovrà aderire all'ipotesi che spiega il complesso dei fatti presupponendo l'origine supernormale o medianica dei medesimi; salvo sempre qualche presumibile eccezione alla regola, in cui lo stato emozionale di un percipiente suggestionabile, abbia potuto determinare qualche rudimentale fenomeno di “stimmate”. Insomma, quest'ultima possibilità deve ritenersi teoricamente ammissibile in circostanze eccezionali; tanto eccezionali, in realtà, che non si conoscono casi del genere i quali suggeriscano con qualche fondamento una spiegazione simile.

* * *

Riferisco ancora il noto caso occorso nelle carceri di Weinsberg (Germania), caso investigato dal dottor Justinus Kerner, medico delle carceri, ed autore del famoso libro sulla “Veggente di Prevorst”. Egli ne pubblicò in opuscolo la relazione, nella quale sono riportati i numerosi interrogatori cui furono sottoposti i prigionieri che venivano gradatamente introdotti nella cella della “veggente” a scopo

di sorveglianza. Costei era certa Elisabetta Eslinger ivi detenuta per infrazione alle leggi, e ciò in occasione della ricerca di un tesoro. Essa era una grande “sensitiva”, o, più precisamente, una grande “medium”, e in precedenza alla sua incarcerazione aveva avuto rapporti con lo “spirito” che poi le si manifestò con tanta insistenza nella prigione.

Per ordine del direttore delle carceri - giudice Mayer - venne promessa in premio la libertà immediata al prigioniero che pervenisse a cogliere in frode la “veggente”. Ma già si comprende che in una cella di prigione non erano possibili frodi ed inganni; tutti coloro che ebbero ad assistere ai fatti, ne riconobbero l'assoluta autenticità.

Oltre le testimonianze dei prigionieri, si contengono nell'opuscolo le relazioni di un buon numero di uomini di scienza ed artisti che il dottor Kerner, per ordine dei Magistrati inquirenti, invitava a trascorrere qualche notte in compagnia della “donna infestata da uno spirito”. Tra questi si notano i nomi dei dottori Seyffer e Sicherer, del giudice Heyd, del Barone von Hugel, del prof. Kapff, dell'avv. Fraas, del pittore Wagner, dell'artista incisore Dettenhoffer.

Nel caso in quistione si realizzarono numerosi incidenti d'impronte infocate, tra i quali il più importante è l'ultimo, in cui rimasero impresse le cinque dita della mano spiritica sopra il fazzoletto in cui la “sensitiva” aveva avvolto la propria mano prima di porgerla allo spirito.

Oltre il fenomeno delle “impronte”, si realizzarono manifestazioni di ogni sorta, che qui mi limiterò a riassumere brevemente, in quanto non riguardano il tema considerato.

Ricavo i fatti dal libro di Mrs. Crowe: “The Nightside of Nature” (Capitolo XV), in cui essa traduce quasi per intero l'opuscolo del dottor Kerner.

Quasi ogni notte Elisabetta Eslinger, donna sana e robusta sui trentotto anni, era visitata nella sua cella da uno “spirito” il quale affermava essere stato un prete cattolico vissuto a Wimmenthal, e di trovarsi da lungo tempo nel mondo spirituale in condizioni di esistenza inferiori, conseguenza di gravi colpe commesse in vita. Egli palesemente era ossessionato da un “monoideismo post-mortem”, il quale

si accordava con la sua affermazione di essere stato in vita un prete cattolico, giacché tale “monoideismo” consisteva nel chiedere alla “veggente” ed a tutti preghiere in suffragio dell'anima sua.

Si manifestava entrando dalla porta o dalla finestra. Quando entrava dalla porta, egli palesemente l'apriva e la richiudeva, giacché i presenti scorgevano per un momento l'interno del corridoio che metteva alla cella. Quando entrava dalla finestra, la quale era situata molto in alto, nonché provvista di robuste inferriate, ben sovente egli la scuoteva violentemente. Taluni dei commissari volendo assicurarsi fino a qual punto potesse scuotersi con successo l'inferriata, ordinarono a vari uomini robusti di provarsi a farlo, e si riscontrò che si richiedevano sei uomini onde pervenire a scuoterla debolmente, laddove lo spirito la scuoteva violentemente. Quando lo spirito si avvicinava a una persona, questa avvertiva immancabilmente delle “folate di vento gelido” accompagnate da scoppiettii elettrici, e da spari come di pistola. Lo spirito inoltre esalava un fetore cadaverico insopportabile, che faceva sovente ammalare i presenti, i quali lo avvertivano tutti. Irradiava dal capo una luminosità fosforescente; taluni dei presenti non percepivano che questa, mentre altri vedevano un'ombra fumosa in forma umana, e i sensitivi scorgevano la persona dello spirito in aspetto normale, come la scorgeva la veggente. Quando toccava una persona, questa accusava in quel punto un senso di bruciore, ed ivi si formava immediatamente una chiastra rossastra, o una vescicazione. Parlava con voce stentata e cavernosa, che molti udivano insieme alla veggente. Tutti, senza eccezione, percepivano i rumori svariati che si estrinsecavano, le folate di vento gelido e il tremendo sentore cadaverico che faceva recere le persone.

A proposito dell'obbiettività indubitabile dei fenomeni, appare notevole la circostanza di alcuni membri della commissione inquirente, i quali ebbero l'idea di chiudersi nella cella della veggente insieme a un gatto appartenente ai carcerieri. Non appena apparve il fantasma, il gatto se ne dimostrò terribilmente impressionato, lanciandosi ciecamente contro le pareti nei suoi tentativi di fuggire. Quindi s'introdusse sotto le coperte e più non si mosse. L'esperimento venne ripreso una

seconda volta, con risultati fatali per il povero gatto, il quale da quel momento rifiutò il cibo e non tardò a morire.

Deve inoltre rilevarsi che lo spirito si manifestava altresì nelle abitazioni dei commissari inquirenti, nonché in quelle dei direttori delle carceri e del dottor Kerner. Nelle case di tutti costoro egli si annunciava con le consuete segnalazioni delle folate di vento gelido, degli scoppiettii elettrici, degli spari simili a colpi di pistola, del tremendo sentore cadaverico e dei toccamenti che lasciavano stimmate. Qualcuno dei commissari non pervenne a percepire il fantasma, ma scorse la luminosità che irradiava dal suo capo; parecchi altri, invece, ne scorsero più o meno distintamente la forma.

Un certo signor Dorr, di Heilhronn, si faceva beffe di coloro che credevano a simili basse superstizioni; dimodoché il dottor Kerner consigliò la veggente a pregare lo spirito di recarsi a casa dello scettico onde convertirlo. E lo spirito vi si recò, manifestandosi nella di lui camera da letto, con le modalità di estrinsecazione sopra indicate. Il signor Dorr dovette arrendersi all'evidenza, e contribuì con la sua testimonianza all'inchiesta del dottor Kerner, testimonianza la quale termina con questo periodo: “Allorché sentivo parlare di questi avvenimenti, io ne facevo le grasse risate, e in conseguenza ero salito nella stima dei ben pensanti; ora mi attendo che i ben pensanti ridano alle mie spalle”.

Queste le manifestazioni più importanti che caratterizzavano il caso in esame, senza contare i fenomeni delle “impronte infocate”, di cui passo a riferire alcuni incidenti tipici.

E comincio con un incidente abbastanza curioso nella fattispecie. Il dottor Kerner, riferendosi alla veggente Eslinger, osserva:

«Essa diceva sovente allo spirito che le preghiere di una peccatrice come lei non potevano servire a redimerlo, e che si rivolgesse invece a Gesù; ma egli non voleva intendere ragione, e quando la veggente così gli parlava, diveniva triste, e le si avvicinava a tal segno che la sua bocca aderiva a quella della veggente, la quale non cessava mai dal pregare fervidamente. Egli pareva affamato di preghiere; e in tali circostanze la veggente sentiva cadere un alcunché sul proprio

volto, come se si trattasse di lagrime; le quali erano gelide, ma subito dopo bruciavano il punto in cui cadevano, nel quale rimaneva un marchio permanente di un rosso che tendeva al blu. E tale marchio rimaneva sul volto della veggente, visibile a tutti».

Questo il fenomeno curioso occorso ripetute volte. Già si comprende che dal corpo fluidico di un fantasma non avrebbero potuto scaturire lagrime genuinamente liquide, e per quanto la volontà del fantasma avrebbe potuto materializzarle per la circostanza, noi non terremo conto di ciò, e ne inferiremo che la sensazione delle lagrime cascanti sul volto della sensitiva fosse puramente subbiettiva. Comunque, sta di fatto che quelle lagrime lasciavano sul di lei volto un'impronta infocata permanente. Riconosco che un tal fenomeno potrebbe interpretarsi con l'ipotesi delle “stimmate per autosuggestione emozionale”, ma osservo ancora una volta, che vi si perverrebbe solo a condizione di considerarlo isolatamente, anziché in unione con gli altri fenomeni analoghi occorsi con la medesima sensitiva; giacché in quest'ultimo caso apparirebbe arduo il sostenere una tesi siffatta di fronte al realizzarsi del medesimo marchio infocato sulle carni di parecchi tra i commissari inquirenti, i quali non potevano ritenersi tutti suggestionabili in tal senso; e infine non sarebbe più sostenibile qualora si considerasse in unione al fenomeno della impronta di mano infocata rimasta impressa sopra un fazzoletto.

Il direttore delle carceri - giudice Mayer - sebbene non potesse darsi ragione dei fatti, non credeva che in essi vi fosse qualche cosa di soprannaturale; per cui disse alla Eslinger che se voleva convincerlo su tal punto, dicesse allo spirito di venirlo a visitare a casa sua. Il Mayer così continua nella sua relazione:

«Giunta la notte, me ne andai a letto e tosto mi addormentai, ben lontano dall'attendermi la visita dello spirito. Verso la mezzanotte mi svegliai di soprassalto perché qualcheduno mi aveva toccato nel gomito sinistro, provocando in quel punto una sensazione di bruciore. Giunto il mattino ivi scorsi parecchi marchi di un rosso che tendeva al blu. Dissi alla Eslinger che una tal prova, per quanto buona, non era per me sufficiente, e che perciò doveva pregare lo spirito di ve-

nirmi a toccare una seconda volta al gomito destro. E nella prossima notte il fenomeno si realizzò, mentre in pari tempo venni asfissiato dal solito tremendo sentore di putredine. Subito dopo i marchi rosso-blu apparvero sul gomito destro... Avevo pure avvertito le folate di vento gelido e i soliti rumori, ma non ero pervenuto a scorgere la forma del fantasma... Mia moglie invece la vide, e si diede a pregare fervidamente per l'anima di lui».

Approssimandosi il giorno in cui la Eslinger doveva essere liberata dal carcere, lo spirito l'aveva insistentemente esortata a volersi recare a Wimmenthal, allo scopo di pregare per lui nell'ambiente in cui egli era nato e vissuto. Ed essa vi si recò a ciò consigliata da persone amiche, le quali l'accompagnarono nel pio pellegrinaggio. Non appena la Eslinger s'inginocchiò all'aria aperta e cominciò le sue preghiere, i presenti videro apparire il fantasma vicinissimo a lei; per quanto tutti non lo scorgessero con la medesima chiarezza, ed uno tra essi non percepisse in quel punto che una bianca nubecola.

La Eslinger era stata molto restìa a recarsi a Wimmenthal, quasichè temesse dovesse accaderle disgrazia, e prima di partire aveva voluto congedarsi dai propri figli.

A un dato momento le persone presenti si avvidero che la Eslinger più non pregava. Allora si avvicinarono, e la trovarono svenuta. La soccorsero premurosamente, e quando tornò in sensi essa raccontò che prima di congedarsi definitivamente, lo spirito aveva manifestato il desiderio di stringerle la mano. Essa aveva avvolto la propria mano in un fazzoletto e gliela aveva tesa. Al contatto della mano del fantasma, si era sprigionata una piccola fiamma dal fazzoletto, sul quale era rimasta l'impronta infocata del pollice e delle dita del fantasma.

Dopo tale incidente, lo spirito più non riapparve nelle carceri, né più si manifestò nelle case dei componenti la commissione d'inchiesta.

Questo il caso interessante svoltosi in una prigione ed investigato dal dottor Kerner, in unione a un gruppo di uomini di scienza, di magistrati e di artisti. La circostanza che si svolse in una prigione costituisce di per sé un'ottima garanzia in favore dell'autenticità dei fatti,

visto che in tali condizioni di segregazione personale, non sarebbe stato possibile a una ciurmatrice di provvedersi di tutti gli arnesi indispensabili a una mistificazione tanto complicata e prolungata. Ed ove a ciò si aggiunga la considerazione che le medesime molteplici manifestazioni si riprodussero nelle abitazioni di quasi tutti gli investigatori, a cominciare da quelle occorse nella camera da letto del dottor Kerner, per finire a quelle realizzatesi nella camera del direttore delle carceri, ne deriva che la genuinità delle manifestazioni può considerarsi dimostrata in guisa scientificamente inappuntabile.

Non mi occuperò dei fenomeni svariati che accompagnavano l'apparizione del fantasma, in quanto esorbitano dal tema qui considerato, limitandomi ad osservare come tra essi se ne rilevino taluni teoricamente interessanti, come quello delle “folate di vento gelido” le quali precedevano costantemente il manifestarsi dello “spirito”, particolare che odiernamente si realizza altrettanto costantemente nelle esperienze medianiche; concordanza codesta che concorre indirettamente a dimostrare la genuinità dei fatti, visto che ai tempi in cui si svolsero, il movimento spiritualista non era ancora nato, e in conseguenza nessuno poteva immaginare che le manifestazioni di un'entità spirituale, nonché i fenomeni medianici d'ordine fisico, fossero preannunciati da “folate di vento gelido”.

Quanto allo strano e poco gradito fenomeno del “sentore cadaverico” esalante dal fantasma, mi limito ad osservare che tale fenomeno risulta tra i più rari della casistica medianica; tanto raro, che nelle mie classificazioni ne trovo registrati tre casi in tutto. Mrs. Florence Marryat, nel libro “There is no Death”, descrive un fenomeno analogo il quale si realizzava costantemente durante una lunga serie di esperienze con una medium a “materializzazioni”, ma unicamente allorchè si materializzava una data personalità medianica, dalla quale emanava tale sentore di putredine che la stessa Marryat era colta da nausee. Bisogna convenire che dal punto di vista probativo, tale poco piacevole particolare assume notevole importanza, visto che non si potrebbe spiegare con la frode; mentre dal punto di vista teorico risulta ben arduo a interpretarsi. Mi limiterò ad osservare che si po-

trebbe inferirne come in tali contingenze, nell'organismo del medium si producano dissociazioni di sostanze organiche, con emissione di azoto ed altri gas generatori del tremendo sentore cadaverico. Nel qual caso rimarrebbe da spiegare una circostanza imbarazzante inerente al caso di Mrs. Marryat, in cui una sola personalità medianica era segnalabile per tale deplorevole inconveniente, in mezzo a una successione di altre personalità medianiche che si materializzavano con la medesima medium; circostanza che dal punto di vista dell'ipotesi spiritica potrebbe spiegarsi accogliendo le ragioni fornite in proposito dagli “spiriti-guida”, che, cioè, tale caratteristica era speciale ad “entità spirituali molto inferiori”, laddove dal punto di vista dell'ipotesi “animica”, non si saprebbe comprendere come mai tra una successione di fantasmi materializzati per ausilio della medesima medium, uno solo avesse la prerogativa di sottrarre azoto ed altri gas deleterii all'organismo della medium.

Passando alle manifestazioni che ci riguardano, noto come nel caso in esame si contenga un gruppo d'incidenti teoricamente interessanti in quanto risultano analoghi ad altri da me commentati in precedenza. Infatti emerge dalla relazione che “quando lo spirito toccava una persona, questa avvertiva in quel punto una sensazione di bruciore, seguita poco dopo da un marchio rosso-blu, o da una vescicazione”. Si tratta pertanto di un gruppo d'incidenti i quali vengono ad aggiungersi ai quattro dianzi riferiti e da me riuniti insieme nei commenti al secondo caso citato. Ne deriva che quest'altro secondo gruppo d'incidenti analoghi occorsi nel caso Eslinger, vale a convalidare ulteriormente i quattro incidenti da me riferiti in precedenza; tra i quali rammento che se ne rinvengono due conseguiti odiernamente coi mediums William Stainton Moses ed Heinrich Melzer; e questi ultimi, in quanto furono ottenuti sperimentalmente, comprovano indirettamente l'autenticità degli altri conseguiti spontaneamente in epoche diverse.

In altre parole:

Gli incidenti in esame, per quanto di natura meno emozionale delle “impronte di mani infocate”, potrebbero bastare anche da soli a provare l'esistenza reale della fenomenologia in discussione.

L'altra manifestazione analoga, in cui il fantasma strinse una mano protetta da un fazzoletto, lasciando impressa sulla tela l'impronta infocata di cinque dita, risulta a sua volta interessante in quanto si estrinsecò in piena luce del giorno, in presenza di varie persone, le quali scorsero più o meno distintamente il fantasma; mentre, d'altra parte, tale manifestazione viene ad aggiungersi efficacemente alle altre citate in precedenza in cui le impronte rimasero impresse su stoffe ed oggetti; ciò che vale ad escludere definitivamente l'ipotesi delle “stimmate per autosuggestione emozionale”, in quanto con la medesima si vorrebbe spiegare in massa i fenomeni delle “impronte di mani infocate”.

* * *

A questo punto, per quanto risulti abbondante il materiale dei casi raccolti, diviene per lo scrivente assai difficile il còmpito di sceglierne qualche altro il quale possa considerarsi adeguatamente documentato. Si tratta, in massima parte, di casi ricavati da cronache antiche, specialmente dall'agiografia cristiana, e in conseguenza destituiti di ogni autorevole testimonianza; giacché nei secoli scorsi - secoli di fede e non di scienza - la documentazione degli episodi riportati appariva agli scrittori un'arida superfluità, nociva alla spigliatezza e all'efficacia della narrazione.

Noto con dispiacere che il fatto di doverli escludere in massa dalla presente classificazione, torna a discapito dell'indagine della casistica in esame, poiché l'autenticità di taluni fra essi emerge chiaramente dalle concordanze nei particolari secondari, mentre si tratta di episodi che rivestirebbero un valore teorico notevolissimo qualora potessero utilizzarsi per l'indagine delle cause. Ma il farlo non essendo scientificamente giustificabile, conviene rassegnarsi all'ineluttabile.

Comunque, ritengo che i nove casi qui riportati, i quali risultano adeguatamente documentati, nonché pienamente concordanti in talune particolarità di estrinsecazione che per il loro carattere strano ed impensato non potevano certo ricorrere identiche nelle menti di

presunti mistificatori ignari dell'esistenza di manifestazioni simili, ritengo - dico - che i nove casi in discorso risultino sufficienti onde provare l'esistenza reale dei fenomeni delle “impronte di mani infocate”; e conformemente mi accingo a indagare la genesi presumibile di tale ordine di manifestazioni; o, più precisamente, a indagare la natura dei fattori psicofisici che le determinano.

Ora, una volta esclusa la leggenda teologica delle anime che ardono nelle fiamme del purgatorio o dell'inferno, non rimane altra ipotesi regolarmente scientifica con la quale dare ragione dei fatti senonchè quella a cui si accennò in precedenza, ed è l'ipotesi “vibratoria”, la quale ai dì nostri risulta altresì la più meravigliosa delle rivelazioni scientifiche, per la quale assistiamo attoniti ai miracoli della “Radiofonia” e della “Televisione”. Ora pertanto, qualora si tenga conto del fatto concomitante che ciò che noi denominiamo “caldo” e “freddo”, altro non è che un unico fenomeno vibratorio, il quale diversifica enormemente pei nostri sensi in ragione della maggiore o minore intensità con cui si estrinseca, allora dovrà inferirsene che qualora avvenisse che la tonalità vibratoria dei fluidi di cui si rivestono gli spiriti dei defunti onde rendersi visibili o tangibili, risultasse notevolmente più intensa di quella inerente alla sostanza vivente od ai tessuti vegetali, allora dovrebbe accadere inevitabilmente che le vibrazioni troppo intense della sostanza spirituale, incontrandosi con quelle relativamente deboli dei tessuti viventi o vegetali, distruggano questi ultimi alla guisa del fuoco; con ciò determinando i fenomeni delle “impronte di mani infocate”.

A rincalzo di quanto affermo, giova rilevare che se nel caso dianzi citato della Venerabile Isabella Fornari, l'impronta di mano infocata fosse stata prodotta dal fuoco propriamente detto, in tal caso per arrivare a piagare il braccio dopo avere attraversato le maniche della tonaca e della camicia, avrebbe dovuto ottenersi con una mano di ferro arroventata a rosso; e così essendo, anziché rimanere impressa una mano con le cinque dita distinte, si sarebbe formata una ovale informe di tessuti bruciati, visto che il fuoco tende ad allargarsi nei tessuti che ardono. Qualora invece si faccia capo all'ipotesi del contatto

in quel punto di un centro di “vibrazioni” tanto intense da produrre gli effetti del fuoco, allora non rimangono perplessità da risolvere, giacche appare conforme alla penetrazione meravigliosa delle “onde corte” eteriche, lo spiegare i fatti ammettendo che le “vibrazioni” di cui si tratta abbiano attraversato il panno e la camicia, piagato il braccio e lasciato traccia del loro passaggio sul tessuto delle maniche sotto forma di bruciature; le quali, però, non si allargarono, come indubbiamente avrebbe fatto il fuoco; e quest'ultima circostanza di fatto, assume valore di prova in conferma della tesi sostenuta.

Con questo, l'enigma vertente sulla natura del fattore psicofisico che determina i fenomeni in esame può considerarsi teoricamente risolto in piena concordanza con le ultime generalizzazioni della scienza.

Ora è notevole che tale interpretazione dei fatti risulta pienamente conforme a quanto affermarono sempre le personalità medianiche a proposito delle sensazioni di caldo e di freddo che provano i viventi al contatto delle mani dei fantasmi.

Riferisco l'ultimo messaggio medianico sull'argomento; il quale è di data recente e molto suggestivo.

La rivista spiritualista nord-americana “The Progressive Thinker” di Chicago, nel numero del 7 aprile 1923 pubblicava una relazione di esperienze medianiche del dottore in medicina Geo B. Kline, durante le quali venne rivolta a una personalità medianica la seguente domanda: “Perchè le materializzazioni di fantasmi, salvo rare eccezioni, non si realizzano mai in piena luce?”. La spiegazione fornita dall'entità comunicante risulta d'ordine “vibratorio”, e appare teoricamente importante; tuttavia mi astengo dal riferirla in quanto esorbita dal tema qui considerato, e mi limito a ricavarne il brano seguente in cui si accenna per incidenza alle sensazioni di caldo e di freddo provate dai viventi al contatto dei fantasmi:

«Allorché uno spirito tocca uno sperimentatore, e questi prova una sensazione di freddo, ciò significa che le molecole fluidiche le quali concorrono a renderlo sostanziale, vibrano con tonalità molto minore delle molecole che costituiscono il corpo dello sperimentatore. Per converso, e come avviene il più delle volte? allorquando al contatto

di una mano spiritica lo sperimentatore prova un'impressione di caldo scottante, ciò significa che le molecole fluidiche che costituiscono quella mano vibrano con intensità straordinaria. Tali vibrazioni sono invisibili ai viventi, ma non sono impercepibili per essi... ».

Queste le spiegazioni concordi delle personalità medianiche; spiegazioni che debbono considerarsi risolutive; non già perché lo affermano entità spirituali, ma perché le spiegazioni risultano perfettamente armonizzanti con le conclusioni a cui pervenne la scienza indagando la natura di ciò che i nostri sensi percepiscono sotto la specie d'impressioni termiche, denominate “caldo” e “freddo”.

Rimane da risolvere un ultimo quesito, il quale appare teoricamente molto importante; ed ecco di che si tratta: Se è vero - come indubbiamente è vero - che il fenomeno delle “impronte di mani infocate” deve ritenersi consecutivo a un'altissima tonalità vibratoria dei fluidi integrati nel fantasma, allora, dal punto di vista naturalistico, come darsi ragione di questa intensità straordinaria nella tonalità vibratoria della sostanza di cui si riveste il fantasma, posta al confronto con la tonalità vibratoria della sostanza di cui sono costituiti gli organismi viventi? Emerge palese che qualora dovesse accogliersi l'ipotesi naturalistica - secondo la quale la sostanza ectoplasmica, l'intelligenza e la volontà che individualizzano il fantasma provengono dal medium - in tal caso la tonalità vibratoria della sostanza integrata nel fantasma dovrebbe risultare quella medesima speciale alla sostanza somatica dell'organismo umano. Ma siccome così non è, e la tonalità vibratoria nel fantasma risulta di gran lunga più intensa di quel che non avvenga per l'organismo umano, allora dovrà logicamente inferirsene che la genesi di siffatta intensità vibratoria risulta estrinseca all'organismo del medium; nel qual caso non potrebbe non risultare connaturata alla natura spirituale dell'entità che si manifesta, e questa non potrebbe non risultare indipendente dal medium. Ed eccoci tornati senza volerlo all'interpretazione spiritualista dei fenomeni delle “impronte di mani infocate”, visto che tale interpretazione appare l'unica che fornisca una soluzione razionale della perplessità in esame.

Lo scrivente ha lungamente ponderato sul tema, col proposito d'immaginare un'altra soluzione che fosse conforme all'interpretazione naturalistica di siffatta perplessità. Ma non pervenne ad escogitarla. Egli attende pertanto che qualcuno tra i propugnatori della genesi naturalistica di tutte le manifestazioni medianiche, si cimenti con più fortuna nell'arduo compito, e lo ragguagli in proposito.

DELLA VISIONE PANORAMICA O MEMORIA SINTETICA NELL'IMMINENZA DELLA MORTE

Le scuole occultiste insegnano che durante la crisi del distacco dello spirito dall'organismo somatico, e, qualche volta, quando il “filamento fluidico” vincolante lo spirito al corpo si è già dissipato, passano dinanzi alla visione spirituale del morente, come in “visione panoramica”, vale a dire in successione rapidissima e quasi istantanea, tutti gli eventi della propria esistenza terrena. Passano in successione ordinata, ora in senso inverso ed ora in senso diretto, a cominciare dalla prima fanciullezza fino agli ultimi giorni di vita, e si svolgono obbiettivamente, in forma “pittografica”, in guisa che il morente scorge se stesso quale realmente egli è, non già quale apparve nella vita. Inoltre le scuole occultiste concordano nell'affermare che raramente tale “prima visione ricapitolatoria” ridesta nel veggente sensi profondi di soddisfazione o di rimorso, quasichè ciò avvenga per evitare che i sentimenti emozionali abbiano ad ostacolare lo svolgersi regolare dei quadri rappresentativi. E sempre secondo gli occultisti, tali vicende dell'esistenza vissuta, emergenti integralmente dinanzi alla visione spirituale dei moribondi, risulterebbero impresse indelebilmente nel “corpo astrale”, e costituirebbero il “Gran Libro” dei debiti e dei crediti spirituali, da liquidarsi inesorabilmente nella nuova esistenza. Ed ivi, nei primi tempi, si ripresenterebbe una seconda volta allo spirito disincarnato la medesima visione panoramica dei ricordi, che egli allora contemplerebbe con penetrante criterio e piena capacità di sentire, in guisa da valutarne gli **effetti** in base alle **cause** da lui medesimo generate durante l'esistenza incarnata, risentendone soddisfa-

zione purissima ogni qual volta i quadri pittografici rappresentino gli sforzi da lui fatti onde elevarsi; e provando rimorso e avvilimento profondi al cospetto dei simboli obbiettivati delle proprie debolezze e delle proprie colpe. Nessuna illusione possibile, e quanto più vivaci i quadri che gli passano dinanzi, tanto più efficace e profonda la reazione dello spirito, e in proporzione, tanto più rapidamente dissipate le sue basse inclinazioni, risultandone di altrettanto abbreviato il periodo delle sanzioni.

Questi gli insegnamenti delle scuole occultiste. Ora è da rilevare come la loro affermazione circa l'emergenza, in forma di visione panoramica, di tutte le vicende della vita nell'imminenza della morte, lungi dal dimostrarsi affermazione puramente teorica e fantastica, risulti un fatto scientificamente accertato in base a un gran numero di osservazioni incontestabili; ciò che, del resto, riconoscono senza riserve anche i rappresentanti della psicologia ufficiale. Nondimeno già si comprende come essi spieghino i fatti in guise ben diverse dalle scuole occultiste; e le loro interpretazioni d'ordine strettamente psicofisiologico, appariscono razionali e legittime, per quanto risultino puramente formali e niente affatto sostanziali, e siano ben lungi dal risolvere il quesito; ciò che d'altronde non asseriscono gli uomini di scienza. Giova pertanto analizzare ulteriormente i fenomeni in discorso, considerandoli in unione all'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali di natura multiforme nonché in rapporto alle nuove cognizioni acquisite intorno ai processi che accompagnano il distacco dello spirito dall'organismo corporeo.

Tra i primi che si occuparono delle manifestazioni in questione, vanno citati i fisiologi inglesi professori Forbes Winslow e Munk, nonchè il dottore Féré e il professore Th. Ribot in Francia. Questo ultimo, nella monografia “Les maladies de la Mémoire” (pag. 141) vi accenna in questi termini:

«L'eccitazione generale della memoria sembra dipendere esclusivamente dalla circolazione cerebrale... Si conoscono parecchie narrazioni di annegati, salvati da morte imminente, le quali concordano tutte nell'affermare “che al momento dell'asfissia invadente, essi

scorsero in un quadro panoramico tutta la loro vita nei più minuziosi particolari”. L'uno tra essi aggiunse che “vide le vicende di tutta la sua vita svolgersi in successione retrogradata, e non già come un semplice abbozzo, ma con ogni particolare distintissimo; il tutto costituente come un panorama dell'intera sua esistenza, in cui ciascun atto

compiuto era accompagnato da un intimo sentimento di bene o di male". In altra circostanza analoga "un uomo di intellettualità notevole positiva traversava un binario di ferrovia all'istante in cui sopraggiungeva un treno a grande velocità. Ebbe appena il tempo di allungarsi tra le rotaie, e mentre il treno passava su di lui, la coscienza del gravissimo pericolo che lo minacciava gli fece scorgere nel sensorio il quadro panoramico di tutta la sua vita, come se gli si fosse aperto dinanzi il libro del Giudizio"».

Come si vede, secondo il prof. Ribot, il fenomeno della "visione panoramica" nell'imminenza della morte, sarebbe determinata dalla "rapidità della circolazione cerebrale". Teoricamente parlando, nulla d'inverosimile in tale interpretazione dei fatti, per quanto si conoscano numerosi episodi inconciliabili con la stessa.

Il dottor Féré si limita a rilevare in proposito una presunta analogia tra il fenomeno della "visione panoramica", e "certe rammemorazioni quali si producono negli epilettici prima della crisi, rammemorazioni che costituiscono una sorta di 'aura' intellettuale". Nulla d'inverosimile anche in tale analogia, per quanto la medesima nulla spieghi e nulla implichi.

Victor Egger così ne scrive: «Se la morte giunge imprevista e subitanea, non si ha il tempo di pensare a se stessi, traducendo il proprio Io in concetti o in proposizioni; probabilmente anche il pensiero propriamente detto rimane come paralizzato per l'istantaneità dell'evento; dimodoché il soggetto vede sè stesso in forma di una serie concreta di ricordi visuali, ciascuno dei quali riveste un senso profondo, e il complesso riassume la vita che si è vissuta... L'afflusso dei ricordi, qualunque ne sia l'ordine e il numero, assume il significato di un Io che sta per estinguersi; e se il passato sorge in tal guisa nella coscienza, ciò avviene perché è richiamato dall'idea subitaneamente

- 54 -

concepita della morte imminente». (Revue Philosophique, 1896, pag. 30, del vol. I).

Questa dell'Egger vorrebbe essere una spiegazione essenziale psicologica dei fatti, secondo la quale, l'idea della morte imminente farebbe affluire per contrasto autosuggestivo i ricordi integrati dell'esistenza trascorsa. Ma non si saprebbe invero indovinare per quale misterioso nesso causale si determini il fatto, visto che una persona che si trovi all'improvviso in pericolo di morte, è assalita da ben altre preoccupazioni che non siano i ricordi del passato. Manca, insomma, ogni nesso logico plausibile tra la causa in azione e l'effetto presunto.

Il dottor Sollier rileva a sua volta: «Io ritengo pertanto che il meccanismo della rammemorazione nel caso di sincope per esaurimento e con pericolo di morte, risulti identico a quello della rammemorazione e della regressione della personalità nell'isterismo sotto l'influenza del risveglio cerebrale. La sola differenza consiste in ciò, che nel caso di esaurimento cerebrale, il potenziale è normale e dal normale precipita a zero, laddove nell'isterismo è al disotto del normale e torna verso il massimo. Comunque, il risultato è il medesimo, visto che nei due casi il cervello ripresenta successivamente tutti gli stati per cui era già passato, ed è a questa successione di stati che si deve la successione delle immagini e delle situazioni della personalità nell'ordine preciso in cui si svolsero. Che poi quest'ordine sia il medesimo, oppure l'inverso di quanto avvenne non implica dal punto di vista della fisiologia cerebrale e della comprensione dei rapporti tra lo stato cerebrale e lo stato psicologico. Quanto al quesito della rapidità di svolgimento, esso non presenta valore alcuno, come già ebbi a spiegare in precedenza». (Bulletin de l'Institut Général Psycologique - 1903, pag. 31).

Questa del dottor Sollier è una buona analogia dilucidativa sulle modalità per cui verosimilmente si determina il fenomeno della rammemorazione in rapporto all'organismo cerebrale; tanto più che concorderebbe con quanto si verifica nelle esperienze ipnotiche di regressione della memoria.

- 55 -

Queste le spiegazioni dei fisiologi e dei psicologi, le quali, considerate complessivamente, appariscono ben povera cosa, risultando delle semplici presunzioni, o delle semplici analogie, molto probabilmente erronee; ed ove anche si palesassero fondate, non diluciderebbero affatto il quesito da risolvere, visto che tendono esclusivamente ad affermare l'esistenza presumibile di un parallelismo psicofisiologico nei fenomeni di "visione panoramica"; il che, in linea di massima, nessuno pensa a mettere in dubbio. Il vero quesito da risolvere risiede altrove, e consiste nel

fatto che le manifestazioni spontanee della visione panoramica concorrono risolutivamente a dimostrare l'esistenza latente nella subcoscienza umana di una memoria integrale perfetta e indelebile, constatazione di fatto assolutamente inconciliabile coi postulati della morfologia, della fisiologia, della psicologia; come già i postulati medesimi si dimostravano inconciliabili con l'altro fatto collaterale dell'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali di senso, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica.

Il sommo filosofo Bergson non mancò di rilevarlo a proposito dei fenomeni qui considerati; e se la spiegazione psicologica da lui proposta può apparire poco chiara e poco concludente, nondimeno è notevolissimo lo svolgimento delle argomentazioni che la precedono, per le quali emerge il punto di vista dal quale si colloca il Bergson per compenetrare il meccanismo della memoria, punto di vista in tutto conforme a quanto si verrà discutendo in queste pagine. Egli scrive:

«Si rilevano molti fatti che sembrano indicare che il nostro passato viene preservato anche nei più minuziosi particolari, e che in realtà non esiste l'oblio. Ricordiamoci di quanto narrano gli annegati e gli impiccati salvati da morte; essi, infatti, dichiarano di avere contemplato in pochi secondi le vicende di tutta la loro vita in visione panoramica. Mi sarebbe facile citare altri esempi, poiché l'asfissia non entra affatto nel fenomeno, malgrado ciò che se ne disse. Un alpinista che scivola in un precipizio, un soldato intorno al quale si addensa una grandine di proiettili, sottostanno talvolta alla medesima visione. La verità è questa: che il nostro passato esiste integralmente in noi, e vi esiste in permanenza; per cui noi non avremmo che a “voltarci

indietro" per vederlo. Senonchè noi non possiamo e non dobbiamo “voltarci”. Non lo dobbiamo perché il nostro destino è di vivere e di agire, e la vita e l'azione guardano sempre avanti. Non lo possiamo, perché il primo còmpito del meccanismo cerebrale è quello di mascherarci il passato, di non lasciarci intravvedere che ciò che può rischiarare la situazione presente e favorire la nostra azione. Ed anzi è per il fatto di oscurarci la totalità dei ricordi - salvo quello solo che al momento ci interessa, e che il nostro corpo abbozza già con la sua mimica - che quel medesimo ricordo viene **richiamato**. Ciò posto, se accade che l'attenzione alla vita venga un istante a indebolirsi (non mi riferisco all'attenzione volontaria, bensì a un'attenzione che s'impone all'uomo normale, e che potrebbe denominarsi “l'attenzione della specie”), allora lo spirito, il quale guardava a sé dinanzi, ripiega su sé stesso volgendosi indietro: ed ecco apparirgli la totalità del suo passato. La “visione panoramica” del passato è dunque consecutiva a un brusco **disinteressarsi alla vita**, il quale è prodotto in certi casi dalla minaccia di una morte subitanea. Giacché il cervello, in quanto è l'organo della memoria era fino a quel momento occupato a mantenere l'attenzione fissa sulla vita, a tale scopo restringendo il campo della visione mentale». (Annales des Sciences Psychiques, 1913, pag. 326).

Queste le considerazioni del Bergson; circa le quali è forza convenire che appariscono filosoficamente troppo sottili per dimostrarsi capaci a dilucidare l'enigma dal punto di vista della causale psichica o psicofisiologica determinante i fenomeni di cui si tratta, ma che risultano importantissime in quanto affermano una grande verità, che, cioè, nulla si cancella del nostro passato, poiché nei recessi della subcoscienza umana esiste una memoria **integrale**, perfetta e indelebile, mentre il vero ufficio del meccanismo cerebrale in rapporto alle funzioni di rammemorazione, è “di mascherarci il passato”. Conclusioni innovatrici, in cui si contengono in germe delle verità profonde d'ordine metapsichico, mentre tutto concorre a dimostrarle fondate. Torneremo a suo tempo sull'argomento importantissimo, citando altre più recise affermazioni del Bergson; per ora giova passare in rassegna un numero adeguato di episodi circostanziati della natura esposta, per consi-

derarli da un punto di vista che non sia esclusivamente quello della psicologia ufficiale, rivelatosi insufficiente; o, più precisamente, per considerarli in rapporto con talune categorie di manifestazioni supernormali d'ordine affine; poiché l'orientamento della psicologia dell'avvenire non può determinarsi che in tale direzione.

* * *

Nell'iniziare l'esposizione dei casi, premetto che li ho suddivisi in tre distinte categorie, nella prima delle quali si contengono i casi di visione panoramica occorsi nell'imminenza della morte, o nel pericolo di morte; nella seconda si considerano gli episodi, assai rari, in cui la visione panoramica si determina in persone sane all'infuori di qualsiasi pericolo di morte; nella terza, si espongono alcuni incidenti in cui entità di defunti comunicanti medianicamente, asserirono non richieste, di aver assistito al momento della morte alla visione panoramica delle vicende integrali del proprio passato; tutto ciò ben sovente, in presenza di persone le quali ignoravano l'esistenza di simili manifestazioni. E' chiaro pertanto che se gli episodi di tal natura non possono rivestire valore scientifico, appariscono nondimeno meritevoli di essere ricordati a complemento necessario del tema; tanto più che l'esistenza reale di manifestazioni di tal natura, conferisce indirettamente un certo valore probativo alle affermazioni delle personalità medianiche, quando siano conseguite nelle condizioni di esperimentazione come sopra.

Infine, da un punto di vista diverso, avverto che con mio rincrescimento non mi sarà possibile riportare che una minima parte dei numerosi casi citati dai rappresentanti della scienza ufficiale, poiché - salvo lodevoli eccezioni - essi hanno la riprovevole consuetudine di accennare ai casi stessi in brevissimi insufficienti riassunti anonimi, i quali, così come stanno, non possono servire di base a nessuna teorìa.

CATEGORIA I^A

Casi di “visione panoramica” occorsi nell'imminenza della morte, o nel pericolo di morte

Il caso seguente, ch'io ricavo da un articolo di Victor Egger (Revue Philosophique, 1896, vol. I, pag. 27) risulta abbastanza circostanziato, e si riferisce a una caduta in montagna. Egli scrive:

«Ecco una testimonianza recente... Nel settembre del 1895, il signor F. De Wysewa fece rilevare il valore psicologico di una conferenza tenuta al “Club Alpino” di Zurigo dal professore Heim, conferenza vertente sulle impressioni provate dagli alpinisti che avevano fatto gravi cadute in montagna, con pericolo di morte. Lo stesso professore Heim era passato per un'esperienza simile, che gli aveva fornito un'osservazione tipica, intorno alla quale egli raggruppò altri casi analoghi raccolti dal labbro dei protagonisti».

«Risulta da tale inchiesta che le seguenti impressioni sono a un di presso costanti in tali sorta di eventi, a cominciare dall'istante in cui scivola il piede, fino a quello del tonfo finale:

1° - Un sentimento di beatitudine.

2° - L'anestesia del tatto e del senso del dolore. La vista e l'udito si mantengono normali.

3° - Un'estrema rapidità del pensiero e dell'immaginazione.

4° - Nella maggioranza dei casi lo spirito rivede tutto il corso della vita trascorsa... ».

Per conto suo, il prof. Heim narra che quanto provò durante i pochi secondi della sua caduta, non lo potrebbe descrivere in un'ora. Egli osserva: “Tutti i pensieri, tutte le immagini mi sorgevano dinanzi con una precisione e una nitidezza straordinarie... Quindi le vicende della mia vita si svolsero integralmente a me dinanzi sotto forma di immagini innumerevoli... ”.

CASO II. - Ecco un secondo esempio di “visione panoramica” consecutiva a una caduta. Io lo ricavo dal libro di Camillo Flammarion: “Avant la Mort” (pag. 331):

«Si conoscono in gran numero osservazioni intorno alla relatività delle nostre impressioni sul tempo, il quale non ha nulla di assoluto. Eccone una tra mille».

«Il mio compianto amico Alfonso Buè mi raccontò sovente, sempre nei termini medesimi, la seguente osservazione personale circa la relatività delle nostre impressioni sul tempo».

«Si trovava in Algeria, e seguiva a cavallo il margine di un profondo scoscendimento. In causa di un incidente che non pervenne a chiarire, il suo cavallo fece un passo falso, precipitando nel fossato insieme a lui. Durante i pochi secondi della caduta, si svolsero chiaramente e lentamente nella di lui coscienza tutte le visioni dei propri giuochi da fanciullo, delle vicende di scuola, del suo ingresso a Saint-Cyr, della sua vita da ufficiale di cavalleria, del suo intervento nella guerra d'Italia, del suo passaggio alla guardia imperiale, al corpo degli “Spahis”, a quello dei carabinieri, delle sue comparse al castello di Fontainebleau, ed ai balli dell'imperatrice alle Tuileries ecc. Tutto questo **lento panorama** erasi svolto sotto i suoi occhi in meno di quattro secondi, giacché, dopo la caduta, egli erasi svegliato immediatamente».

Quindi si parla di un panorama che si svolse chiaramente e **lentamente** dinanzi alla visione spirituale del percipiente; ma già si comprende come tali espressioni si riferiscano alle impressioni del percipiente stesso, le quali se da una parte dimostrano la relatività della nostra concezione del Tempo, dall'altra non impediscono che in realtà la visione siasi svolta fulmineamente in pochi secondi.

CASO III. - Passo ad enumerare alcuni esempi di visione panoramica occorsi durante asfissia per annegamento, episodi tra i più frequenti nella casistica qui contemplata. Tolgo il caso seguente dall'opera del dottor Binns: “Sleep, Sensation, and Memory” (pag. 43). L'autore riferisce:

«Un gentiluomo amico mio, volle un giorno avventurarsi al largo nel mare, per quanto fosse poco esperto nel nuoto. Ben presto

- 61 -

si sentì esaurito, prese spavento, i moti degli arti divennero incomposti e non seppe più dirigersi; allora gridò al soccorso, quindi affondò senza speranza di salvezza. Improvvisamente egli scorse, come in ampio panorama, le vicende tutte della propria esistenza, dalla primissima aurora dei ricordi infantili, fino al momento in cui egli si era avventurato in acqua. La storia della sua vita gli apparve raggruppata in un sol tutto, in cui ogni singolo incidente era disposto secondo l'ordine di successione in cui erasi svolto; dimodochè con uno sguardo solo egli lesse l'intero volume della propria esistenza; o, per essere più precisi, egli non lo lesse, ma ne scorse la totalità delle vicende come se le vedesse fotografate, o miniate a rilievi luminosi in un meraviglioso panorama rappresentante il dramma della propria esistenza».
Come già si rileva dal caso esposto, messo a confronto con gli altri due, i percipienti ora parlano di una visione panoramica la quale si svolge successivamente, per quanto rapidissimamente, dinanzi alla loro visione spirituale, ed ora parlano di percezione addirittura simultanea, vale a dire effettivamente panoramica; per quanto anche in tale circostanza la successione cronologica degli eventi risalti precisa e infallibile nel quadro visualizzato. Tali lievi differenze nelle impressioni riportate si dimostrano facilmente dilucidabili, e possono originare da un'illusione consecutiva alla estrema rapidità dei quadri che si svolgono dinanzi al percipiente, come possono rappresentare una differenza realmente esistente; nel qual caso potrebbero originare dalle idiosincrasie speciali ai percipienti stessi, per cui negli uni la “memoria sintetica” conserverebbe ancora una lieve caratteristica del Tempo quale noi lo concepiamo in rapporto alle nostre sensazioni, e negli altri acquisterebbe invece le caratteristiche di simultaneità proprie - come vedremo - alle percezioni spirituali in ambiente spirituale.

CASO IV. - Hudson Tuttle, nel libro “The Arcana of Spiritualism” (pag. 166), riferisce parecchi esempi di visione panoramica, tra i quali il seguente, occorso durante l'asfissia per annegamento. Egli scrive:

- 62 -

«L'esperienza di John Lamont, che fu per ventidue anni il presidente della “Liverpool Psychological Society”, è molto interessante. In tre occasioni diverse (da lui riferite sulla rivista spiritualista “Two Worlds”), egli si trovò in grave pericolo di morte: la prima volta per affogamento, la seconda per uno scontro ferroviario, la terza per congestione polmonare. Nella prima circostanza egli, dopo le prime impressioni di spavento, non ebbe più a risentire sofferenza alcuna, trovandosi invece possessore di straordinarie facoltà spirituali, mentre dinanzi alla sua visione mentale passavano in rapidissima successione, come in un panorama, tutte le vicende della sua vita. La cosa più strana è questa, ch'egli era in grado di analizzare le proprie sensazioni peculiari, tra le quali la più stupefacente consisteva nel sentirsi esistere in condizioni di sdoppiamento. Ma tutto si dileguò ben presto, poichè fu salvato in tempo e ritornato alla vita. Egli ne riportò una profonda impressione, specialmente per l'interesse ch'egli, in quel momento supremo, aveva dimostrato nel rilevare ed analizzare i poteri supernormali dello spirito».

Nel caso citato è da rilevare la circostanza altamente suggestiva del fenomeno incipiente di sdoppiamento, come emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti, avvenuto simultaneamente al manifestarsi della visione panoramica; poiché tale combinarsi di facoltà e di sensazioni supernormali con la manifestazione qui considerata, starebbe a indicare la loro comunità d'origine; vale a dire che il fenomeno della “visione panoramica” dovrebbe considerarsi un effetto dell'incipiente separazione della “memoria sintetica” dall'organo cerebrale, e ciò in conseguenza della corrispondente incipiente separazione del “corpo astrale” (sede della “memoria sintetica”, o spirituale) dall'organismo somatico. Tutto ciò sia detto a titolo di rilievo incidentale, poiché mi propongo di sviluppare convenientemente la tesi nelle conclusioni.

CASO V. - Tolgo l'episodio seguente dal volume di Mrs. De Morgan; “From Matter to Spirit” (pag. 176). L'ammiraglio inglese Beaufort, in una lettera al dott. Walloston, descrive in termini molto

- 63 -

efficaci una sua propria esperienza di “visione panoramica” consecutiva ad asfissia per annegamento.

Egli così riferisce:

«Molti anni or sono, quando ero mozzo a bordo di una fregata di Sua Maestà, mi trovavo a Portsmouth, e tornando a bordo in un minuscolo burchiello, feci per legarlo ad un arpione, ma con la fretta inconsiderata dell'età, montai sull'orlo del burchiello, che immediatamente si capovolse. Io caddi in acqua, e siccome non sapevo nuotare, ogni mio sforzo per afferrarmi al burchiello fu vano. Nessuno si avvide dell'incidente, fino a quando la corrente mi ebbe trasportato a una certa distanza dalla fregata. Allora una sentinella mi scorse, diede l'allarme, e un luogotenente si gittò in acqua, seguìto dal nostromo che saltò dal ponte, mentre un cannoniere accorse col battello in mio soccorso. Quando mi raggiunsero, io ero completamente esausto per gli sforzi fatti e per l'acqua inghiottita, e mi ero lasciato sommergere senza più lottare, pur sapendo di annegare».

«I particolari esposti, in parte me li ricordai quando rinvenni, e in parte mi furono riferiti dagli altri, poiché si comprende che un individuo in procinto di annegare è troppo assorbito dal momento tragico in cui si dibatte per rilevare la successione degli eventi. Non così può dirsi per gli eventi che seguirono alla mia scomparsa sott'acqua, poiché con ciò la mia mentalità ebbe a sottostare a una vera rivoluzione, le cui più minuziose particolarità anche oggidì rimangono vivacemente impresse nella mia memoria come al momento in cui si svolsero».

«Dall'istante in cui avevo cessato ogni lotta per la mia salvezza - il che, suppongo, fosse conseguenza dell'asfissia - mi sentii come invaso da un sentimento di calma assoluta, in contrasto col tumulto di sensazioni per cui ero passato. Si potrà denominarla apatia, ma non mai rassegnazione, giacchè sebbene fossi consapevole di annegare, ciò non mi appariva più come un male. Senza ombra di rimpianto, avevo deposto ogni speranza che si venisse in mio soccorso, nè risentivo sofferenze fisiche di sorta. Al contrario, le mie sensazioni erano improvvisamente divenute piacevoli, e partecipavano della sensazione vaga, ma deliziosa, che precede il sonno quando il corpo è affaticato.

Ma se i sensi erano piuttosto ottusi, non così lo spirito, la cui attività erasi a tal segno centuplicata da sfidare qualsiasi descrizione. I pensieri si succedevano ai pensieri con tale vertiginosa rapidità che non è soltanto indescrivibile, ma eziando inconcepibile per chiunque non siasi trovato in analoghe condizioni. E la successione dei miei pensieri di allora, io la ricordo chiaramente anche adesso: prima l'idea dell'accidente occorsomi, poi quella dell'atto inconsulto che l'aveva determinato, quindi del trambusto che la mia disgrazia aveva provocato a bordo, poiché avevo osservato che due uomini erano saltati in mare; indi il pensiero dell'emozione che avrebbe cagionato al padre mio la notizia ferale, e le pietose circonlocuzioni ch'egli avrebbe adoperato onde predisporre i famigliari al triste evento; infine mille altre circostanze minuziosamente associate con le mie relazioni domestiche. Queste le prime idee che mi si affollarono alla mente; ma bentosto sopraggiunse il tumulto dei ricordi; la mia ultima crociera terminata con un naufragio; poi la scuola, i progressi da me fatti negli studî, il tempo male impiegato, le passioni e le avventure della giovinezza. Insomma, ogni incidente della mia vita trascorsa si ravvivò in successione retrograda; non più in arido abbozzo come qui è notato, ma in visione animata e perfetta nei minimi particolari intrinseci e collaterali. In breve: tutte le vicende della mia vita vennero a schierarsi a me dinanzi in una sorta di revisione panoramica e a ciascun quadro pareva accompagnarsi una consapevolezza del bene o del male in esso contenuti con riflessioni sulle sue cause e le sue conseguenze. Non solo, ma molti incidenti insignificanti e dimenticati da lungo tempo, mi si affollarono dinanzi con l'impronta di freschezza propria soltanto alle vicende occorse ieri».

«Non è forse legittimo inferirne l'esistenza in noi di una memoria integrale con la quale ci risveglieremo in un'altra vita, e per la quale saremo obbligati, volenti o nolenti, a contemplare tutte le vicende della nostra esistenza? E tutto ciò non dimostrerebbe forse la validità dell'inferenza che la morte non è che una modificazione dell'essere, per la quale in realtà, si passa a un'altra modalità di esistenza senza pause o interruzioni? Comunque sia di ciò, una circostanza appare altamente notevole nell'esperienza avuta, ed è che le innumerevoli idee

che si presentarono alla mia visione, si riferivano tutte a vicende retrospettive; eppure io ero stato educato religiosamente e le mie speranze e le mie paure in rapporto all'Al di là nulla avevano perduto della loro efficacia; dimodochè l'idea che mi trovavo sulla soglia dell'eternità, avrebbe in me dovuto ridestare un tumulto di emozioni ansiose e terribili. E invece nulla di tutto ciò; per quanto avessi coscienza di non essere più di questo mondo, non un solo pensiero si orientò verso la sorte che mi attendeva! Ero immerso esclusivamente nel passato. Non è possibile valutare il tempo in cui si svolse questo diluvio di idee; ma indubbiamente, dall'istante in cui soggiacqui all'asfissia, a quello in cui fui salvato, non erano trascorsi due minuti».

Dall'episodio interessante esposto si rileva come il fenomeno della "visione panoramica" a cui soggiacque l'ammiraglio Beaufort, siasi accompagnato dalla consapevolezza del valore morale delle vicende che gli si svolgevano dinanzi; consapevolezza che si riscontra in altri sette episodi da me raccolti uno dei quali venne qui riferito in principio; ma siccome la somma degli episodi raccolti ammonta a un centinaio, ciò dimostra come tale sentimento risulti piuttosto raro. Si è visto nell'introduzione come le scuole occultiste affermino che le visioni panoramiche nei morenti raramente risveglino sensi profondi di soddisfazione o di rimorso, "quasichè ciò avvenga per evitare che i sentimenti emozionali abbiano ad ostacolare lo svolgersi regolare dei quadri rappresentativi"; e il caso dell'ammiraglio Beaufort, nonchè gli altri raccolti non contraddicono tale affermazione, in quanto possono considerarsi eccezioni le quali si realizzino qualche volta allorchè l'esistenza del percipiente, sia per la giovane età, sia per il temperamento, risulti immune da ogni eccesso nel male e nel bene. Comunque sia di ciò, sta di fatto che nei casi in discorso non si accenna in guisa particolare a forti sentimenti emozionali risentiti in rapporto alla consapevolezza del valore morale inerente alle vicende della propria vita.

In ogni modo, gli episodi di tal natura non mancano di dimostrarsi interessanti e suggestivi in quanto concorrono a fare emergere il significato trascendentale delle visioni panoramiche nei morenti,

conferendo loro il carattere di un "esame di coscienza" a svolgimento automatico e fatale.

Notevole l'osservazione del relatore che "sebbene egli fosse consapevole di annegare, ciò non gli appariva più come un male"; sentimento che corrisponde a quello di numerosi infermi, i quali dopo avere paventato la morte fino al momento in cui la crisi temuta sopraggiunge, si rasserenano improvvisamente, e per quanto consapevoli del loro stato, attendono la morte senza un rimpianto, e qualche volta lietamente, quasichè il fatto di trovarsi sulla soglia dell'Al di là, abbia loro rivelato una grande verità: che la morte è un Bene, il quale appare un Male in forza di un istinto naturale indispensabile alla conservazione della specie.

Noto infine l'importanza teorica dei commenti finali del relatore; poiché se già da un secolo addietro, in base a una esperienza di visione panoramica, il percipiente era tratto a inferirne l'esistenza in noi di una "memoria integrale sopravvivente alla morte del corpo", ciò dimostra la spontaneità razionale e inevitabile di una conclusione siffatta.

CASO VI. - Ricavo l'episodio seguente da una relazione di esperienze supernormali occorse a una dottoressa in medicina, conosciuta personalmente dal prof. Hyslop; relazione pubblicata sul "Journal of the American S. P. R." (Vol. II, pag. 516). Essa riferisce:

«... Trascorsi due anni, io ebbi a subire una gravissima operazione chirurgica, in conseguenza della quale i dottori mi dichiararono in condizioni di salute disperate. Ero debolissima e quando mi sforzavo a parlare non pervenivo che a bisbigliare sommessamente. L'infermiera si era inginocchiata al mio capezzale, pregando per l'anima mia. Improvvisamente mi balenarono dinanzi allo sguardo tutte le vicende della mia vita, e le contrarietà sofferte, nonché gli errori in cui ero caduta, mi si schierarono dinanzi; ma in pari tempo ero consapevole che ogni evento della mia vita era occorso per il mio bene, e che tutto ciò che avviene è bene che avvenga. Subito dopo intesi una voce che mi disse: "Tu dovrai rientrare nel corpo". Io più non de-

sideravo rientrarvi, ma compresi che dovevo obbedire; per cui mi rivolsi alla infermiera, dicendole: “Alzatevi ch'io vivrò”».

L'episodio citato presenta delle analogie col precedente. Vi si rileva infatti che la percipiente ebbe a sua volta la nozione del valore morale delle vicende che le passavano dinanzi, con la nozione complementare che ogni evento della sua vita era occorso per il suo bene; principio filosoficamente vero e moralmente giusto. Vi si rileva inoltre l'altra circostanza della percipiente la quale afferma che “più non desiderava rientrare nel corpo”, affermazione da confrontarsi con quella dell'ammiraglio Beaufort, che “la morte non gli appariva più un male”; concordanze d'impressioni le quali valgono a convalidare ulteriormente le riflessioni esposte in ordine a tali sentimenti nei moribondi.

CASO VII. - Citerò ancora due esempi riguardanti persone gravemente inferme per abuso di morfina. Il dott. Sollier riferisce il caso seguente nella “Revue Philosophique” (1896, Vol. I, pag. 304):

«Il primo caso è quello di una giovane donna morfinomane, gravemente inferma, e che al momento del divezzamento dal veleno, cadde ripetutamente in crisi di sincope, che avrebbero potuto facilmente causarne la morte. Essa aveva la persuasione di essere prossima a morire... Una volta appena tornata in vita da una sincope gravissima, dalla quale non fu possibile cavarla senonchè somministrandole dell'altra morfina, essa aveva esclamato: “Oh come vengo da lontano! Come stavo bene dove mi trovavo!”. In seguito essa raccontò che al momento in cui ebbe l'impressione di perdere conoscenza, aveva provato un senso di benessere straordinario, giacchè non si sentiva più sulla terra, per quanto continuasse a vedere ed intendere con chiarezza estrema. In pari tempo essa aveva scorto in una sorta di panorama, di fantasmagoria meravigliosa tutte le vicende della propria vita. Ma i fatti non si erano svolti a lei dinanzi nell'ordine cronologico, nè progressivo, nè regressivo essa aveva contemplato il tutto simultaneamente, sul medesimo piano... ».

Anche questo caso riveste un valore teorico non lieve, inquantochè la percipiente, simultaneamente al fenomeno della visione panoramica, ebbe il sentimento di non trovarsi più in terra, di ritornare da molto lontano, da un ambiente dove si sentiva felice; tutte espressioni le quali fanno presumere che nell'inferma si fosse realizzato il distacco del “corpo astrale”, o “perispirito”, dall'organismo somatico. Giova confrontare tale esperienza con quella riferita nel caso IV, in cui il percipiente afferma che “si sentiva esistere in condizioni di sdoppiamento”. Non si può negare l'eloquenza suggestiva di tali espressioni concordanti dei sensitivi, le quali, per chiunque sia sufficientemente versato in argomento per sapere che i fenomeni di “sdoppiamento al letto di morte” si realizzano effettivamente, valgono a convalidare l'osservazione dianzi esposta, secondo la quale se i fenomeni della visione panoramica si estrinsecano in unione a fenomeni di sdoppiamento con emergenza di facoltà supernormali subcoscienti, tutto ciò significa che la “visione panoramica” non è che un effetto dell'incipiente distacco della “memoria sintetica” dell'organo cerebrale, in corrispondenza all'incipiente distacco del “corpo astrale” (sede della “memoria sintetica”, o “spirituale”) dall'organismo somatico.

CASO VIII. - Anche questo secondo esempio di visione panoramica in persona morfinomane è dovuto alle osservazioni del dottor Sollier, il quale lo pubblicava nel “Bulletin de l'Institut Général Psychologique” (1903, pag. 29). Egli scrive:

«Si tratta di una giovane donna molto nervosa e soggetta a crisi di sincope. Morfinomane ad altissima dose, è caduta in condizioni di cachessia allarmante, con complicazioni di albuminuria. Fu sottomessa a un processo rapido di divezzamento dalla morfina. Tale divezzamento era già in corso da ventiquattr'ore senza che si manifestassero reazioni notevoli, salvo i disturbi normali: diarrea, vomiti biliari, sudori freddi; quando improvvisamente l'inferma venne colta da un accesso di sfinimento estremo. Simultaneamente essa provò un violento dolore - ch'essa in seguito paragonò a un ferro arroventato che le avesse attraversato la testa dalla nuca alla fronte - dolore di breve durata, e che diminuì gradatamente. Succedette una sensazione

di sosta e di benessere; dopo di che, essa vide svolgersi a sè dinanzi tutti gli eventi della propria esistenza. Mi spiegava: “Era come se tutti gli eventi della mia vita fossero stati impressi sopra una gran tela, la quale si svolgeva a me dinanzi, dall'alto in basso”. Gli eventi si erano svolti nell'ordine retrogrado, dall'oggi fino all'età di cinque o sei anni. Essa aggiunse: “Tutto ciò che avevo nella testa, io l'ho visto, con particolari inauditi; ed al passaggio di ciascuna immagine io risentivo in me stessa vaghi sensi di pentimento, impressioni di rimpianto, giammai di gioia (vero, però, ch'essa ebbe ben poche gioie nella vita...). Tutto mi pareva grigio... Le cose ch'io vedevo erano immagini sopra una superficie piana; ma certi fatti della mia vita - per esempio le emozioni - assumevano una sorta di rilievo. Era come quando si guardano fotografie di persone conosciute: vi sembrano tutte piane, salvo quella della persona per cui sentite un vivo affetto, la quale vi appare più nitida e quasi in rilievo... ”».

«Non appena rinvenne, essa provò un senso di delusione in ritrovarsi nel proprio letto. Aggiunse che si sentiva amorfa, come se il corpo fosse nel letto, e la personalità vera altrove. Aveva un sentimento molto vago di sè medesima... A partire da quel momento, essa divenne totalmente anestesica... Presentò inoltre delle allucinazioni autoscopiche molto distinte, ch'ebbi già occasione di riferire... ».

Nel caso esposto la percipiente descrive in guisa efficace ed istruttiva la propria esperienza, e la sua descrizione concorda con le altre nei particolari essenziali, differendone nei secondari; ciò che non può non verificarsi in ogni caso, in conseguenza delle idiosincrasie speciali a ciascuno dei percipienti.

Da rilevare che la percipiente ebbe a provare a sua volta “un senso di delusione in ritrovarsi nel proprio letto”; il che significa com'ella, alla guisa di tanti altri, avrebbe desiderato di rimanere colà dove si trovava.

Rilevo infine il sentimento di sdoppiamento da lei provato, “come se il corpo fosse nel letto, e la personalità vera altrove”; sentimento convalidato dal fatto che la medesima inferma, in altre circostanze della medesima infermità, ebbe a sottostare a vere e proprie visioni “autoscopiche” in corrispondenza con l'anestesia totale del

proprio corpo; visioni dalle quali emerge il particolare istruttivo che a misura che qualche arto del di lei corpo riacquistava la sensibilità perduta (o, in altri termini, quando l'arto fluidico vitalizzatore del corrispondente arto somatico, rientrava in sede), essa scorgeva il proprio fantasma mancante di quell'arto che in lei aveva riacquistato la sensibilità. In una di tali circostanze il dottor Sollier osserva: «Essa vede ancora il suo “doppio”, ma non vede più nè le sue braccia, nè i suoi piedi. Orbene: io riscontro subito ch'essa comincia a ricuperare la sensibilità delle braccia e delle gambe, e che reagisce quando la pizzico». (Ivi pag. 49). Naturalmente il dottor Sollier spiega tali corrispondenze tra sensibilità rinascente e mutilazione del fantasma autoscopico, dal punto di vista ristretto della psicopatologia universitaria: ma è palese ormai che le spiegazioni di tal natura non possono risultare che parziali e illusorie, perché mancanti delle basi fondamentali ad ogni indagine congenere, basi che le discipline metapsichiche sono esclusivamente in grado di fornire.

CATEGORIA II[A]

Casi in cui la “visione panoramica” si determina in persone sane all'infuori di qualsiasi pericolo di morte.

Ebbi ad osservare nell'introduzione che i casi appartenenti alla presente categoria risultano assai rari, e infatti non dispongo che di quattro esempi. D'altra parte, la presente categoria non riveste valore teorico particolare, tenuto conto che se si determina l'emergenza della “memoria sintetica” nella crisi preagonica, o in circostanze d'improvvisi accidenti che pongano la vita in pericolo, non è detto che in via eccezionale non debba verificarsi anche in condizioni di salute normali o apparentemente normali. E siccome tali alternative eccezionali si osservano in qualunque categoria di manifestazioni metapsichiche d'ordine intellettuale, vale a dire che si realizzano fenomeni di telepatia, di telestesia, di chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro in persone apparentemente normali, sarebbe da meravigliarsi qualora ciò non si riscontrasse mai nella categoria delle “visioni panoramiche”, le quali traggono origine - come le altre - dall'emergenza di una facoltà supernormale subcosciente.

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

CASO IX. - Nell'episodio seguente, riferito dal Myers, e ch'io deduco dal Voi. XI, pag. 355, dei “Proceedings of the S. P. R.”, non è precisamente questione di “visione panoramica”, ma della riviviscenza improvvisa di un gruppo di ricordi infantili (ipermnesia), con tale vivacità, che la percipiente si sente rivivere in un passato dimenticato. La signora Clarkson Manning, scrive in questi termini al prof. William James:

«... Da bambina io risiedevo a Rochester, N. Y., ed ero affidata alle cure di mia sorella maggiore. Alla sera, quando mi poneva a letto, essa sedeva al mio capezzale fino a che non mi fossi addormentata. Ma ben sovente io mi risvegliavo, e siccome avevo una grande paura delle tenebre, la chiamavo strillando: “Jessie! Jessie!”. Essa accor-

reva prontamente; mi calmava, e si tratteneva con me fino a quando non avessi ripreso sonno. Nell'anno 1875, io risiedevo con mio marito, ufficiale dell'esercito, a Fort Hartsuff, nel Nebraska... mia sorella risiedeva a Omaha, a circa 200 miglia lontano... Una notte del novembre, io mi risvegliai da un sonno senza sogni, col sentimento di essere la bimba di molti anni or sono, residente nella casa paterna, di trovarmi nella mia cameretta, e di sentirmi sola nelle tenebre. Mi alzai a sedere nel letto, strillando a gran voce: “Jessie! Jessie!”. Mio marito si svegliò, domandando cosa accadeva. Lentamente, difficilmente pervenni a riconoscere l'ambiente in cui mi trovavo, ma per adattarmi al presente dovevo esercitare uno sforzo mentale insistente».

«In quel momento io avevo rivissuto letteralmente la mia esistenza di bimba nella casa paterna, e il sentimento era così vero, così naturale, così reale, che non vi sono parole efficaci per descriverlo. Non solo, ma per parecchi giorni non pervenni a liberarmi da quella strana consapevolezza di essere la bimba del passato, ciò che pareva convalidato dal fatto ch'io ero in grado di ricordare minuziosamente le vicende della mia esistenza di bimba, vicende da lungo tempo dimenticate».

«Il giorno dopo scrissi a mia sorella, narrandole tale strana esperienza; ma lamia lettera s'incrociò per la strada con un'altra sua, recante la data medesima della mia, in cui essa mi narrava una sua strana esperienza: la notte precedente era stata svegliata di soprassalto dalla mia voce, che aveva strillato due volte: “Jessie! Jessie!”».

«La realtà del fatto pareva indubitabile, e suo marito erasi recato ad aprire la porta, supponendo che fossi proprio io. Mia sorella aggiungeva di non avere punto sognato di me, di avere distintamente riconosciuto la mia voce, e di essersi assicurata che nessuno dei familiari l'aveva chiamata nella notte».

(Il marito della relatrice, Mr. W. C. Manning, la sorella di lei, Mrs. Jessie Clarkson Thrall, col marito George Thrall, scrivono confermando quanto sopra).

Per quanto qui non si tratti di “visione panoramica”, ma di un caso d'ipermnesia, nondimeno l'identicità

fondamentale dei due feno-

- 73 -

meni emerge palese, poichè in ambi i casi è questione di una reviviscenza di ricordi del passato assolutamente dimenticati; o, in altri termini, di un'emergenza parziale della “memoria sintetica”, col sentimento di esistere in quel preciso periodo del passato, e il ricordo vivacissimo delle più futili vicende occorse nel periodo stesso; sentimento persistito alcuni giorni nella coscienza della percipiente. E a provare che non si tratta delle conseguenze di un sogno (il che del resto, non muterebbe il valore teorico del fatto in quanto dimostra la conservazione integrale subcosciente dei ricordi), si erge la circostanza che l'incidente in discorso ebbe a provocare una manifestazione telepatica in rapporto con la protagonista principale di quel periodo lontano; ciò che dimostra come non si trattasse di un sogno più vivace del comune, ma dell'emersione di facoltà subcoscienti; giacché la telepatia è funzione della subcoscienza umana.

CASO X. - Justinus Kerner nel suo libro sulla “Veggente di Prevorst” riferisce quanto segue:

«Le bolle di sapone, i bicchieri, gli specchi provocavano in lei la visione spirituale. Così, ad esempio, un fanciullo avendo gonfiato in sua presenza una bolla di sapone, essa esclamò: “Ah! Mio Dio! Ho visto riflettermi nella bolla di sapone tutti i miei pensieri, per quanto lontani nel passato; e non già in un periodo della mia vita, ma in tutta la vita; e la cosa mi spaventa!». (Opera citata, pag. 44 della traduzione francese).

In tale circostanza la Veggente era in condizioni normali; per quanto una siffatta espressione non debba prendersi alla lettera nella circostanza di una “ sensitiva” eccezionale qual'era la “Veggente di Prevorst”, sempre oscillante tra la veglia e lo stato sonnambolico.

CASO XI. - Federico Myers, nel suo lavoro sulla “Coscienza Subliminale”, narra questo incidente: «Anche nel caso di persone assolutamente sane, possono determinarsi subitanee irruenze di ricordi persistenti, con particolari di gran lunga più completi di quanto il percipiente avrebbe potuto volontariamente richiamare alla mente. Un giovane ufficiale della regia marina, racconta la seguente esperienza a

- 74 -

cui soggiacque allorché stava a letto leggendo, in condizioni di perfetta veglia, e in piena calma dello spirito: “Ogni evento che mi era occorso dal giorno in cui presi imbarco, mi balenò dinanzi allo sguardo come in un quadro dissolvente: località, episodi, volti di persone conosciute; tutto, assolutamente tutto. Tale manifestazione ebbe la durata di circa un'ora; dopo di che i quadri pittografici si dileguarono, nulla restando dei medesimi, all'infuori di un'impressione visuale confusa. Ebbi a riportarne un effetto profondo, che mi lasciò male per un paio di giorni”». (“Proceeding of the S. P. R.”, Vol. XI, pag. 354).

Nell'episodio esposto vi è da rilevare la circostanza della durata eccezionale della manifestazione, la quale si prolungò per circa un'ora. Il che, d'altronde, non presenta significato teorico speciale, giacché una volta ammessa l'esistenza nella subcoscienza umana di una “memoria sintetica”, anche a priori poteva presumersi ch'essa dovesse emergere e rivelarsi ora in forma panoramica, ora in forma cronologica più o meno rapida, ed ora in forma di un gruppo organico di ricordi.

CASO XII. - Tolgo l'episodio seguente da una relazione interessantissima pubblicata dal prof. Hyslop nel “Journal of the American S. P. R.” (1913, pagg. 406 - 421), in cui si narrano le terribili peripezie toccate al viaggiatore Everts, smarritosi in pieno inverno nelle foreste vergini del Nord-America. Egli visse di radici per trentasette giorni, e in mancanza di fiammiferi, la sua salvezza era stata una lente, con la quale concentrava i raggi solari sui pezzi di legno secchi, accendendo il fuoco. Senonchè gli avvenne in un giorno di smarrire il prezioso oggetto, e fu nella disperazione dello smarrimento fatale ch'egli ebbe a sperimentare il fenomeno della visione panoramica. Egli scrive:

«Due o tre giorni prima ch'io venissi ritrovato, mentre ascendevo un ripido colle, caddi per un esaurimento in un

cespuglio, senza avere la forza di rialzarmi. Allora slacciai la cintura - com'ero solito di fare - e subito caddi addormentato. Non ho idea del tempo in cui rimasi nel sonno; ma risvegliandomi, riallacciai la cintura, mi sforzai penosamente ad alzarmi, e mi rimisi in viaggio. Siccome il sole vol-

geva al tramonto, scelsi un posto adatto per il mio ricovero, riunii un cumulo di rami secchi, e apersi la tasca della cintura onde prendere la lente ed accendere il fuoco. Quale tremenda sorpresa! La lente non c'era: l'avevo perduta! Se la terra si fosse spalancata per inghiottirmi, non ne sarei rimasto più terrorizzato. L'ultima possibilità di salvarmi dileguava! L'ultima speranza moriva!... Mi ricopersi alla meglio con rami d'albero e bacche di cespugli, con la certezza terribile che la mia lotta per la vita volgeva al termine, e che non mi sarei più risvegliato... Ad un tratto, con la rapidità del fulmine, mi si affacciarono alla mente gli eventi della mia vita. La potenza dei miei pensieri erasi duplicata e triplicata, fino a che mi si presentò, come in visione, l'intero panorama della mia esistenza. Tutto appariva schierato a me dinanzi, come se fosse dipinto nei raggi del sole, e tutto svanì poco dopo come i fantasmi di un sogno vivace».

«Quando tornò la calma, la ragione riprese il sopravvento. Fortunatamente il freddo si era mitigato. Cercai ricordarmi, riandai con la memoria ogni passo segnato nella foresta in quel giorno, e ne conclusi che la lente doveva essersi staccata dalla cintura allorché dormivo nel cespuglio. Per raggiungere il luogo dovevo rifare cinque lunghe miglia in montagna; ma non vi era alternativa possibile, e prima che sorgesse l'alba io avevo percorso barcollando una metà del cammino. Quando giunsi sul posto, ebbi la gioia suprema di scorgere la mia lente nel giaciglio in cui avevo dormito... ».

Per quanto lo svolgersi degli eventi nella narrazione esposta risulti conforme al titolo della presente categoria, non si potrebbe asserire che per la sostanza vi corrisponda pienamente; poichè se è vero che il percipiente era in condizioni normali di salute, e non era in pericolo di morte accidentale, risulta però ch'egli versava in condizioni d'animo disperate in causa dello smarrimento di un oggetto il quale equivaleva per lui a una minaccia non lontana di morte per assideramento.

Comunque sia di ciò, qualora si consideri il caso stesso in unione ai tre che lo precedono, e si rifletta intorno alle svariate condizioni di salute e di stato d'animo in cui si realizzano le manifestazioni della visione panoramica, si è tratti a formulare una conclusione

istruttiva, ed è che le spiegazioni dei fisiologi in ordine alle cause che determinano le manifestazioni in questione, appariscono di un'insufficienza quasi puerile; tanto più se si consideri che con le loro dilucidazioni ipotetiche essi non intendono soltanto di designare le cause, ma eziandio di dissipare ogni mistero intorno al significato teorico delle manifestazioni stesse.

CATEGORIA III[A]

Casi di defunti comunicanti i quali affermano di essere passati per l'esperienza della "visione panoramica".

Rammento che in merito ai fatti appartenenti alla presente categoria, ebbi già ad avvertire che essi non presentavano valore scientifico, data l'impossibilità di controllare direttamente le affermazioni delle personalità medianiche (*). Nondimeno, tali affermazioni appariscono meritevoli di essere ricordate a complemento del tema; tanto più che in tutti gli episodi qui riportati si rileva la circostanza che le personalità comunicanti riferirono, non richieste, l'esperienza di "visione panoramica" per la quale erano passate nella crisi della morte. E siccome le sedute in cui si ottennero le informazioni in questione, ebbero luogo in tempi diversi, in continenti diversi, e qualche volta in presenza di persone le quali ignoravano l'esistenza dei fenomeni in discorso, tali circostanze concorrono indirettamente a conferire valore alle informazioni stesse; e ciò in forza della considerazione che se si fosse trattato di personalità subcoscienti, in tal caso esse non avrebbero potuto descrivere esattamente, e tanto meno concordemente, un fenomeno reale, del quale i mediums e gli altri sperimentatori ignoravano l'esistenza. Giacché se si può concedere che la fertilità inventiva delle personalità sonnamboliche non abbia limiti, non si potrà mai ammettere, in omaggio al buon senso e al calcolo delle probabilità, che un gran numero di personalità sonnamboliche, comunicanti medianicamente in tempi diversi, in continenti diversi, dinanzi a persone le quali ignorino l'esistenza di una data categoria di fenomeni, abbiano tutte a inventare una medesima storiella fantastica, i cui particolari concordino mirabilmente tra di loro, e per soprappiù concor-

- - -

(*) Avverto che questa terza categoria in cui si tratta delle "Visioni post-mortem", risulta mirabilmente completata e convalidata dalle concordi affermazioni in tal senso di altri numerosi defunti, di cui è discorso nel mio recente libro: "La Crisi della Morte".

dino pure con una classe di manifestazioni autentiche. Ne consegue che quando si realizzano fatti di tal natura, si è condotti logicamente a ricercarne altrove la spiegazione; il che equivale ad ammettere che non si saprebbe spiegarli altrimenti che riconoscendo la loro origine genuinamente spiritica.

CASO XIII. - L'episodio che segue è dovuto alla medianità di un eminente pioniere del movimento spiritico: il giudice Edmonds, di New-York. Egli aveva da poco tempo perduto un amico carissimo: il giudice Peckham, della corte di Appello di New-York, il quale era tragicamente annegato con la consorte, in un accidente di abbordaggio tra due vapori.

In una esperienza personale di scrittura automatica, l'amico defunto gli si manifestò, fornendo buone prove sulla propria identità, e narrando le vicende della propria morte e della sua presente esistenza spirituale. Stralcio dalla lunga comunicazione, il brano che ci riguarda. Lo spirito comunicante osserva:

«Qualora avessi potuto scegliere il modo con cui esulare dal corpo, non avrei certamente scelto quello che mi condusse a morte. Comunque, ora non me ne importa più nulla, dal momento che mi trovo bruscamente trasportato in un ambiente tanto bello e così stranamente diverso».

«All'istante della morte io rivissi integralmente tutta la vita. Ogni atto, ogni scena, ogni incidente della mia esistenza mi passarono dinanzi allo sguardo così vivacemente espressi che parevano incidersi nel mio cervello come dardi di luce vivente. Non un amico da me conosciuto fu dimenticato».

«Mentre sprofondavo nelle onde, con mia moglie stretta fra le braccia, mi apparirono mio padre e mia madre, il primo dei quali ci estrasse dalle acque con una facilità che ora soltanto pervengo a spiegarmi. Del resto, io non

ricordo di avere sofferto... ». (Judge Edmonds: “Letters and Tracts on Spiritualism”, pag. 303).

Era la prima volta che il giudice Edmonds sentiva parlare di “visione panoramica”, e quando la sua mano tracciò la comunicazione riferita, egli era solo. E' palese pertanto che con l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti, non si perverrebbe a spiegare tale spon-

- 79 -

tanea allusione a un fenomeno reale, ignorato dal medium; dimodoché si conferma quanto poc'anzi venne osservato, che i fenomeni di tal natura non si saprebbero spiegare altrimenti che riconoscendone la genesi spiritica.

CASO XIV. - Lo ricavo dal volume di Mrs. De Morgan: “From Matter to Spirit” (pag. 149). La personalità medianica del dottore Horace Abraham Ackley, descrive in questi termini la propria esperienza della separazione dello spirito dall'organismo somatico:

«Io mi sentii gradatamente esulare dal corpo; ma ero in condizioni di coscienza poco lucide, e mi pareva di sognare. Sentivo come se la mia personalità si fosse divisa in più parti, che però rimanevano collegate da un vincolo indissolubile. Quando l'organismo corporeo cessò di funzionare, lo spirito potè liberarsene completamente; e allora mi parve che le parti disgiunte della mia personalità si ricomponessero in una sola. Simultaneamente mi sentii sollevare al di sopra del mio cadavere, a breve distanza da esso; di dove scorgevo distintamente le persone che facevano cerchio intorno alla mia salma. Non saprei dire per quale potere io pervenissi a sollevarmi e a librarmi in aria. Dopo tale evento, suppongo di aver trascorso un periodo abbastanza lungo in condizioni d'incoscienza (il che, del resto, avviene comunemente, per quanto non si realizzi in ogni caso); e lo desumo dal fatto che quando rividi la mia salma, essa giaceva in condizioni di avanzato sfacelo. Non appena ripresi conoscenza, tutte le vicende della mia vita sfilarono a me dinanzi come in un panorama; ed erano visioni di scene viventi, realissime, in dimensioni naturali, come se si fosse trattato del mio passato divenuto presente; ed era tutto il mio passato che io rividi, incluso l'ultimo episodio della mia disincarnazione. La visione mi passò dinanzi con tale rapidità, che io non ebbi quasi il tempo di riflettere, per quanto mi sentissi come preso in un vortice di emozioni. Quindi la visione fu sottratta al mio sguardo con la medesima istantaneità con cui mi fu mostrata; e alle meditazioni sul passato e sul futuro succedette in me un vivo interessamento per le condizioni presenti... ».

- 80 -

Non possedendo il libro dal quale Mrs. De Morgan ricava la citazione esposta, non mi è possibile indagare se in questo caso il medium ed i presenti ignorassero l'esistenza dei fenomeni di “visione panoramica”; ma siccome il libro in discorso fu pubblicato nel 1857, la presunzione che gli sperimentatori tutti ne ignorassero l'esistenza diviene a tal segno probabile, da equivalere quasi alla certezza; tanto più che dal contesto della comunicazione stessa si rileva come l'episodio in quistione venisse riferito spontaneamente dall'entità comunicante.

CASO XV. - Lo ricavo dal libro del dottor Wolfe: “Startling fact in modem Spiritualism” (pag. 388). “Jim Nolan”, lo “spirito-guida” della celebre medium Mrs. Hollis, il quale disse e provò di essere stato soldato nella guerra di secessione americana, e di essere morto di tifo in un ospedale militare, risponde come segue alle interrogazioni di un indagatore:

«D. - Quale impressione riportasti dal tuo primo ingresso nel mondo spirituale?

R. - Mi pareva di risvegliarmi dal sonno con un po' di sbalordimento in più. Non mi sentivo più malato, e la cosa mi stupiva grandemente. Avevo un vago sospetto che qualche cosa di strano era occorso, ma non sapevo rendermi conto di che si trattasse. Il mio corpo giaceva sulla branda da campo, ed io lo vedevo. Com'è strano questo fenomeno! dicevo fra me. Mi guardai d'attorno, e scorsi tre dei miei camerati, uccisi nelle trincee dinanzi a Vicksburg e da me seppelliti. Eppure essi mi stavano dinanzi! Io li guardai con immenso stupore, ed essi guardarono a me sorridenti. Quindi uno di loro mi salutò dicendo: “Buon giorno, Jim; anche tu sei venuto con noi?”.

- Venuto con voi ? Che cosa intendete dire?

- Ma... qui con noi; nel mondo degli spiriti. Non te ne sei accorto? E' un ambiente ove si sta bene.

Tali parole erano troppo forti per me. Una violenta emozione mi colse, ed esclamai: “Mio Dio! Che cosa dite? Io non sono morto!”.

- 81 -

- No; tu sei più vivo di prima, Jim; ma però ti trovi nel mondo degli spiriti. E per convincerti del fatto, non hai che a guardare il tuo corpo.

E infatti il mio corpo giaceva inerte a me dinanzi, nella branda da campo. Come dunque contraddirli? E poco dopo giunsero due uomini che deposero la mia salma sopra un asse, la trasportarono presso a un carro, la fecero scivolare dentro, montarono a cassetto e partirono. Allora tenni dietro al carro, che si arrestò sull'orlo di una fossa, dove il mio cadavere fu calato e seppellito. Io solo ero stato spettatore interessato del mio funerale.

D. - Quali sensazioni provasti nella crisi della morte?

R. - Come quando si è colti dal sonno; in cui ci si può ricordare qualche pensiero occorso prima del sonno, ma non ci si ricorda del momento preciso in cui il sonno s'impossessa di noi. Questo è quanto avviene al momento della morte. Ma un istante prima della crisi fatale, la mia mentalità si fece attivissima, e mi ricordai subitaneamente di tutte le vicende della mia vita; vidi e ascoltai tutto ciò che avevo fatto, detto, pensato, o a cui ero stato associato. Mi ricordai financo dei giuochi e degli scherzi nel campo militare, e li gustai come al momento in cui erano avvenuti... ».

Nel caso esposto, a volerne arguire dal modo in cui si esprime l'entità comunicante, si direbbe che per essa il “riepilogo della morte” siasi svolto in forma di una “sintesi di ricordi”, anziché di una “visione panoramica”. Il che, naturalmente, non muta affatto i termini del quesito da risolvere, e dimostrerebbe soltanto che l'entità comunicante non apparteneva in vita a ciò che in termini psicologici si denomina “il tipo visuale”, ma bensì a un tipo “auditivo-mentale”.

CASO XVI. - Il noto scrittore spiritualista australiano James Smith, in un opuscolo intitolato: “How I became a Spiritualist” (pag. 5), narra come fu indotto gradatamente a interessarsi di ricerche medianiche. Una sera erasi recato in un circolo di sperimentatori, e gli si era manifestato il proprio fratello, morto molti anni prima. Egli riferisce in proposito:

- 82 -

«La medium, immersa in un sonno profondo, si rivolse a me dicendo: “A voi daccanto sta un giovane il quale vi rassomiglia stranamente. Egli mi si mostra come se uscisse dall'acqua, e dice di essere vostro fratello”. Quindi il nuovo arrivato prese possesso della medium, descrisse la sua morte per annegamento, aggiungendo che in quel supremo momento passarono fulmineamente dinanzi al suo sguardo, come in un panorama, le vicende di tutta la sua esistenza, seguìte dal panorama di tutte le vicende non vissute del rimanente dell'esistenza stessa, quale avrebbe dovuto svolgersi se avesse potuto viverla... ».

Quest'ultima affermazione dell'entità comunicante, che, cioè, dinanzi alla sua visione spirituale sfilarono in panorama le vicende della propria esistenza futura quale avrebbe dovuto svolgersi senza l'accidente fortuito e fatale dell'annegamento, appare abbastanza inaspettata e curiosa, nonché unica nella mia raccolta di fatti; e suggerirebbe delle considerazioni nuove e interessanti sul tema del Libero Arbitrio, del Caso e della Fatalità; che naturalmente mi astengo dal formulare dato il malfermo fondamento su cui poggerebbero. Nondimeno, dal punto di vista dell'astrazione filosofica, alla quale è concesso spaziare liberamente nel dominio delle idee, tale germe di una nuova concezione dell'essere in rapporto al Fatalismo, merita di essere preso in considerazione, per gli orizzonti nuovi che lascia intravvedere al pensatore.

CASO XVII. - Miss Lilian Whiting, la nota e fertile scrittrice in tema spiritualista, riferisce in riassunto nel “Light” (1907, pag. 190) una seduta interessante che una di lei amica ebbe con Mrs. Keeler, la medium con la quale sperimentò lungamente il dottor Hodgson. All'amica si manifestò un'entità spirituale da poco disincarnata,

alla quale essa chiese quali fossero state le sue prime impressioni nel mondo spirituale. Miss Whiting così riferisce:

«Rispose di essere passata per un periodo d'incoscienza piuttosto lungo; dopo di che si era svegliata subitaneamente, al suono di voci a lei note e di una musica di paradiso; dimodoché non sapeva rendersi conto del fatto che tali voci e tale musica si facessero udire nella sua camera. Quindi vide spuntare un albore di luce, che grada-

tamente si fece abbagliante; e allora le apparvero i volti di numerose persone care, da lungo tempo defunte. A tale vista, essa rimase attonita e quasi spaventata, chiedendo che cosa fosse avvenuto, e che cosa tutto ciò significasse. Le fu risposto che aveva subìto la trasformazione che dai viventi è denominata morte».

(A questo punto la relatrice, riporta le precise parole dell'entità comunicante, che così si espresse):

«In un baleno, tutto ciò che realmente ero stata, mi fu mostrato in un panorama, equivalente in tutto all'ora del giudizio; giacché nelle vicende che mi vedevo sfilare dinanzi, nei progressi e negli insuccessi della mia vita, io valutavo esattamente il Bene ed il Male che rappresentavano».

In questo incidente la “visione panoramica” non si sarebbe estrinsecata nella crisi della morte, ma nell'esistenza spirituale, dopo trascorso un periodo d'incoscienza o di sonno; e lo svolgersi della visione stessa viene descritto dall'entità comunicante come “l'ora del giudizio”, in cui il significato intrinseco, morale e reale, delle azioni compiute nell'esistenza incarnata, si rivela inesorabilmente senza veli al protagonista disincarnato.

Noto come tutto ciò risulti curiosamente conforme a quanto insegnarono sempre le scuole occultiste in merito alla distinzione da farsi tra la “visione panoramica” che si realizza al momento della morte, e quella che si verifica nell'esistenza spirituale; la prima equivalendo a una “sintesi ricapitolativa preparatoria”, la seconda a un “giudizio con sanzione”, il quale si svolgerebbe automaticamente in virtù della natura intrinseca dello spirito, e preludierebbe alla destinazione, o “gravitazione” dello spirito stesso nella sfera che gli compete, e ciò unicamente in forza del principio che governa l'universo fisico e psichico: la legge di affinità.

CASO XVIII. - Lo tolgo dal Voi. XXVIII, pagg. 494-497, dei “Proceedings of the S. P. R.”. Come è noto, in alcune sedute con la medium Piper si manifestò un'entità sè affermante la scrittrice inglese George Elliot, che, nella seduta del 5 marzo 1897, così descrisse al dottor Hodgson il suo primo risvegliarsi nel mondo spirituale:

«Io ebbi subito la più bella e indescrivibile sensazione di libertà a cui si possa aspirare; e mi avvidi che gli ideali della mia vita erano stati letteralmente grossolani al confronto del vero. Non appena fui separata dal corpo - il quale era sempre stato un grande enigma per me - io mi avvidi di essermi costantemente ingannata nelle mie congetture. Poco dopo mi si affacciarono alla mente in un baleno, i ricordi di tutta la vita. Ogni pensiero, ogni parola passata per la mia mente, ogni azione della mia esistenza, sfilarono a me dinanzi come in un meraviglioso panorama. Nulla di più reale e di più straordinario di questo mio primo risveglio in ambiente spirituale, la cui aria balsamica è di natura indescrivibile, ed esorbita i poteri della comprensione umana. Nessun vivente potrà mai formarsi una lontana concezione del vero. E' semplicemente impossibile trasfondere una pallida idea di questa esistenza meravigliosa alla mentalità di persone incarnate. Per comprendere, bisogna conoscere. Durante la vita io mi assorbivo frequentemente in profonde meditazioni, e sognavo e fantasticavo che qualche cosa doveva esservi di là della tomba, ma non pervenivo a formarmene idea... Come dissi, io scorsi ogni vicenda della mia vita, e ricordai ogni pensiero balenatomi nella mente... Dopo di che, fui colta dal tormento dei rimorsi, che non persisterono lungamente... forse per alcuni dei vostri giorni. Quando anche questo periodo fu superato, m'invase un senso di felicità suprema, come mai ebbi a provarne in vita. Nulla più turbava l'anima mia; mi sentivo libera, esultante; e intonai l'inno dell'amore, comprendendo che io stessa formavo parte integrante dell'Amore universale... ».

Anche in questo caso l'esperienza della “visione panoramica” si sarebbe svolta dopo avvenuta la crisi della morte, ed anche in questa circostanza si accenna “al tormento dei rimorsi” che seguirono lo svolgersi della visione stessa.

CONCLUSIONI

Dopo la classificazione che precede, mi sono proposto di fare emergere il valore teorico che rivestono i fenomeni di “visione panoramica”, valore rimasto fino ad oggi mal compreso, poichè i fisiologi e psicologi accennarono sempre di sfuggita a tale ordine di fatti, accordando loro un significato strettamente limitato nella cerchia degli automatismi di natura psicofisiologica.

Eppure i fenomeni in discorso, in unione a quelli affini ma parziali e di gran lunga meno suggestivi, delle ipermnesie e criptomnesie, concorrono a dimostrare in guisa scientificamente risolutiva l'esistenza nella subcoscienza umana di una “memoria sintetica” perfetta e indelebile, suscettibile di emergere in tutta la sua pienezza in rare circostanze, le quali, di regola, sono determinate dall'imminenza del pericolo di morte; e quest'ultima caratteristica avrebbe dovuto indurre gli uomini di scienza ad essere più riservati nelle loro forme dilucidative. Invece, all'affacciarsi del formidabile quesito circa l'ufficio che compie nell'economia organica, e in rapporto all'evoluzione della specie, tale riserva meravigliosa e perfetta della imperfettissima memoria normale, i fisiologi rispondevano categoricamente che non ne compieva alcuno. Risposta assurda e insostenibile, per quanto debbasi convenire che fino a non molti anni addietro non si avrebbe saputo escogitare un'altra soluzione migliore del quesito. Non più così odiernamente, in cui l'avvento delle ricerche metapsichiche dimostrò l'esistenza nella subcoscienza umana di un intero gruppo sistematizzato di facoltà supernormali meravigliose, le quali, a somiglianza della “memoria sintetica”, non erano destinate ad esercitarsi nella vita terrena di relazione. Ne conseguiva che in base a tali nuove preziose cognizioni sull'intima essenza dell'essere, il quesito in discorso si espandeva, si elevava, mutava aspetto e la “memoria sintetica”, diveniva a sua volta una facoltà supernormale appartenente al medesimo gruppo sistematizzato delle altre. E siccome tutto concorreva a dimostrare che

le facoltà supernormali subcoscienti erano le facoltà spirituali sensorio-psichiche esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente spirituale, altrettanto doveva presumersi della “memoria sintetica”, la quale palesemente ivi esisteva allo stato latente in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente spirituale.

Senonchè tali induzioni rigorosamente logiche facevano sorgere un altro quesito, poiché se così era, se la “memoria sintetica”, doveva considerarsi una riserva mnemonica perfetta destinata a sopravvivere alla morte del corpo, in tal caso essa non poteva risiedere nei centri corticali; così come le facoltà supernormali subcoscienti non potevano essere - come non erano - funzione dell'organo cerebrale. Il che, per queste ultime era facile a dimostrarsi, visto che risultavano indipendenti dalla legge di selezione naturale, ed emergevano in ragione inversa dell'attività della coscienza normale; laddove per la “memoria sintetica” tale induzione era meno evidente, per quanto il fatto stesso della sua esistenza subcosciente in condizioni perfette e permanenti, traesse razionalmente ad arguirne ch'essa dovesse risultare funzione di un alcunchè di **permanente**. E infatti psicologi e filosofi non avevano mancato di osservarlo, e recentemente anche il dott. Geley scrisse in proposito queste parole: “Perchè un ricordo possa risultare reviviscente, è assolutamente necessario che sia vincolato a un alcunchè di **permanente**. La criptomnesia, come il criptopsichismo dimostrano l'insufficienza assoluta della concezione organocentrica”. (Revue “Vers L'Unité”, pag. 160). Proprio vero, e non vi è possibilità per gli oppositori di confutare tale affermazione saldamente fondata sui fatti; affermazione che mi richiama alla mente un'esperienza di autoscopia sonnambolica del dottor Sollier, già da me citata e commentata nella monografia sui “Fenomeni di Bilocazione”, e che qui giova ricordare, poiché risulta mirabilmente in accordo con l'affermazione del dottor Geley, nonché con gli insegnamenti delle scuole occultiste, le quali pongono la sede delle facoltà sensorio-psichiche, nel “corpo astrale”. Io così mi esprimevo nella monografia citata (*):

- - -

*(*) Ernesto Bozzano - **Dei Fenomeni di "Bilocazione"** - 2a Edizione L. 10 - Tipografia "DANTE" Città della Pieve.*

- 87 -

«Ciò posto, torno ad occuparmi esclusivamente del "corpo eterico", intrattenendomi a discutere intorno a certe altre dichiarazioni di sonnambole dotate della facoltà di "autoscopia interna", facoltà ormai acquisita alla scienza e studiata egregiamente in questi ultimi tempi dai dottori Sollier, Bain, Lemaitre. E' noto come tale facoltà consista nel dono meraviglioso di scrutare i più reconditi recessi del proprio organismo, e non già soltanto macroscopicamente, ma eziandio microscopicamente e in guisa da esorbitare di gran lunga i limiti degli strumenti di cui la scienza dispone. Ora se si considera che ogni qual volta è dato controllare le dichiarazioni di dette sonnambole, si riscontra com'esse oltreché descrivere in guisa anatomicamente e fisiologicamente impeccabile la struttura e le funzioni dei loro organi interni, ne rivelano altresì le condizioni patologiche fino ai minimi particolari della dissociazione somatica, e ciò anche nella circostanza che l'operatore ed il soggetto ignorino entrambi resistenza di una data lesione organica, non vi sarebbe ragione di non credere alla loro lucidità nei casi in cui rivelino particolarità funzionali od istologiche fino ad ora sfuggite alle indagini della scienza. Con questo alludo alle dichiarazioni di una sonnambola del dottor Sollier a proposito delle funzioni dei centri corticali in rapporto all'estrinsecazione del pensiero».

Ecco il brano in questione, ch'io deduco dalla relazione che ne diede lo stesso dottor Sollier nel numero di gennaio 1903 della "Revue Philosophique:

«Janne - egli scrive - si passa la mano sulla fronte, rigetta indietro la testa, curva il dorso, quindi bruscamente si raddrizza, e dice: "Da questa parte vedo delle piccole macchine che si sono schiuse".

D. - In che consistono queste piccole macchine?

R. - Sono piccole macchine che dormivano.

D. - E che c'è dentro?

R. - Un forellino rotondo guernito di punte.

D. - Una sorta di pennello, dunque?

R. - Sono specie di aghi; le camerette (vale a dire i piccoli fori) quando dormono sono chiuse; sono come rinserrate.

D. - A che cosa servono?

- 88 -

R. - **Esse servono a farmi pensare; i piccoli puntoni ora si ritraggono, ora si distendono ininterrottamente come un ordigno in vibrazione**; fatta eccezione per quelli che dormono, i quali rimangono perfettamente tranquilli.

D. - Dove si trovano le immagini di cui poco fa parlavate?

R. - **Entro i forellini**; quando le piccole punte cominciano ad agitarsi, a vibrare, tutto ciò fa venire l'immagine dinanzi ai miei occhi; quando l'immagine viene, io più non veggo i forellini; essa prende tutta la fronte, ma io so bene che è là dentro, **poichè è di là ch'essa vien fuori...** Ma le immagini sono legate con dei fili qui (essa mostra l'occipite al livello dei lobi ottici), perché quando esse dormono io nulla sento qui, ma quando invece stanno per venire unitamente ai colori, io sento qui dietro qualche cosa che tira, mentre sul davanti un alcunchè prende a muovere sul posto, ad agitarsi, a vibrare».

A tali dichiarazioni della sonnambola, il dott. Sollier aggiunge in calce la seguente nota:

«Tutte le malate che ricuperano la sensibilità cerebrale parlano in modo identico di certi **piccoli fori**, di certe **scatolette** che si mettono in ordine al momento in cui le loro idee si rischiarano».

Dal nostro punto di vista, l'idea fondamentale da rilevare nelle dichiarazioni citate è questa, che la sonnambola vede nelle cellule cerebrali dei forellini interni, o "camerette", rivestite di prolungamenti fibrillari che quando si distendono e vibrano, fanno sorgere l'immagine psichica dinanzi a lei, immagine che prende forma obbiettiva nell'interno delle "camerette". In altre parole, durante il processo psichico di rammemorazione, o ideazione, ogni

cosa si svolgerebbe come se le immagini esistessero **in potenza** entro i forellini, o “camerette” cellulari, di dove le vibrazioni fibrillari le farebbero scaturire in servigio dell'Io normale cosciente.

Ora tutto ciò non implica forse l'idea che le immagini psichiche esistano in un mezzo **esteriore** all'organo cerebrale? E precisamente negli interspazi cellulari dalla sonnambola denominati “camerette”, campo presumibile d'azione del “corpo eterico”?. Qualora ciò fosse, si avrebbe ad arguirne che il lato fisico del processo d'ideazione consista appunto in questo, che pel tramite di prolungamenti fibrillari

- 89 -

vibranti in un mezzo riservato all'azione del “corpo eterico”, venga a stabilirsi il necessario rapporto tra i centri corticali registratori automatici delle svariate tonalità vibratorie ad essi pervenute per le vie sensorie, e il “corpo eterico” depositario delle corrispondenti immagini psichiche, nonché della memoria sintetica dell'individuo.

Un siffatto concetto delle funzioni cerebrali in rapporto all'estrinsecazione del pensiero risulterebbe invero fecondo di applicazioni teoriche, prestandosi esso a far meglio comprendere la natura dell'Io subcosciente, in cui si conterrebbe la vera personalità umana; come anche a far meglio comprendere la relatività delle facoltà psico-sensorie in quanto esistono quali funzioni della personalità spirituale durante il ciclo di una esistenza terrena.

Ora a me pare che tali considerazioni valgano mirabilmente a indicare la via per la quale dovranno incamminarsi le indagini psicologiche ed istologiche dell'avvenire onde chiarire il supremo mistero dell'unione dello spirito all'organismo somatico. E se si considerano le parole del dottor Sollier, che “tutte le malate che ricuperano la sensibilità cerebrale parlano in guisa identica di certi **piccoli fori**, di certe **scatolette** che si mettono in ordine al momento in cui le loro idee si rischiarano”, parole che indicano come non ci si trovi di fronte all'affermazione isolata di una sonnambola, ma alle osservazioni concordanti di numerose sensitive, allora ne viene potentemente rafforzata la presunzione che per ausilio della lucidità sonnambolica siasi scoperta una grandiosa verità istologica d'ordine ultramicroscopico, verità il cui valore scientifico risulterebbe incomparabile, in quanto equivarrebbe alla dimostrazione sperimentale del gran fatto che la sede del pensiero, inclusa la memoria sintetica, risulta esteriore all'organismo cerebrale; o, in altri termini, che risiede nel “corpo eterico”.

Abbiamo visto come tali rivelazioni autoscopiche dei soggetti sonnambolici concordino mirabilmente con le induzioni del dottor Geley, induzioni saldamente fondate sui processi dell'analisi comparata nel regno animale, combinati agli ammaestramenti desunti dalle indagini metapsichiche; aggiungo ora come le rivelazioni stesse concordino altrettanto mirabilmente col pensiero filosofico del Bergson.

- 90 -

Egli, nel suo discorso presidenziale alla “Society F. P. R.” (Annales des Sciences Psychiques, 1913, pag. 326), così si esprime a proposito della sede presumibile della memoria:

«Ciò che sembra emergere dall'indagine profonda dei fatti, è questo: che le lesioni cerebrali caratteristiche delle diverse afasie non intaccano punto i ricordi veri e propri, e in conseguenza non è esatto affermare che i ricordi esistano immagazzinati in qualche punto della corteccia cerebrale, e che la malattia li distrugga. In realtà, le lesioni cerebrali rendono impossibile, o difficile l'**evocazione** dei ricordi; esse intaccano il meccanismo della rammemorazione, e nient'altro che il meccanismo. In altri termini: il còmpito del cervello consisterebbe nel fare che lo spirito, quando abbisogna di una serie speciale di ricordi, possa trovare nel corpo una certa disposizione, o **certi movimenti nascenti**, che preparano ai ricordi cercati un quadro appropriato. Se il quadro è là il ricordo verrà di per sé stesso a inserirvisi. L'organo cerebrale prepara il quadro, non fornisce punto i ricordi. Questo, secondo me, è quanto dimostra un'indagine accurata delle infermità che distruggono la memoria dei vocaboli; ciò che, del resto, faceva già presentire l'analisi psicologica della memoria in generale».

Queste le profonde osservazioni del Bergson, le quali concordano a tal segno con le rivelazioni autoscopiche delle sonnambole, che si potrebbero quasi scambiare per commenti alle rivelazioni stesse; circostanza che merita di essere rilevata, e che non manca di valore suggestivo.

Aggiungo infine l'opinione di E. W. Friend, quale egli espresse nel “Journal of the American S. P. R.” (1915, pag. 122), a proposito di una comunicazione medianica da lui conseguita. Egli osserva:

«... Così come stanno le cose, esse confermano la tesi del Bergson che nel cervello non si contengono che meccanismi di richiamo, mentre le nostre esperienze, in ciò che hanno di sostanziale ed intrinseco, sono preservate fuori del cervello, in un mezzo puramente psichico».

Risulta pertanto che in virtù dell'autoscopia sonnambolica ci si trova sulla soglia di una grande scoperta istologica e psicologica, la

quale da una parte concorda coi risultati delle indagini recentissime nel dominio delle scienze naturali e metapsichiche, quali vengono riassunte nell'opera del dottor Geley: “De l'Inconscient au Conscient”, e dall'altra, col le geniali speculazioni filosofiche del prof. Bergson; ciò che dimostra la grande importanza dell'autoscopia sonnambolica quale strumento di ricerca in servizio della scienza; dimodoché sarebbe altamente desiderabile che i rappresentanti del sapere lo riconoscessero, dirigendo in tal senso le loro ricerche, moltiplicando tali esperienze, ed applicando alle stesse i processi dell'analisi comparata.

* * *

Tornando alla “visione panoramica”, giova considerare ulteriormente la caratteristica essenziale per cui si estrinseca, cioè quella di rappresentare in termini di “simultaneità” ciò che per l'intelligenza umana non è assimilabile che in termini di “successione”. Ora, in base all'analisi comparata di talune manifestazioni metapsichiche, si rileva come la medesima caratteristica si riscontri sostanzialmente identica nelle modalità con cui si estrinsecano altre facoltà supernormali.

Tale caratteristica era già stata rilevata da lungo tempo in rapporto alle manifestazioni della memoria sonnambolica, e nei “Proceedings of the S. P. R.” (Vol. VI, pag. 95). Thomas Barkworth osserva in proposito:

«Come è noto, le funzioni della memoria ordinaria consistono in una concatenazione d'idee associate tra di loro, ciascuna idea conducendo a quella prossima, questa ad un'altra, e così di seguito... Tali le modalità di estrinsecazione della memoria appartenente all'attività della coscienza normale; ma ora io azzarderei la congettura che la “coscienza latente” possiede una sua memoria peculiare, fondamentalmente diversa dall'altra: la memoria cosciente consistendo nella concatenazione successiva delle idee, e quella subcosciente in una impressione pittorica simultanea. Qualora tale ipotesi risultasse fondata, noi dovremmo attenderci a che la memoria subcosciente di un soggetto ipnotizzato risulti capace di ripetere ugualmente bene una lezione

cominciando dal principio o dalla fine; e questo è precisamente quanto si verifica nelle esperienze congeneri... ».

Tali esperienze sono a tutti note, a cominciare dal classico caso di una sonnambola la quale era in grado di ascoltare una conferenza per poi ripeterla in senso inverso, quasichè ne avesse dinanzi agli occhi il testo stampato, per finire a quello notevolissimo di Malvina Gérard, la quale si dimostrava capace di comporre commedie in condizioni sonnamboliche, e di recitarne dei brani indicati a caso dall'ipnotizzatore nei diversi atti, quasichè componesse le commedie in guisa estemporanea, e ne tenesse spiegato dinanzi il manoscritto. (M. Sage, in “Annales des Sciences Psychiques”, 1904, pagg. 65 e 129).

Un'altra categoria di manifestazioni in cui alla caratteristica della “simultaneità” nella rammemorazione, corrisponde l'equivalente dell'istantaneità - o quasi - nella concezione mentale, risulta quella dei “calcolatori-prodigio” la cui peculiarità consiste nel risolvere con rapidità prodigiosa, talvolta quasi estemporanea, calcoli difficilissimi e complicatissimi; rapidità contrastante con la lentezza della mentalità normale nel disimpegnare il còmpito medesimo.

Dal punto di vista dei suoni, ricorderò il fenomeno curioso cui soggiaceva il Mozart, il quale percepiva subbiettivamente, in termini di simultaneità, la successione e la coordinazione delle note componenti un intero pezzo musicale, derivandone egli un godimento estetico supremo. Pertanto anche in tale preziosa anomalia del Mozart, è da notare l'analogia coi fenomeni in esame, e cioè l'abolizione, o quasi, della successione nel tempo per

l'audizione subbiettiva di una composizione melodica, e conseguentemente per ogni coordinazione di suoni in successione.

Noto ancora che la medesima caratteristica dell'istantaneità nello svolgimento di un'azione qualsiasi, si riscontra nelle manifestazioni della trasmissione telepatica del pensiero e della visione telestetica, le quali si estrinsecano attraverso lo spazio senza durata di tempo apprezzabile. Altrettanto dicasi nelle circostanze della chiaroveggenza nel passato e nel futuro, che si traduce per il sensitivo in una visione panoramica nel presente; come pure, nella circostanza dei fenomeni

di “bilocazione” in rapporto alla traslazione istantanea nello spazio del “fantasma sdoppiato”; e se si tien conto di quanto affermano le personalità medianiche, avverrebbe un alcunché di simile per la nozione astratta del Tempo, o il senso pratico dello Spazio in ambiente spirituale.

Rilevo infine come anche dal punto di vista del sentimento dell'individualità personale nei suoi rapporti con l'Universo, o con la Prima Causa, si conoscono esempi che tendono a dimostrare come il sentimento stesso possa tramutarsi nell'intuizione **sintetica** dell'immanenza in Dio, pur conservandosi intatta ed anzi smisuratamente ingrandendosi, la scienza dell'essere. Così, ad esempio, avveniva di sentire al sommo poeta inglese Alfredo Tennyson in momenti eccezionali d'intuizione trascendentale. Egli rispondendo a un amico il quale aveva provato un'impressione analoga in conseguenza dell'inalazione di “cloroformio”, si esprime in questi termini:

«Io non ebbi mai rivelazioni simili per ausilio di anestetici, ma ebbi frequentemente una sorta di “estasi da sveglio” (così mi esprimo in mancanza di un termine appropriato), a cominciare dalla fanciullezza, e in momenti in cui mi trovavo solo. Qualche volta pervenni a provocare tale stato ripetendo mentalmente a me stesso il mio proprio nome, fino a quando l'intensità a cui assurgeva in me la consapevolezza della mia propria individualità raggiungeva il limite estremo, e l'individualità stessa pareva allora dissolversi e svanire in un senso di consapevolezza sconfinata. E questo non era uno stato di coscienza confuso, ma chiarissimo fra i chiarissimi, certissimo fra i certissimi, e letteralmente indescrivibile; per il quale la morte appariva una impossibilità ridicola. Insomma tale estinzione della personalità (se così può definirsi) non sembrava affatto un'estinzione dell'essere, ma la vera e l'unica esistenza reale. Io mi sento umiliato per la guisa imperfettissima con cui resi tale sentimento; ma non vi dissi che tale stato era letteralmente indescrivibile?». (Light, 1903, pag. 257).

Il Tennyson ritorna sull'argomento nel suo poema “The Ancient Sage”, in cui lo sviluppa in magnifici versi.

Un altro sensitivo il quale ebbe a provare tale sentimento dell'immanenza in Dio, è Vincenzo Turvey, l'autore dell'aureo libro: “The

Beginning of Seership”, in cui egli infermo e morente per tubercolosi, volle riunire, in servizio dei futuri indagatori, le proprie personali esperienze di sensitivo chiaroveggente. In una lettera al prof. Hyslop egli scrive:

«Io comincio a persuadermi che noi tutti, chi più e chi meno, attingiamo da un Oceano di Coscienza universale, e che ogni “Vortice” in questo Oceano in cui tutti siamo immersi, può qualche volta consapevolmente o inconsapevolmente, realizzare contatti, o immedesimarsi con tutti gli altri “Vortici” simili a lui. A rincalzo di quanto affermo, io vi dichiaro che ebbi effettivamente “a provare” la realtà di tale condizione dell'essere. Avevo perduto ogni sentimento dell'individualità, e non solo sentivo come se io fossi un “Vortice” nel grande Oceano della Coscienza universale, ma sentivo altresì che io ero tutti gli altri “Vortici” (o individualità umane) passati, presenti e futuri che avevano esistito od esisteranno in questo Oceano». (“Journal of the American S. P. R.”: 1912, pag. 509).

Per chiunque non sia passato per l'esperienza sopra descritta, riesce arduo il concepire in che consista questo senso dell'immanenza in Dio, o altrimenti detto, della “Coscienza Cosmica”; per quanto, dal punto di vista filosofico risulti rigorosamente logico, e direi quasi inevitabile il concepire tale finalità per lo spirito umano. E la teologia più antica della civiltà dei popoli - quella Buddista - lo insegnò sempre con la dottrina del “Nirvana”, dottrina che per molti significa erroneamente l'estinzione della coscienza individuale, laddove in realtà essa insegna che la mèta finale dell'essere è l'immedesimazione in Dio, pur rimanendo intangibile, ed anzi smisuratamente ingigantita, la

coscienza dell'essere; precisamente come intuirono il Tennyson e il Turvey. Ne deriva che per legge di analogia si avrebbe a concluderne che il Microcosmo - Uomo, reintegrandosi nel Macrocosmo - Dio, concorrerebbe in guisa infinitesima a costituire l'Ente Infinito, e parteciperebbe in guisa altrettanto infinitesima della Sua natura, pur conservando la coscienza dell'essere; così come i miliardi di cellule che compongono l'organismo umano concorrono in guisa infinitesima a costituirne la personalità fisico-psichica, e partecipano in guisa altret-

tanto infinitesima della sua natura, pur conservando intatta l'individualità che loro è propria.

Comunque sia di ciò, noi non insisteremo su tali speculazioni filosofiche di natura inconcepibile per la mentalità umana (salvo le rare intuizioni dei veggenti in questione), e faremo invece rilevare come gli esempi sopra riferiti confermino quanto si era osservato in proposito, e cioè la caratteristica della “simultaneità” in contrapposto della “successione”, nelle rammemorazioni pittografiche “della visione panoramica”, risulta quella altresì di tutte le facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza; e così essendo, è lecito desumere che la caratteristica stessa, tanto per le funzioni della memoria, quanto pei processi d'ideazione, o per la trasmissione a distanza del pensiero, o per la traslazione nello spazio, o per il sentimento dell'immanenza in Dio, rappresenti la modalità essenziale per cui si esercitano le facoltà spirituali in ambiente spirituale.

Tale meravigliosa prospettiva dell'esistenza d'oltretomba era balenata alla mente profondamente filosofica di Federico Amiel, e ciò in conseguenza della riviviscenza improvvisa di un ricordo della fanciullezza, che da oltre quarant'anni aveva dimenticato. Egli osserva:

«La nostra coscienza potrebbe dunque ragguagliarsi a un libro i cui fogli volanti dalla vita si sovrappongono l'un l'altro, occultandosi a vicenda, malgrado una trasparenza relativa dei fogli stessi. Ma per quanto il libro risulti sempre aperto alla pagina del presente, un soffio di vento potrebbe fare apparire per pochi istanti le prime pagine dinanzi allo sguardo dello spirito. Sarebbe dunque vero che all'istante della morte i fogli del libro cesserebbero dal sovrapporsi l'un l'altro, lasciandoci scorgere simultaneamente tutto il nostro passato? Sarebbe questo il passaggio dal successivo al simultaneo; vale a dire: dal Tempo all'Eternità. Comprenderemo noi dunque finalmente, nella sua misteriosa unità, il poema della Vita, poema fino allora compitato frase per frase? E questa sarebbe forse la causa della maestà gloriosa che avvolge talvolta la fronte ed il volto di chi giace sul letto di morte? In tal caso vi sarebbe analogia con l'arrivo dell'alpinista sulla vetta di un alto monte, di dove gli si svolge dinanzi tutta la configurazione

di una contrada da lui solamente conosciuta in frazionamenti insignificanti. Sovrastare col pensiero a tutta la propria istoria, indovinarne il senso nel concerto universale e nel piano divino, sarebbe il principio della felicità. Fino a quel momento ci si sarebbe sacrificati all'ordine, ma ora ci si assaporerebbe la bellezza dell'ordine. Ci si sarebbe affaticati sotto la disciplina del direttore d'orchestra, ma ora si diverrebbe gli auditori stupiti ed estasiati dell'armonia del creato. Non si sarebbe visto fino allora che il nostro piccolo sentiero che le brume offuscavano; ma ora un panorama meraviglioso, dalle prospettive incommensurabili, si svolgerebbe dinanzi al nostro sguardo attonito... Perchè no?». (Henri Frederic Amiel: “Fragments d'un journal intime” vol. II, pag. 172).

* * *

Volendo riassumere in un paragrafo quanto si venne esponendo, noi diremo che se in merito alle manifestazioni della “visione panoramica”, fisiologi e psicologi si fossero limitati ad affermare la correlazione incontestabile, per legge di equivalenza, tra le opposte attività morfologica e psichica (nel significato di una “**corrispondenza parallela**” e non già di **una conversione assoluta**), nessuno avrebbe pensato a contraddirli. Ma essi ritennero invece che le loro induzioni “sur la rapidité de la circulation cérébral”, o “sur la régression de la mémoire dans l'hysterie” si dimostrassero sufficienti a spiegare fisiologicamente e psicologicamente i fatti, senza che rimanessero da risolvere quesiti d'altra natura. E' doveroso riconoscere come tali loro presunzioni fossero in parte giustificabili, inquantochè essi ignoravano l'esistenza della fenomenologia metapsichica, sola capace di rischiarare gli enigmi

della psicofisiologia. Ciò non toglie che il loro punto di vista apparisca odiernamente così ristretto e deficiente da sembrare inverosimile che essi potessero appagarsene. Comunque sia di ciò, sta di fatto che quando si analizzano i fenomeni in discorso nelle loro multiformi modalità di estrinsecazione, quando si considerano nei loro rapporti col gruppo delle facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza, e si rileva che la caratteristica essenziale della "visione

panoramica", cioè la "simultaneità" contrapposta alla "successione" nella percezione degli stati di coscienza, è anche, sotto forme diverse, la caratteristica di tutte le modalità di estrinsecazione delle facoltà supernormali subcoscienti, allora si è condotti inevitabilmente a concludere che la "visione panoramica", in quanto rivela l'esistenza subcosciente di una "memoria sintetica", appartiene a sua volta al gruppo delle manifestazioni supernormali subcoscienti. Ora tali conclusioni, combinate al fatto che la "memoria sintetica" risulta di natura **permanente**, indicano che la sua sede non poteva rinvenirsi nella sostanza **mutabilissima** dei centri corticali, ma che doveva rintracciarsi in un alcunché di **permanente** esteriore ai centri stessi, per quanto con essi intimamente connaturato; induzione legittimamente necessaria, la quale conduceva ad ammettere l'esistenza di un "corpo eterico", sede naturale delle facoltà supernormali subcoscienti; e l'esistenza di un "corpo eterico" era già stata dimostrata in base ai fenomeni di "esteriorizzazione della sensibilità", di "autoscopia esterna", di "bilocazione" in genere, e di "sdoppiamento fluidico al letto di morte". Abbiamo visto come tali conclusioni risultassero suscettibili di venire convalidate deduttivamente, come dimostrarono il Bergson e il dottor Geley; ed abbiamo visto inoltre che la tesi dai medesimi sostenuta, veniva a sua volta mirabilmente convalidata dalle percezioni autoscopiche dei soggetti sonnambolici. Rimane pertanto stabilito che la "memoria sintetica", da cui derivano i fenomeni della "visione panoramica", appartiene al gruppo delle facoltà spirituali inerenti alla subcoscienza umana, facoltà che ivi esisterebbero preformate, allo stato latente, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, così come nell'embrione esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno.

A PROPOSITO DI PATIENCE WORTH E DEL ROMANZO MEDIANICO THE SORRY TALE

Coloro tra i lettori che conoscono il mio lavoro sulla “Letteratura d'Oltretomba” (*) avranno indubbiamente rilevato il caso meraviglioso di “Patience Worth”, caso che non essendo possibile spiegare con nessuna ipotesi naturalistica, costringe chi legge - in nome della logica e del senso comune - a riconoscere la genesi estrinseca o spiritica dei prodigi letterari compiuti dalla personalità medianica in discorso.

Tra le opere che Patience Worth dettò alla medium, occupa un posto speciale il romanzo “The Sorry Tale”, il quale si svolge in Palestina, ai tempi della predicazione e morte di Gesù Cristo.

Tra i molti pregi storico-letterari che in tale romanzo attraggono l'attenzione e l'ammirazione di chi legge, vi è pur quello delle descrizioni dell'ambiente e dei costumi del popolo ebreo, descrizioni a tal segno vivaci, realistiche, vissute, nonché piene di particolari inattesi e strani (che in parte fu possibile controllare), da indurre logicamente a concludere che l'elaborazione del romanzo straordinario non potrebbe ascriversi a una mistificazione della subcoscienza senza cadere nell'assurdo e nel ridicolo.

Senonchè tali conclusioni, per quanto incontestabili, e ciò fino al punto da doversi considerare definitive, non risolvevano tutti i quesiti prospettati da quell'opera d'arte trascendentale; visto che se l'ipotesi delle “mistificazioni subcoscienti” doveva escludersi dal novero di quelle applicabili al caso in esame, nondimeno emergeva palese che col fatto di attribuire legittimamente il romanzo eccezionale al-

- - -

*(*) Ernesto Bozzano “**Letteratura d'Oltretomba**” - Tipografia “DANTE” - Città della Pieve - L. 5.*

l'entità spirituale comunicante, non si perveniva a dare ragione di un particolare importante, ed era che Patience Worth aveva asserito di essere nata in Inghilterra tre secoli or sono, non già in Palestina or fanno due millenni.

Questa la perplessità inerente al caso in questione, perplessità fino ad ora rimasta inesplicata, o quasi. Senonchè recentemente venne pubblicato in Inghilterra un volume di “rivelazioni trascendentali”, del quale è autore e medium Mr. Richard Arthur Bush, ministro della “Chiesa Spiritualista di Wimbledon”, fervente apostolo di uno spiritualismo posto sotto l'egida di Gesù Cristo. Da ciò il titolo del suo libro: “Jesus Christ at Work”; nel quale però nulla si contiene che si riferisca ad interventi del Nazareno, salvo l'asserto, da parte delle personalità medianiche, che Gesù è consapevole, ed approva e disciplina - pel tramite di “spiriti missionari” - l'odierno movimento spiritualista; il che, potrebbe anche ammettersi. Orbene: in tale opera si rileva un episodio il quale assume un alto valore complementare in rapporto alla soluzione della perplessità qui considerata.

Mr. Bush informa che in un breve periodo di vacanze, gli era occorso di leggere il romanzo di “Patience Worth”: “The Sorry Tale”, romanzo che lo aveva profondamente interessato e impressionato.

Quando tornò a casa e riprese le proprie esperienze con lo strumento medianico denominato “Ouija”, ecco manifestarglisi una personalità medianica nuova, la quale si espresse in questi termini:

«Fui posto in rapporto mentale con te per effetto del grande interesse con cui leggesti il romanzo di “Patience Worth”, romanzo che conosco molto bene giacché sono io che glielo dettai. Da secoli io ero in associazione spirituale con “Patience Worth”... Amico, io fui contemporaneo di Gesù di Nazareth, e sono l'autore del romanzo, il quale è interamente formato sopra episodi e vicende reali occorse durante la mia vita. Io sono Levi, la cui figlia è morta nella guisa descritta nel mio romanzo .

Dopo di che la personalità spirituale dell'ebreo Levi dettò una trentina di pagine straordinariamente interessanti, in cui vengono illustrati i personaggi principali del romanzo, vengono narrate le vicende

dell'esistenza terrena dello spirito comunicante, e riferite le sue conversazioni con Gesù di Nazareth; il tutto interpolato da descrizioni meravigliose intorno agli usi ed ai costumi del popolo ebreo, con particolari minuziosi, vivaci, impressionanti, i quali per la loro natura e per l'eccellenza rappresentativa risultano siffattamente corrispondenti a quelli che si leggono nel romanzo “The Sorry Tale”, da doversene concludere che l'autore del romanzo e il fornitore di questi ragguagli complementari risultino una sola e identica persona.

Per ciò che si riferisce ai personaggi del romanzo, riproduco questo brano in cui si parla di una fra le principali figure del romanzo stesso. Il comunicante scrive:

«Il mio popolo, gli ebrei di Siria, ebbero a soffrire crudelmente per opera dei Romani, e un odio profondo contro di essi covava nelle loro anime. Multiple e sanguinanti erano le cause che potevano indurli a trasformarsi in ribelli, cogliendo qualunque occasione che facesse loro sperare di scuotere il giogo dei conquistatori, e scacciare al di là della loro terra amata l'odiatissimo ma temuto nemico. Durante il periodo della predicazione di Gesù il fermento insurrezionale ribolliva un po' dovunque. Molti dei miei caratteri furono ricavati dalla vita vissuta, e molti episodi narrati furono eventi reali. Roma sapeva che gli ebrei attendevano il Messia liberatore, sapeva ch'essi lo chiamavano il loro Re, e in conseguenza non tollerava indizi di presumibili cospirazioni contro la propria sovranità. Stava sempre in guardia, sospettava di tutto e di tutti, e dovunque stendeva le sue propaggini di spioni, i quali - come avviene odiernamente tra voi - erano falangi di ebrei degenerati i quali si vendevano per danaro, trasformandosi in traditori».

«Ma mi avvedo che tu vorresti sapere quanto ci sia di vero nel carattere di “Hate”. Ecco: egli pure è un personaggio vissuto. Era figlio di una nobildonna greca, resa schiava da Roma, e divenuta strumento di lussuria per l'imperatore Tiberio. Essa inculcò nell'animo del figlio un'odio implacabile contro i romani, e il figlio fu a tutti noto come colui che lanciava le invettive più sanguinose contro i conquistatori. Ne derivò ch'egli, come Gesù, fu tra i sospettati di Roma: e il mio romanzo s'impernia sul contrasto di questi due carat-

teri. Egli si era incontrato con Gesù prima della predicazione del Maestro, ma s'incontrarono anche dopo. Allorché fu consumato il dramma del calvario, egli divenne un seguace di Gesù Nazareno, e un ardente missionario d'amore. Il suo vero nome era Caanthus, ma io lo denominai “Hate” (Odio), onde aver modo di svolgere la mia tesi conforme al fine che mi proponevo».

«Il colore locale - come voi dite - nelle descrizioni dei luoghi e dei popoli, potete considerarlo corrispondente esattamente al vero. E' una descrizione scrupolosamente veridica della mia nazione e dei miei tempi. Io fui un attore nel dramma».

Queste le dilucidazioni dell'entità comunicante intorno al principale carattere della sua storia. Osservo che a norma delle medesime dovrebbe ammettersi anzitutto che il personaggio di “Hate” fosse realmente vissuto e si chiamasse Caanthus; in pari tempo dovrebbe riconoscersi ch'egli non era quel malvagio ladrone, odiatore di tutto ciò che è bene, quale viene descritto con efficacia impressionante nel romanzo; laddove invece egli avrebbe soltanto odiato implacabilmente gli spietati conquistatori della sua patria; il che è ben diverso. Infine, si apprenderebbe ch'egli non morì sulla croce accanto a Gesù, ma visse per divenire uno dei suoi seguaci. Insomma dovrebbe convenirsi che il romanziere d'Oltretomba abbia in tutto seguìto le orme dei romanzieri viventi, i quali prendono a modelli personaggi e caratteri da essi conosciuti, per indi farli agire a seconda dei fini che si propongono.

Nella narrazione ch'egli fa della propria vita, a cominciare dalla più tenera infanzia fino alla maturità, allorché fungeva da sacerdote nel tempio di Gerusalemme, si contiene un compendio istruttivo e interessante della vita familiare del popolo ebreo; compendio sommamente suggestivo anche dal punto di vista probativo, ma di cui non potrò rendere qui che una pallida idea, per le troppo monche citazioni a cui dovrò limitarmi.

Noto anzitutto una circostanza riguardante le modalità di trasmissione medianica, circostanza che assume valore istruttivo. Egli così comincia:

«Mi accingo a narrarti i principali eventi del mio tempo e della mia vita; ma ti avverto ch'io parlo pel tramite di “Mary Adams” (lo “spirito-guida” delle sedute): essa trasmette il mio pensiero, traducendolo nella vostra lingua... ».

Senonchè avvenne che per causa di tale complesso sistema di trasmissione, si realizzò quasi subito una confusione di nomi; per cui l'entità comunicante volle provarsi a trasmettere direttamente il suo pensiero al medium. E allora si verificò un altro inconveniente, il quale è familiare a chiunque abbia sperimentato; ed è che quando le personalità dei defunti comunicano direttamente per la prima volta, non possono impedire l'emergenza automatica nel loro sensorio delle condizioni fisiche e dello stato d'animo in cui si trovavano nel periodo preagonico; ciò che intralcia o impedisce la trasmissione dei loro messaggi. Ora accade il medesimo inconveniente all'entità qui considerata, la quale avvertì:

«Provo un senso d'infinita debolezza, poiché col fatto di entrare in rapporto con la tua mentalità, io venni automaticamente a riprendere le mie condizioni terrene. Dovrai pertanto considerare questo mio primo tentativo come un esperimento onde pervenire possibilmente a comunicare direttamente con te senza ricorrere ad interposta persona. Qualora voi tutti vorrete intervenire alle sedute in condizioni di grande freschezza fisica e mentale, io sento che riuscirò; il che sarà un grande vantaggio per le nostre conversazioni... Ora che sono in rapporto diretto con voi, mi avvedo che tua figlia è una grande amica degli ebrei... Ed anche questo mi aiuterà a comunicare... Ma provo ancora un'infinita debolezza che non è dovuta alle condizioni del medium. E' lo stato d'animo in cui mi trovavo negli ultimi istanti della mia vita, il quale prorompe non chiamato dai recessi delle mie reminiscenze terrene... Occorre che io apprenda a superare tale stato d'animo. In conseguenza, rimando ad altro giorno il mio racconto. Esercitiamoci parlando di altre cose... ».

Bisogna convenire che l'incidente esposto, così spontaneo ed inatteso da tutti gli sperimentatori, assume aspetto di una eccellente prova indiretta in favore della presenza reale sul posto di un'entità spirituale; tenuto conto che appare logicamente assurdo che una per-

sonificazione subcosciente abbia ad inscenare delle commediole simili, letteralmente superflue ed estranee a quanto si proponeva di svolgere. Inoltre non deve dimenticarsi che l'esperienza insegna come incidenti di tal natura non manchino quasi mai di realizzarsi allorché si manifesta direttamente, per la prima volta, un'entità di defunto; e ciò anche quando il medium e gli sperimentatori ignorano l'esistenza di tale sorta d'incidenti. Non è il caso di citare esempi, poiché tutti coloro che hanno sperimentato lo sanno, per avere essi medesimi assistito numerose volte allo estrinsecarsi di episodi analoghi, i quali si realizzano frequentemente anche nei più modesti circoli familiari.

Ciò rilevato, torno all'ebreo Levi, riportando alcuni brani della sua vita. Egli così comincia:

«I miei genitori vivevano in Gerusalemme, dove io nacqui venti anni prima di Gesù... Fui educato per il sacerdozio da mio padre, il quale era a sua volta un sacerdote addetto all'altare dei sacrifici nel tempio. I miei maestri, com'era l'uso dei nostri tempi, furono esclusivamente mio padre e mia madre, con in più l'audizione dei sermoni degli anziani, quando parlavano nelle assemblee. Mi si diedero da studiare le “Sacre Scritture”, còmpito assai arduo per me, giacché dovevo in gran parte recitarle a memoria, e cercare di comprendere i commenti apposti alle medesime... La vita familiare era severa e molto disciplinata. I figli dovevano ubbidire ciecamente ai genitori, e mantenersi sempre in silenzio fino a quando non fossero invitati a prendere parte alla conversazione... I genitori di allora credevano all'efficacia del castigare severamente i figli quando disobbedivano; ed io fui castigato numerose volte. Uno staffile fatto con lunghe striscie di cuoio era un utensile indispensabile nelle famiglie ebree, ed era applicato sul dorso, a pelle nuda. Nostro padre non scherzava quando l'applicava ai figli disobbedienti. Egli ci flagellava con mano tanto pesante da farci portare le stimmate delle nostre disobbedienze impresse nelle carni per molti giorni. Anche le fanciulle erano flagellate, ma meno violentemente dei maschi. Ebbene: non potrei affermare che tale disciplina fosse deplorevole, sebbene indubbiamente ci si flagellasse in eccesso... La mia gioventù si svolse in Gerusalemme: mi alzavo col sole, e

insieme ai familiari offrivo a Dio la prima preghiera; dopo di che, mi si mandava ad attingere acqua al pozzo

pubblico, che si trovava in fondo alla strada; ed io dovevo compier parecchi viaggi onde provvedere la famiglia dell'acqua necessaria per il giorno. Ci si serviva di grosse anfore in terracotta, provviste di maniglie ai lati. Si attingeva l'acqua dal pozzo mediante una secchia di legno, la quale era attaccata a una corda che si avvolgeva sopra un cilindro da noi girato con una manovella in ferro. Io mi caricavo di due di queste anfore legate assieme con una corda, che poggiava sulla mia spalla... Generalmente tornavo tre volte al pozzo, dove ci s'imbatteva sempre con molti altri del vicinato, e si attendeva il proprio turno; ma qualche volta si tentava di usurpare il posto di qualche individuo più mite di noi; il che provocava schermaglie e diverbi, che però erano sempre cortesi».

«Tornato a casa, dovevo aiutare mia madre a preparare il primo pasto, che per noi consisteva in una pagnotta, una ciotola di latte e della frutta. Niente burro, nè carne al primo pasto. Il latte usualmente si beveva, e il pane si mangiava insieme alla frutta. Finito il pasto si rendevano grazie a Dio, ed era mio padre che lo faceva. Dopo di che, io dovevo sparecchiare e portar via le briciole e gli avanzi... Noi non avevamo servi, e si faceva tutto in famiglia. Per la tessitura degli indumenti lavoravano ambo i sessi. Quanto al mobilio domestico, esso era ben poca cosa, e si mangiava stando seduti a terra; come, del resto, ci si sedeva sempre a terra nelle nostre case... ».

«Finito il primo asciolvere, mio padre o mia madre iniziavano le loro lezioni, le quali mi occupavano per due o tre ore al giorno. Quindi mio padre si recava al mercato a fare acquisto dei cibi per la famiglia, mentre mia madre predisponeva ogni cosa per il secondo pasto, il quale avveniva nell'ora del pomeriggio. Io l'aiutavo a risciacquare i legumi e la verdura, a schiacciare o macinare il grano, a staccare o raschiare la carne dalle ossa, se in quel giorno si mangiava carne. Questa consisteva per lo più in carne d'agnello, ovvero in pesce disseccato o fresco, e veniva servita una o due volte la settimana. Non si adoperava mai la carne in grossi pezzi quale si acquistava sul

mercato ma si tagliuzzava e si serviva mescolata ai legumi e alla verdura, cucinata con molte droghe. Per mangiarla si adoperava il cucchiaio. Le persone adulte si servivano direttamente dalla casseruola, ma i giovani dovevano attendere di essere serviti. Questo secondo pasto si protraeva per circa un'ora, sebbene consistesse in una sola portata; salvo qualche volta in cui si preparavano dolciumi, da noi mangiati tenendoli fra le dita. Non bisogna dimenticare che nostro padre era un sacerdote, classe che non poteva considerarsi né povera né ricca: si viveva modestamente, tenendo la via di mezzo tra le due classi estreme».

«Finito il pasto del meriggio, si rendevano grazie a Dio, si beveva acqua pura e si riposava una mezz'ora, od anche un'ora. Qualche volta si dormiva. Quindi si sparecchiava e si ricominciava il lavoro fino al tramontare del sole, ora in cui si prendeva il terzo pasto, il quale non era diverso dal primo. Dopo di che, venivano gli amici a conversare, o a consultare nostro padre intorno a pendenze di affari».

«Quando fui cresciuto a sufficienza negli anni, i miei genitori pensarono ad ammogliarmi. Mi confidarono che desideravano la mia unione con la figlia di un amico di Nazareth. Conformemente si pensò di inviarmi in visita alla famiglia in discorso, munito di una lunga missiva che mio padre indirizzava all'altro padre della fanciulla che io avrei dovuto sposare previo il mio consenso. Presi subito le disposizioni necessarie: noleggiai un asinello, radunai gli oggetti indispensabili per il viaggio, aggiungendo un regalo di frutta ed altri cibi da offrirsi ai miei ospiti, e un anello per la fanciulla, da usarsi secondo la mia volontà. Mi posi in viaggio con grande esultanza ed aspettativa per l'avventura cui andavo incontro... Giunsi a destino senza incidenti e rimasi ospite per molti giorni a casa dei nostri amici. La fanciulla a me destinata era diciottenne, ed appariva molto raffinata e gentile. Non era molto bella, ma irradiava un fàscino speciale. Tanto la fanciulla quanto l'ambiente domestico mi piacquero; per cui dissi al capo di casa che io mi presentavo quale aspirante alla mano della di lui figlia; notizia che naturalmente non giungeva nuova a nessuno. Nella sera stessa fui accettato dai genitori, i quali ne informarono la fan-

ciulla. Essa rispose che accondiscendeva a divenire mia sposa, e che io potevo condurla via. Seguendo le consuetudini, io m'inchinai dinanzi alla promessa sposa, fino a toccarle i piedi con la mano destra, e profferendo la formola che io l'avrei difesa e protetta contro tutti... Quindi le infilai l'anello nel quarto dito della mano destra... Tornato a casa, i miei parenti furono lietissimi in apprendere la fausta novella... Non vidi più la sposa fino a quando

mi recai a Nazareth per condurla a casa mia. Mi pare che fossero passati sei mesi dalla prima mia visita; durante i quali ci si scriveva una volta al mese... Il nostro primo bimbo nacque un anno dopo a Gerusalemme... Essa mi diede molti figli, ma in questo momento non mi riesce di ricordarmi quanti fossero... ».

Queste le vicende giovanili terrene dello spirito comunicante. Per quanto io abbia molto soppresso del testo, mi avvedo che la citazione appare ancora eccessivamente lunga, ma non era possibile ridurne ulteriormente le proporzioni senza troppo menomarne il valore probativo, dipendente dall'efficacia cumulativa dei particolari forniti, efficacia altamente suggestiva in favore della presenza reale sul posto di una personalità spirituale la quale non poteva non essere vissuta nei tempi e in mezzo al popolo di cui descriveva i costumi familiari con tanta minuziosa e sicura conoscenza.

Per ciò che riguarda la carriera sacerdotale dello spirito comunicante, mi limiterò a riferire il seguente episodio, il quale già si connette con quanto l'entità comunicante avrà da riferire intorno ai suoi rapporti con Gesù Nazareno.

«I romani avevano la loro religione e praticavano i loro sacrifici non solo nei Templi di Roma, ma dovunque andassero. Essendo colonizzatori, dovevano recarsi dove non esistevano Templi; ma ogni colonia romana possedeva i suoi sacerdoti, e dovunque andasse ramingando, compieva i propri riti religiosi. Ne derivava che le offerte propiziatrici agli Dei di Roma erano uno spettacolo ordinario per gli ebrei; ciò che per essi equivaleva a una profanazione della loro terra, e ne rinfocolava il fanatismo, aumentando più che mai l'odio di tutti contro il giogo straniero, con le conseguenze che ne derivavano... Una volta i sacerdoti romani ebbero l'audacia di offrire sacrifici ai loro

Dèi nel Tempio di Gerusalemme; profanazione che fece divampare d'odio implacabile il popolo ebreo, e non fu più dimenticata. Quel gesto infame non era occorso ai miei giorni, ma vivevano ancora molti che se ne ricordavano... Osservo a tal proposito che trovandomi in questo momento immerso in un ambiente terreno, rinascono in me i sentimenti di allora, e mi sento ardere d'indignazione per l'infamia patita dal mio popolo... ».

«Mi trovavo nel Tempio allorché Maria portò il bambino Gesù per la cerimonia della circoncisione, e ascoltai dal labbro di Zaccaria le parole ispirate in cui si vaticinava genericamente ciò che doveva avvenire per opera del bimbo di Maria. A cerimonia compiuta, io benedissi il bimbo e la madre. Poi discutemmo tra di noi sulle parole fatidiche udite; e siccome gli ebrei attendevano un Messia che venisse a liberarli dal giogo di Roma, salutammo in quel bimbo il probabile auspicato redentore del suo popolo. Così dicendo, mi riferisco ai pochi che udirono le parole di Zaccaria, le quali non furono divulgate, ma custodite in segreto nella mente di un manipolo di persone amiche della famiglia... Io ne discussi a lungo con lo stesso Zaccaria, ma senza pervenire a conclusioni precise circa il valore profetico delle parole ispirate».

Da rilevare nel brano esposto la circostanza interessante del ripetersi sotto altra forma del fenomeno medianico-psichico della riviviscenza automatica dei sentimenti emozionali terreni nelle personalità dei defunti che si ritrovano per la prima volta in ambiente terreno, immersi nella “aura” vitalizzante dei mediums; e lo spirito del sacerdote ebreo Levi, ritrovandosi per la prima volta immerso nella “aura” di un medium, sente rinascere nel proprio sensorio l'indignazione che provava in vita allorché pensava all'empia profanazione del Tempio di Gerusalemme, perpetrata dai sacerdoti di Roma.

Non può non riconoscersi che simili incidenti apportano un contributo notevole alle altre prove indiziarie, di efficacia cumulativa, in favore della presumibile identità della personalità medianica sé affermante lo spirito dell'ebreo Levi, con l'altra personalità medianica che aveva dettato il romanzo “The Sorry Tale” alla medium Mrs. Curran; prove indiziarie che - come si disse - emergono dalla identità

nei due testi dello stile, della forma, della efficacia descrittiva sommamente particolareggiata, vivace, vissuta intorno ai costumi pubblici e privati del popolo ebreo; efficacia descrittiva che, per soprappiù, nei due testi si rivela complementare l'una dell'altra, nel senso che ciò che dei costumi familiari del popolo ebreo non poté descriversi nel romanzo, in quanto il romanzo non lo comportava, ora viene descritto in questa serie di messaggi dettati da

un'entità sè affermante la medesima personalità spirituale.

Riferisco quest'altro passaggio complementare di quanto precede, e in cui l'entità comunicante descrive il proprio aspetto e il proprio carattere, per indi accennare al sentimento di delusione provato dal popolo ebreo in causa della predicazione del Nazzareno. Egli scrive:

«Ed ora lasciate ch'io descriva me stesso, quale ancora ricordo di essere stato allorché vivevo sulla terra. Alto di statura, robusto di complessione, energico nell'aspetto, rapido nel pensiero e nell'azione. Abbronzato sul volto, con fitta capigliatura nerissima, avevo la fisionomia tipica della mia razza, con naso pronunciato, sguardo fiero, il quale esprimeva ardore giovanile, ferme opinioni, bollenti passioni. Non ero un ebreo di animo mite, tutt'altro; ero invece inflessibile nel pensiero e nell'azione; come, del resto, erano in maggioranza gli ebrei del mio tempo. Le influenze che concorrevano a renderci aspri nei modi e duri di cuore, dominavano il nostro ambiente... Turbolenti, è la parola che meglio definisce gli ebrei dei miei tempi, molti dei quali si tenevano sempre pronti a combattere. I sacerdoti fomentavano segretamente tale spirito di rivolta. Ma occorreva essere prudenti ed astuti, poiché l'ira di Roma era fulminea nell'azione e spietata nella repressione. Il popolo ebreo amava la vita, ma egli amava più ancora la sua terra, per la quale era sempre pronto ad immolarsi... Noi tutti eravamo sostenuti da una credenza ignorante, secondo la quale Dio avrebbe combattuto le nostre battaglie; ciò che spingeva molti a consigliare la ribellione senza preparazione, e senza tenere conto delle probabilità di successo. Eravamo quindi ben lontani dall'attenderci un Messia il quale venisse a predicarci che tale stato d'animo era pazzia,

nonchè contrario alle vie di cui si vale il Signore onde riscattare popoli e individui. Non è pertanto da meravigliarsi se gli ebrei, come nazione, furono delusi quando apparve Gesù, il quale ci aveva fatto sperare per un istante che la grande opportunità era giunta. Per conto mio ignoravo la verità come gli altri sacerdoti ed il popolo. Si offrivano preghiere a Geova come al Dio di “Sabaoth”, prendendo il termine alla lettera, ignorando che il Padre Nostro era soltanto il Dio delle battaglie spirituali... Quando si offrivano sacrifici di buoi e di capretti nel Tempio, ci si figurava qualche volta di uccidere romani in olocausto a Dio; avremmo voluto bere in quella guisa il sangue dell'abborrito nemico».

Quale e quanta verità storica in queste apostrofi d'odio implacabile contro i conquistatori! Se si riflette intorno alla sintesi storico-psicologica dell'impero romano, emerge palese che tutti i popoli conquistati, si rassegnarono più o meno rapidamente alla perdita della libertà, e finirono per affratellarsi coi dominatori. Da ciò la conseguenza che nessuno dei popoli sottomessi da Roma, ebbe a subire il tragico destino del popolo ebreo, il quale finì per essere in parte passato a fil di spada, e in parte disperso per il mondo. Destino tragico invero, ma provocato dal fatto eccezionale che il popolo ebreo - a differenza degli altri popoli - non si rassegnò mai alla perdita della libertà, e in conseguenza, odiò sempre implacabilmente il conquistatore, si mantenne sempre turbolento e ribelle, provocando infine il tremendo castigo di Roma. Ripeto pertanto: Quale e quanta verità storica emerge dai messaggi medianici dell'ebreo Levi, in cui sono poste in grande evidenza le tre qualità preponderanti nel carattere del popolo ebreo dei tempi di Cristo: patriottismo, fanatismo, odio implacabile contro Roma.

Termino con due citazioni che si riferiscono alla personalità di Gesù Nazareno. Ecco alcune notizie sulla vita del Maestro prima che iniziasse le Sue predicazioni; notizie che differiscono radicalmente da quanto presuppone la tradizione, ma che logicamente risultano molto più verosimili.

«Gesù cominciò come apprendista nel mestiere del padre Suo, il quale era un falegname di grande abilità, e in pari tempo anche un maestro. Ma quando Gesù raggiunse la maggiorità scelse la profes-

sione di pastore, giacché tale professione gli permetteva di vivere in piena campagna, e di ramingare per la pianura collinosa, per le fresche vallate, lungo i corsi d'acqua, mantenendosi sempre in contatto con la natura. Egli passava lunghe vigilie in silenziosa comunicazione col cielo stellato e i misteri dell'invisibile, guadagnando in tal guisa forza spirituale nelle continue meditazioni. Egli era consapevole della presenza a sè intorno di entità spirituali, le quali non erano sempre invisibili per Lui. Si rivelavano talvolta al Suo sguardo di veggente, e qualche volta assumevano

forma obbiettiva. Prima che iniziasse le Sue predicazioni, Egli era già noto come il pastore sempre buono e fedele, sempre incensurabile nelle Sue contrattazioni coi compagni, sempre gentile con tutti e in qualunque occasione, sempre disposto a ricevere torti senza lagnarsene, sempre pronto a perdonare le offese; dal cui labbro non si udiva mai una lagnanza o un mormorio, anche quando stagioni di carestia facevano patire la fame».

«Voi potete accogliere come assolutamente autentiche queste mie informazioni circa la professione di pastore esercitata da Gesù Nazareno. Egli, però, curava il proprio gregge, non già il gregge altrui. Dovete sapere che ai miei tempi l'essere padrone di un gregge era considerato un nobile possesso; e i pastori non erano disprezzati come ai tempi vostri. Gli ebrei li stimavano e li rispettavano; tanto più che come classe, essi erano gentili, onesti, saggi e meritevoli di fiducia. Il vivere in comunione continua con un piccolo gregge, e le cure amorose che il gregge richiede, specialmente nel periodo della maternità delle pecore, contribuisce a risvegliare negli uomini dei sentimenti buoni: il pastore è il padre delle pecorelle. Vedete dunque che Gesù aveva ben scelta la professione che meglio si confaceva per Lui onde guadagnarsi la vita. Inoltre, è bene si sappia ch'Egli non visse di carità pubblica, ma si cibò e si vestì col frutto del Suo lavoro; e questo dovrebbe rimanere un esempio per tutti i maestri di religione... Egli non abbandonò del tutto la Sua professione neanche allorché iniziò le Sue predicazioni proclamando sè stesso il Messia: altri, in Sua assenza, custodiva il Suo gregge...

A titolo di commento al brano esposto, ricorderò che non si sa nulla, letteralmente nulla intorno alle vicende della vita di Gesù Na-

zareno nei trent'anni che precedettero quelli della Sua predicazione. Ne derivò che la fantasia dei popoli cristiani lavorò a tutto spiano, e si accumularono leggende più o meno inverosimili intorno al modo con cui Gesù avrebbe trascorso gli anni della giovinezza; tra le quali vi è la leggenda ch'Egli avrebbe compiuto lunghi viaggi istruttivi nell'estremo oriente; e vi fu chi lo fece arrivare alle Indie.

Quanto, invece, appare più razionale e verosimile la versione datane dall'entità spirituale dell'ebreo Levi, il quale informa pianamente, semplicemente che il padre insegnò al figlio il proprio mestiere di falegname; ma che il figlio, giunto a maggiorità, scelse la professione di pastore perchè sentivasi portato alla meditazione! Non è forse questa la probabilità che umanamente, praticamente risulta la più conforme alle circostanze di ambiente? Direi quasi che si sente, si comprende, si ha l'intima persuasione che così, precisamente così, abbiano ad essersi svolti gli eventi personali riguardanti Gesù Nazareno, durante gli anni che precedettero quelli della Sua predicazione.

In quest'altro brano si contiene la descrizione dell'aspetto personale del Nazareno, descrizione che, a sua volta, differisce radicalmente da quanto presuppone la tradizione. L'entità comunicante scrive:

«... Un'altra volta io gli sottoposi un quesito. Era questo: “In qual modo penetrò nel mondo il peccato?”. Egli rispose chiedendo a me che cos'era il peccato; ciò che mi fece subito balenare in mente la risposta alla mia domanda. Conformemente osservai che “peccare” significa disobbedire alla propria coscienza; ed Egli sorridendo soggiunse: “E questo è il modo con cui il peccato penetrò nel mondo”. Riconobbi in Lui un Maestro, e spesso mi univo alla folla onde ascoltarlo».

«Discutevo sovente di quest'uomo straordinario coi miei colleghi in sacerdozio, e coloro tra essi che lo avevano udito, convenivano con me ch'Egli era persona illuminata dallo spirito di Geova. Coloro che non si erano mai trovati in Sua presenza, naturalmente si dimostravano scettici. I giovanetti e le fanciulle erano specialmente attratti a Lui. Un fàscino magnetico emanava dalla Sua persona, e la gioventù sentiva in Lui un amico più che un Maestro. Aveva un sorriso

che era una festa in sè stesso, e pareva avvolgere in un abbraccio le persone. Era di statura superiore alla media, slanciato ed esile di complessione, ma non delicato. Aveva capelli neri; non già biondi: neri; ma di un nero che riluceva; ed era un lustro ben diverso da quello conferito dai grassi. La Sua bocca era giusta ed espressiva, e quando sorrideva lasciava scorgere due file perfette di denti. Aveva il mento tondo e morbidissimo; le mani bellissime e femminee, salvo che la pelle appariva abbronzata dal sole e alquanto rude. Quanto agli occhi, essi

penetravano con lo sguardo nei recessi delle anime. Nessuno poteva guardarlo senza provare la sensazione di essere stato svuotato di tutto il contenuto della propria coscienza, e di vedersi spiritualmente denudato dinanzi a Lui. Era uno sguardo indefinibile: attraeva, blandiva, affascinava, respingeva, faceva vergognare di sè stessi; ma in pari tempo appariva a tal segno esuberante di bontà, di pietà, di compatimento per tutti, che redimeva o guariva senza l'imposizione delle mani... ».

Questo il ritratto eloquente, fisico e spirituale, di Gesù Nazareno; ritratto che, come si disse, dal punto di vista dell'aspetto personale, è radicalmente contrario a quanto presuppone la tradizione. Senonchè la tradizione, e con essa gli artisti, si fondarono erroneamente sulla famosa lettera che il sedicente Publio Lentulo, governatore della Giudea, avrebbe inviato al Senato di Roma. Tale lettera esiste negli archivi del Vaticano; ma disgraziatamente è apocrifa, ed è una contraffazione perpetrata nel secolo dodicesimo. E siccome in Vaticano lo sanno, e in conseguenza non attribuirono mai valore alcuno a tale lettera, ciò spiega perchè l'esistenza di un documento simile, il quale, se autentico, apparirebbe importantissimo sotto molteplici aspetti, risulta invece ignorata dai più. Comunque, i primi artisti della rinascenza, e con essi tutti gli altri artisti che vennero dopo, fondarono le loro rappresentazioni tipiche dell'aspetto del Nazareno su tale documento, in cui si affermava che il Nazareno portava divisi sul capo i capelli, i quali erano di un biondo rossiccio, e gli scendevano fin quasi sulle spalle, terminando in un semicerchio inanellato. Ora siccome gli ebrei, come tutti gli orientali, sono invece nerissimi di ca-

pelli - quasi senza eccezione - ne deriva che appare assai più verosimile la descrizione datane dall'entità dell'ebreo Levi.

Ed anche questo rilievo appare teoricamente importante, visto che se si fosse trattato di una mistificazione della subcoscienza, in tal caso la mano del pseudo medium avrebbe dovuto descrivere un Gesù Nazareno quale tutti se lo raffigurano in base alle innumerevoli riproduzioni esistenti della effigie tradizionale di Lui.

* * *

Giunto al termine del presente lavoro, rammento che il motivo per cui m'indussi ad accogliere e a sottoporre ai processi dell'analisi comparata l'episodio dell'ebreo Levi sè affermante vissuto in Palestina ai tempi di Gesù Nazareno, consiste nella circostanza che l'episodio in questione si prestava efficacemente a risolvere una perplessità teorica inerente al caso famoso di “Patience Worth”, personalità medianica che, come è noto, aveva dettato alla medium Mrs. Curran un poderoso romanzo in cui l'azione si svolgeva in Palestina, ai tempi di Cristo, e in cui l'ambiente e i costumi del popolo ebreo venivano descritti in guisa mirabile ed impeccabile; le quali circostanze mal si conciliavano col fatto che l'entità comunicante aveva affermato essere nata e vissuta in Inghilterra, tre secoli or sono; non già in Palestina, ai tempi di Gesù Nazareno.

Stando le cose in questi termini, si spiega come io mi trovassi nella necessità di riportare una sequela piuttosto lunga di brani ricavati dai messaggi dell'ebreo Levi, col proposito di far rilevare come in essi si contenessero descrizioni altrettanto ammirabili ed impeccabili dell'ambiente e dei costumi del popolo ebreo; descrizioni che apparivano in tutto analoghe, nonché complementari a quelle del romanzo in questione: **analoghe** per lo stile, per la forma, per l'efficacia descrittiva e profonda conoscenza dell'ambiente descritto; **complementari**, in quanto con esse si fornivano diffusi ragguagli intorno alla vita familiare del popolo ebreo, ciò che non erasi potuto fare nel romanzo perchè lo svolgimento degli eventi ivi narrati non lo consentiva; tutte circostanze che concorrevano efficacemente a far presumere che la

personalità medianica dell'ebreo Levi aveva assento il vero affermando di essere l'autore del romanzo in discorso, da lui dettato a Patience Worth, e da questa trasmesso alla medium Mrs. Curran.

Rammento ancora che l'altra affermazione dello spirito comunicante, ch'egli era entrato in rapporto psichico col medium Mr. Bush, in quanto quest'ultimo aveva letto con grande interesse il suo romanzo, deve riconoscersi per

scientificamente legittima, visto che risulta sperimentalmente comprovata da tutta l'estesissima classe dei fenomeni telepatici, i quali si determinano quando l'**agente** pensa al **percipiente** con persistente intensità. Si aggiunga che l'odierna meraviglia della “radiofonia” aiuta grandemente a comprendere, in quanto il pensiero umano viene per essa trasmesso e percepito all'istante in tutto il mondo.

Noto infine che la soluzione proposta della perplessità in esame, soluzione consistente nel ritenere le affermazioni dell'ebreo Levi come sufficientemente comprovate in base all'analisi comparata dei fatti, risulterebbe in pieno accordo con quanto affermò la personalità medianica di “Patience Worth”: che, cioè, la prodigiosa e complessa collana d'insigni opere letterarie - in versi e in prosa - da lei dettate alla sua medium, non doveva attribuirsi a lei sola, poiché talvolta essa fungeva da “amanuense” per un gruppo di spiriti elevati.

Concludendo: E' palese che per chiunque riconosca la genesi estrinseca o spiritica della produzione letteraria di Patience Worth, la soluzione proposta dell'unica perplessità esistente a tal riguardo, non può non essere accolta per verosimile e legittima; e, per converso, è altrettanto palese che coloro i quali negano l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, e in conseguenza non ammetteranno mai che il caso di Patience Worth risulti una magnifica prova in favore della tesi spiritualista, è palese, dico, che costoro si rifiuteranno ad accogliere la soluzione proposta della perplessità in esame. Senonchè rammento a costoro come in tal caso, ad essi rimanga da cimentarsi in un'impresa letteralmente disperata, ed è quella di escogitare un'ipotesi naturalistica capace di dare ragione del caso straordinario di Patience Worth. Ne deriva che in omaggio alla ricerca spassionata della Verità

per la Verità, io invito gli oppositori dell'ipotesi spiritica a volersi coraggiosamente cimentare nell'arduo còmpito, avvertendoli che io mi terrò pronto a secondarli, accogliendo e discutendo serenamente le loro induzioni, le loro deduzioni, le loro ipotesi, le loro teorie, per fantastiche e gratuite che siano.

WILLIAM STAINTON MOSES E LA CRITICA SCIENTIFICA

Nessuno più di me apprezza al suo alto valore i segnalati servigi resi alla causa degli studî psichici dalla Società Anglo-Americana per le ricerche psichiche, Società alla quale mi onoro di appartenere. Si fu difatti per opera esclusiva dei metodi d'indagine scientifica, quali i membri della Società medesima vollero rigorosamente applicati alla fenomenologia medianica, se si pervenne lentamente a vincere l'inerzia misoneista di tanti eminenti uomini di scienza, preparando così il terreno alla futura rigogliosa espansione di una branca dello scibile la cui sovrana importanza è destinata, forse, ad esorbitare i confini della scienza per divenire morale e sociale. La data della fondazione di detta Società rimarrà pertanto nella storia come la precisa designazione dell'epoca in cui i fenomeni del medianismo conquistarono onorevolmente il loro posto fra le discipline scientifiche; e i "**Proceedings**" che la Società va pubblicando rimarranno come un'incomparabile raccolta di documenti psichici, raccolta indispensabile per chiunque intenda approfondirsi nello studio della psiche umana.

Tutto ciò io sentivo di dover premettere, ora che mi accingo ad esercitare liberamente il diritto di critica al riguardo di un'opera pubblicata da uno dei membri più attivi ed influenti della Società in discorso. Intendo con ciò riferirmi al libro di Frank Podmore, "**Modem Spiritualism, a history and a criticism**".

E se mi accingo a muovere critiche a un tal libro, non è già in causa dell'insuperabile avversione che l'autore dimostra per tutto ciò che si riferisce alle manifestazioni medianiche d'ordine obbiettivo. Niente al contrario di più proficuo e indispensabile, in qualsiasi ramo di ricerche, che un'eletta schiera di validi oppositori, inquantochè solo

dal cozzo delle idee si può attendere che la caligine dell'errore vada lentamente dissipandosi per dar luogo alla luce del vero.

Ciò che nel libro del Podmore mi propongo criticare, è invece il metodo d'indagine adottato, metodo fondato pressoché costantemente sul sistema punto scientifico di scegliere per le proprie dimostrazioni quei singoli incidenti od episodi i quali vanno più o meno attagliandosi con le teorìe propugnate, per indi tacere o sorvolare su tutto ciò che non perviene ad armonizzare, o appare in flagrante contraddizione con le teorìe medesime.

Mi affretto nondimeno a dichiarare che, così esprimendomi, io non intendo punto muovere taccia di mala fede all'autore. Mi riservo più oltre di manifestare liberamente il mio pensiero a tal riguardo.

Non appena il libro di cui si tratta vide la luce, comparvero sulla **Revue scientifique et morale de Spiritisme** alcuni notevolissimi articoli in cui s'imprendeva a farne l'analisi critica in guisa diligente e magistrale. Tale serie di articoli, dovuta al dottor Dusart, risulta più che sufficiente onde fornire un esatto concetto circa lo strano modo di comportarsi del Podmore. Tuttavia, malgrado il lungo e scrupoloso suo lavoro, il dottor Dusart non pervenne a far altro che sfiorare l'argomento inquantochè s'egli avesse dovuto rilevare tutte le inesattezze e le omissioni, nonchè le partigiane insinuazioni contenute nel libro impreso a criticare, non gli sarebbe bastato un volume.

Ora, tra le personalità alla cui difesa il dottor Dusart non ebbe modo di consacrare se non che un brevissimo paragrafo, si trova quella di William Stainton Moses, la cui nobile e intemerata figura appare tra le maggiormente offese e vilipese nei libro del Podmore.

Mi propongo pertanto, col presente lavoro critico, di supplire in qualche modo a tale inevitabile omissione, analizzando per mio conto e confutando punto per punto le deplorevolissime pagine in cui nel libro citato si parla del Moses.

Ciò premesso, entro senz'altro in argomento.

* * *

Come è noto, intorno ai meravigliosi fenomeni medianici quali si estrinsecavano nelle sedute con William

Stainton Moses, rimangono tre serie principali e indipendenti di relazioni, le quali comprendono complessivamente un periodo che va dall'inizio dei fenomeni nell'anno 1872 fino all'anno 1880, vale a dire fin quasi all'epoca in cui veniva a spegnersi pressoché totalmente nel Moses il dono della medianità ad effetti fisici. Tali serie di relazioni, due delle quali redatte dai coniugi Speer e l'altra dallo stesso Moses, risultano in massima parte trascritte poco dopo lo svolgersi d'ogni singola seduta, o, al più tardi, nel mattino seguente. Risulta inoltre che i loro autori operavano indipendentemente l'uno dall'altro e con l'unico intento di redigere esclusivamente per sè medesimi un permanente ricordo di quanto si andava manifestando. Ora, se un obbiettivo tanto limitato e personale vale da una parte a garantire viemmeglio circa l'assoluta, incontestabile sincerità di siffatte relazioni, dall'altra fu causa però che in esse siano stati troppo negletti quei ragguagli circostanziati di ambiente e di controllo, i quali, salvo casi speciali, si palesano indispensabili onde esperienze di tal natura possano assurgere a vera importanza scientifica. Il che, purtroppo, si risolve in grave quanto irreparabile danno per la causa delle ricerche psichiche.

Tra le relazioni surriferite, quelle dovute a Mrs. Speer comprendono il maggior numero di sedute, come pure risultano le più estese. Dal punto di vista dell'indagine sperimentale esse presentano l'inconveniente di riflettere troppo le tendenze spiritualiste particolari all'animo dell'egregia gentildonna che le dettava, la quale, sentendosi sopra ogni altra cosa tratta a considerare la grande importanza morale e religiosa implicita in tutto ciò che si veniva estrinsecando, ebbe cura sopratutto di trascrivere fedelmente i discorsi e le esortazioni che le personalità medianiche andavano facendo per bocca del medium in **trance**, trascurando invece la parte esclusivamente fisica delle manifestazioni.

Il contrario si verifica nel diario incompleto ed affrettato che lasciò scritto il dottor Speer. Ivi pure si riflettono le tendenze positivi-

ste dell'uomo che lo dettava, tendenze che lo portano a trascurare interamente i discorsi e le esortazioni delle personalità medianiche per occuparsi esclusivamente delle manifestazioni fisiche. Senonchè tali note, dettate a sbalzi, e, per lo più, in forma esageratamente concisa sopra fogli volanti e libricini per note, si dimostrano troppo deficienti dal lato dei particolari.

Migliori in fra tutte, sia dal punto di vista del metodo, sia per copia circostanziata di particolari, risultano le relazioni dovute allo stesso William Stainton Moses; il che era ad attendersi per parte di chi, come il Moses, alla qualità d'indagatore severo e intelligente univa quella di uomo di lettere lungamente esercitato nelle discipline del pensiero.

Tutte e tre le serie suddescritte riferiscono i medesimi fenomeni, e concordano pienamente tra di loro, solo differendo in quanto si riferisce alla maggiore o minore copia di particolari.

Oltre le surriferite, si conoscono parecchie altre brevi serie di relazioni, nonché parecchie relazioni di sedute uniche; il tutto per opera degli occasionali spettatori delle sedute stesse. Nè bisogna dimenticare varie lettere contenenti attestazioni di personalità distinte circa fenomeni occorsi in loro presenza e fuori seduta. Tra gli estensori di tali relazioni o attestazioni noteremo i nomi di Mr. Percival, del dottor Thompson, di Serjeant Cox, di Miss Birkett, di Mrs. Carrat, di J. F. Collingwood, di Mrs. Honeywood, di Miss Maria Speer, di Mr. Charlton Templeman Speer.

Ed anche tutte codeste relazioni ed attestazioni concordano pienamente tra di loro nel descrivere l'estrinsecazione di fenomeni perfettamente analoghi a quelli descritti le cento volte dai coniugi Speer e da William Stainton Moses.

E' da rilevare in ultimo che il Myers volle interrogare in proposito altre distinte personalità alle quali era occorso di assistere a qualche seduta del Moses, e che da tutte egli ebbe a ricevere conferma piena e solenne circa la realtà, la genuinità dei fenomeni quali furono descritti nelle relazioni in parola.

Data pertanto la testimonianza indipendente, nonché perfettamente concordante di tante elette personalità, nessun dubbio può sussistere circa l'ineccepibile sincerità con cui furono dettate le tre serie principali di relazioni

quali ci rimangono. Tutto ciò sia detto sopratutto in merito alle due serie che per noi risultano principalissime dal punto di vista critico, vale a dire quelle dovute ai coniugi Speer.

A tal riguardo, del resto, neppure il Podmore osa muovere dubbio di sorta. Non tralascia però di approfittare del tema delle relazioni in genere, per lanciare una prima frecciata all'onorabilità del Moses; ed ecco come.

Si è detto poc'anzi che tra le diverse serie di relazioni, quelle del Moses apparivano le migliori per la circostanziata accuratezza con cui venivano in esse forniti i necessarii particolari di ambiente e di controllo. Il che, naturalmente, torna ad onore dello spirito di osservazione di chi le dettava. Senonchè il Podmore non la pensa così; egli invece trae da ciò un primo argomento di dubbi e di sospetti, e nel corso della sua esposizione non dimentica mai di far rilevare, mediante apposite note in calce (circa le quali mi occorrerà parlare a suo tempo), le piccole discrepanze esistenti tra i particolari corroborativi contenuti nelle relazioni del Moses, e quelli corrispondenti compresi nelle relazioni dei coniugi Speer. O come dunque doveva comportarsi il Moses? Non è egli forse precipuo dovere di qualsiasi relatore quello di mostrarsi sopra ogni altra cosa circostanziato nei particolari? E qual demerito, in grazia, poteva ricadere sul Moses pel fatto che gli altri non si comportarono come dovevano? Il non aver essi fatto altrettanto - ripeto - si risolve purtroppo in grave, irreparabile danno per gli studî psichici, ma non per questo è lecito muovere biasimo a chi ebbe il merito di dipartirsi il meno dai metodi d'investigazione scientifica.

Rilevato ciò in nome dell'equità e della logica, mi affretto nondimeno a dichiarare che, in omaggio ai dettami della critica illuminata e imparziale, io mi asterrò completamente nel presente lavoro dal valermi dei rendiconti del Moses.

- 126 -

* * *

Dopo quanto si venne esponendo, i lettori avranno potuto formarsi un chiaro concetto circa i pregi e le deficienze quali si rinvengono nei documenti in discorso.

Al qual riguardo rammento che poc'anzi a me occorse di far rilevare come ogni qual volta nelle relazioni riguardanti esperienze di ordine psichico facciano difetto le descrizioni adeguatamente circostanziate in merito alle condizioni di ambiente e di controllo, esse non possono assurgere, salvo casi specialissimi, a vera importanza scientifica. Rimane pertanto a considerare se le deficienze quali si riscontrano nei documenti in quistione risultino tali da dover loro applicare la massima surriferita. Rispondo senz'altro negativamente. Anzitutto, ed anche a priori, era facile il presupporre che in una serie di relazioni comprendente un periodo di oltre nove anni avessero a rinvenirsi in buon numero episodi sufficientemente circostanziati da doversi considerare per validi e probanti anche dal punto di vista scientifico. Tale, infatti, è il caso nostro, come si vedrà.

Posto ciò, rimane ancora da considerare un altro dato di fatto importantissimo, ed è che le manifestazioni d'ordine obbiettivo, quali si estrinsecavano in presenza del Moses, risultavano a tal segno straordinarie, da far sì che si realizzassero ad ogni momento incidenti ed episodi presentanti carattere sufficientemente prodigioso per doversi escludere in modo categorico qualsiasi possibilità di frode, sia cosciente che subcosciente, per parte del medium. Il qual fatto presenta importanza risolutiva.

Dimodochè concludo affermando che in merito a quanto riguarda la medianità del Moses, noi veniamo a trovarci di fronte ad uno di quei casi specialissimi in cui l'importanza scientifica dei fatti narrati, per quanto affievolita in causa dell'imperizia dei relatori, permane e s'impone, malgrado tutto, dinanzi al criterio di chiunque imprenda a indagarli con animo libero da preconcetti.

- 127 -

* * *

Stando le cose in questi termini, a me ora compete di esaminare con debita larghezza di particolari in qual modo si è comportato il Podmore al riguardo degli episodi suddescritti.

Risulta chiaro che se lo scrittore in parola si fosse proposto di compiere opera veramente imparziale di biografo

e di critico, avrebbe, tra l'altro, dovuto citare altresì alcune brevi serie di episodi scelti tra i più salienti e caratteristici del genere, in modo da esporre dinanzi al lettore quanto di veramente tipico e di maggiormente probante si conteneva nella fenomenologia presa a confutare. Tale e non altro era il metodo da seguire. Nondimeno egli preferì comportarsi in guisa diametralmente contraria.

Egli, cioè, scelse con cura intelligente tre o quattro incidenti i quali, data la loro natura, potevano presentare il fianco a sospetti ed insinuazioni generiche, e li presentò nudamente, isolatamente al lettore, facendoli quindi seguire dai consueti parziali commenti, degeneranti troppo sovente in giudizi temerari. In merito, poi, a tutto il complesso di quella straordinaria fenomenologia, egli si limitò a tracciare un'esposizione molto sommaria, nonché pure incompleta, ivi interpolando ogni tanto alcune brevi citazioni di episodi, non certo scelti fra i migliori.

A proposito di questi ultimi, mette conto di far rilevare come anche nel caso del Moses si vada verificando ciò che ricorre ad ogni pie' sospinto nei due volumi dell'opera del Podmore, che cioè tra gli incidenti interpolati se ne rinvengono talora certuni d'ordine sufficientemente meraviglioso perchè risulti assai difficile il poterli dilucidare con l'ipotesi della frode. Il lettore pertanto si attende a che il Podmore imprenda ad illustrare e commentare dal suo punto di vista anche siffatti incidenti; senonchè l'attesa è quasi sempre vana: egli passa oltre imperturbato, lasciando il lettore le cento volte deluso.

Sebbene gli incidenti di tal genere, quali si rinvengono nel capitolo che ci concerne, non appariscano tanto cospicui quanto quelli che si riscontrano in altre parti dell'opera stessa, tuttavia mi occorrerà più oltre di averne a riferire qualcuno.

- 128 -

Dopo quanto sopra esposto, si comprende facilmente come il Podmore abbia buon giuoco allorché, sul finire dell'enumerazione in discorso, così si esprime:

«In forza del breve prospetto di manifestazioni fisiche suddescritte, appare chiaramente che la medianità dello Stainton Moses, per lo meno sotto tale aspetto nulla aggiunge alle prove in favore dello Spiritualismo. Se per il momento noi trascuriamo di considerare le difficoltà implicite nella supposizione che un uomo del suo carattere e dei suoi precedenti potesse prestarsi a pratiche fraudolente, non havvi nulla nelle manifestazioni quali si estrinsecavano in sua presenza che possa suggerire altra spiegazione che quella. Tutto ciò che si andava svolgendo era già stato compiuto ripetute volte per opera di mediums fraudolenti e di ragazzi birichini, e per soprappiù compiuto in condizioni molto meno favorevoli. Stainton Moses fruiva del vantaggio dell'oscurità molto più completamente che non era concesso a molti altri mediums». (Modem Spiritualism, vol. II, pag. 280).

Così pure, egli avrà buon giuoco allorché più oltre si esprimerà come segue:

«In difetto di qualsiasi prova adeguata proveniente da altre fonti in sostegno dell'ipotesi che manifestazioni fisiche, quali quelle esposte, abbiano mai potuto avere per causa tali ipotetiche agenzie (quelle spiritiche), è pertanto ragionevole il concludere **che tutte le meraviglie occorse nelle sedute in discorso risultassero dì fatto il prodotto delle mani del medium. Egli stesso, cioè doveva prestarsi a far dondolare il tavolo ed a produrre i picchi; egli stesso doveva fornire le proprie tasche di profumi, di perle, di statuette di marmo pario; e le luci spiritiche non dovevano risultar altro in realtà senonchè boccette d'olio fosforato**. Nè è a supporre che le gesta suddescritte richiedessero una qualunque forma di destrezza da parte del medium. Fatta eccezione per le luci spiritiche - la preparazione delle quali nel mezzo al circolo qual era costituito presentava presumibilmente qualche rischio - i fenomeni svolti si palesano tutti di tal genere quali i ragazzi e i novizi nell'arte di frodare hanno in linea generale praticato di generazione in generazione sopra i loro cre-

- 129 -

duli amici. Io ritengo anzi che il Moses non avrebbe mai potuto competere con Jannes e Jambres». (Ivi, Vol. II, pagg. 286-287).

Sempre per le ragioni di metodo su esposte, si comprende come il Podmore, giunto a tali estremi di gratuite quanto sanguinose insinuazioni, purnondimeno non si arresti ancora, ma finisca per esprimere senza veli il proprio pensiero allorché, occorrendogli di citare un caso patologico di frode incosciente riscontrato in un'isterica e raccolto

dal prof. Janet, egli esce in queste considerazioni:

«Tali patenti indizi di anormalità non si riscontravano affatto nell'Home e nello Stainton Moses, come neanche in Hélène Smith; per cui noi non possiamo lasciarci trascinare leggermente a concludere che gli "apporti" e tutti gli altri fenomeni, **implicanti una considerevole preparazione e una lunga premeditazione, siano stati del tutto prodotti all'infuori della partecipazione della coscienza normale dell'agente**». (Ivi, Vol. II, pag. 326).

Ed ecco negate al Moses anche le circostanze attenuanti implicite nei casi di frode subcosciente!

* * *

Tali i giudizi espressi da Frank Podmore in merito alla genesi dei fenomeni medianici quali si estrinsecavano in presenza di William Stainton Moses.

Di fronte ai metodi d'indagine da questi adottati onde pervenire ad esprimersi come ha fatto, mio còmpito risulta quello di riferire i principali episodi sospetti tanto intelligentemente prescelti dall'autore in discorso, per indi analizzarli a mia volta, e in pari tempo toglierli da quello stato d'isolamento pervertitore d'ogni retto giudizio in cui ora si trovano. A conseguir ciò, basterà ch'io contrapponga ad essi una serie adeguata di altri episodi d'ordine analogo, i quali, ora singolarmente, ora complessivamente, si dimostrino tali da doversi considerare come inoppugnabili.

Allo scopo di rendere quanto più è possibile chiara ed ordinata l'esposizione episodica cui mi accingo, dividerò la fenomenologia par-

ticolare alla medianità del Moses in altrettante distinte categorie, in ognuna delle quali, di conserva alle citazioni desunte dal libro del Podmore, troveranno posto altre corrispondenti da me prescelte in contraddittorio; le quali ultime naturalmente non rappresentano che una minima parte del materiale episodico da me raccolto, inquantochè non credetti opportuno stancare l'attenzione dei lettori con un'arida esposizione di fatti che, inevitabilmente, si vanno ripetendo in guisa uniforme lungo la serie intera delle sedute (*).

* * *

Movimenti, levitazioni, trasporto di oggetti. — In merito a ciò che si riferisce al movimento di tavoli in luce e senza contatto, il Podmore non crede necessario dir nulla all'infuori di un semplice cenno; dimodoché al lettore non rimangono in proposito altri dati di fatto onde formarsi un concetto suo proprio, senonchè l'affermazione or ora citata di lui, quella cioè che il Moses "doveva prestarsi egli stesso a far dondolare il tavolo". Eppure si hanno delle buone prove di fatto testificanti circa l'assoluta genuinità delle manifestazioni in discorso.

Charlton Templeman Speer così descrive i movimenti di tal natura come furono da lui presenziati:

- - -

(*) Le opere e le pubblicazioni di cui mi valsi per il mio lavoro sono le seguenti:

*Mrs. SPEER, **Records of private seances from notes taken at the time of each sitting**. Tali relazioni furono pubblicate nella rivista spiritualistica **Light** negli anni 1892-1893, e comprendono sessantacinque puntate.*

***Light, Memorial number**, november 5, 1892.*

***Id., Posthumous "Spirit Teachings"**, september 5, 1896.*

***Proceedings of the society for psychical research**, Vol. IX e XI. In tali volumi si contengono due lunghi e importanti lavori di W. H. Myers recanti il titolo: **The experiences of W. Stainton Moses**. Ivi sono riprodotti il diario del dott. Speer e le relazioni dello stesso Moses.*

*F. W. H. MYERS, **Human personaiity and its survival of bodily death**, Vol. II. London, Longmans, 1903.*

*CHARLTON TEMPLEMAN SPEER, **Biography of W. Stainton Moses**. Essa è contenuta nell'edizione commemorativa degli **Spirit Teachings**, edizione pubblicata per cura della "London Spiritualist Alliance" nell'anno*

1898.

In Edizione italiana - Tipografia "DANTE" - Città della Pieve L. 15.

- 131 -

«Il tavolo intorno al quale noi sedevamo abitualmente, era un tavolo da pranzo costrutto in solido mogano di Honduras ed estremamente pesante; contuttociò esso era mosso talora con facilità di gran lunga maggiore di quanto si sarebbe potuto ottenere mediante gli sforzi combinati di tutti i presenti; e tali sforzi combinati si dimostravano impotenti ad impedire il suo moto in un dato senso, ogni qual volta così piaceva di comportarsi alla forza occulta. Noi misuravamo frequentemente la potenza di una tal forza col tentare di opporci all'avanzata del tavolo, ma sempre invano». (**Spirit Teachings**, **Biography**, pagg. XVI-XVII) (*).

Cominciamo pertanto a prendere nota del fatto che la forza combinata di tre o quattro persone non era sufficiente ad arrestare il moto spontaneo di un tavolo pesantissimo; il qual fatto non è certo conseguibile fraudolentemente per opera di un solo individuo.

In quest'altra citazione la circostanza probante risulta dal fatto che i movimenti del tavolo vennero a realizzarsi in luce e senza contatto, o quasi, delle mani dei presenti.

«**In piena luce** noi sorvegliavamo il tavolo, il quale dondolava e danzava senza il contatto delle nostre mani». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 139). Il dottor Speer così conferma: «**Seduta in luce**. Il tavolo danzò una giga, mentre le nostre dita appena lo sfioravano perpendicolarmente». (**Proceedings**, Vol. IX, pag. 297).

Non sarà inutile di far rilevare in proposito come l'ipotesi della frode mediante manovre coi piedi si dimostri insostenibile, inquantochè si trattava di un tavolo da pranzo in legno di mogano pesantissimo. Ad un tavolo di tal fatta non si fanno certo, in piena luce, danzare gighe coi piedi.

Tra gli episodi del genere, quello che mi accingo a riferire si palesa il migliore. L'episodio stesso, data la descrizione circostanziata dei particolari di ambiente e di controllo, come pure tenuto conto che chi lo riferisce è il Serjeant Cox, può considerarsi come d'ordine risolutivo.

- - -

(*) In Edizione italiana - Tipografia "DANTE" - Città della Pieve L. 15.

- 132 -

«... Il mio tavolo da pranzo - egli scrive - ha forma antiquata, è costruito in mogano, ed è pesantissimo. Misura sei piedi in larghezza, e nove in lunghezza. Esso posa sopra un tappeto turco, ciò che aumenta grandemente la difficoltà di smuoverlo. Una prova posteriore dimostrò che gli sforzi uniti di due robusti uomini in piedi erano necessarii onde rimuoverlo di un solo pollice. Sul tavolo stesso non esisteva tappeto, e la luce cadeva appieno al di sotto. Nessun'altra persona si trovava nella camera all'infuori di me e del mio amico (il Moses...). Dato il grande potere in azione, parve a me che quella fosse un'occasione incomparabile onde tentare la prova di conseguire movimenti senza contatto. La presenza di sole due persone, il fatto di trovarsi esse in piena luce del giorno, l'ambiente stesso nel quale si trovavano, le dimensioni e la pesantezza del tavolo, tutto contribuiva a rendere un tale esperimento d'ordine letteralmente cruciale. Di comune accordo si prese posto ai lati opposti del tavolo, restando in piedi. Entrambi si stava a una distanza di due piedi dal tavolo stesso, e si tenevano le mani a un'altezza di otto pollici dalla superficie di esso. Trascorso un minuto, il tavolo cominciò ad agitarsi violentemente; indi si mosse bruscamente sopra il tappeto percorrendo un tratto di sei pollici; dopo di che si alzò di tre pollici dal lato in cui si trovava il mio amico, per indi fare altrettanto dal mio lato. In ultimo il mio amico, portando le mani al di sopra del bordo del tavolo, a un'altezza di 4 pollici, invitò il tavolo stesso a levitarsi dalla sua parte fino a toccare per tre volte la sua mano; il che venne a compiersi immediatamente. Subito dopo, e in seguito ad analoga richiesta da mia parte, il tavolo si levitò dal mio lato, comportandosi in guisa identica con la mia mano, ch'io avevo portata al di sopra del bordo a una medesima altezza». (**Proceedings**, Vol. IX, pag. 260).

L'esperimento, come si vede, risulta conseguito in condizioni di ambiente e di controllo incensurabili; tali, cioè,

da doversi considerare - come osserva il Cox - esperimento cruciale. Vien fatto pertanto di domandarsi stupiti come mai il Podmore abbia potuto affermare con tanta deplorevole leggerezza che il Moses “doveva prestarsi egli stesso a far dondolare il tavolo”. Sta bene ch'egli si appiglia al

partito di non citare l'episodio in discorso, ma certo non è strattagemma di buona guerra quello di far le finte d'ignorare un fatto allorché questo non concorda con le teorìe propugnate.

* * *

Passando ai fenomeni di levitazione completa del tavolo noterò anzitutto come il Podmore non abbia creduto opportuno accennarvi. Le relazioni dei coniugi Speer ne sono piene; senonchè i fenomeni stessi risultano quasi sempre riferiti in termini anche più concisi del solito; il che deve certo attribuirsi al fatto della loro relativa poca importanza al confronto di ben altre manifestazioni. E' da notare che un gran numero di siffatti fenomeni occorrevano in condizioni di piena luce o di mezza luce del gas, come pure alla luce del giorno. Ne citerò qualche esempio.

«**Gennaio 15, 1873. - Seduta in luce rossa**. Grandi movimenti del tavolo. Esso fu levitato ripetute volte fino al livello dei nostri volti, e tutto ciò eziandio allorché nessuno lo toccava. Con luce alquanto ridotta, ma tuttora sufficiente onde scorgere il tavolo e le nostre mani, il tavolo s'innalzò e galleggiò in aria parecchie volte; **noi potevamo sorvegliare in luce ogni suo movimento**». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 301).

Mrs. Speer così conferma:

«**Gennaio 15, 1873**. - Noi cominciammo questa sera la seduta in luce ridotta, ma sufficiente per scorgere il tavolo e le nostre mani. Trascorsi pochi minuti, il tavolo cominciò a muoversi, indi a sollevarsi in aria parecchie volte. **La luce era sufficiente perchè noi potessimo sorvegliarne tutti i movimenti**. Dopo aver esso dondolato da un lato all'altro, si sollevò di due piedi da terra». (**Records**, in **Light**, 1892, pag. 151).

«**Gennaio 29, 1873**. - Noi ci radunammo come di consueto, e, sul principio, **in piena luce. Durante il qual tempo** il tavolo si mosse e poi si sollevò da terra parecchie volte. Per cinque volte di seguito esso andò ad appoggiarsi sopra la sedia del dott. Speer. Un'altra volta si levitò tanto alto che a me venne fatto di osservare: “Questo

non può essere compiuto che da Rector”. - Immediatamente, per mezzo del tavolo, fu dettato: “Dickey”». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 176).

«**Febbraio 15, 1873**. - Il giorno dopo (domenica), durante il pranzo, il tavolo, il quale è molto grande, e si trovava ingombro da ogni sorta di utensili, si sollevò da terra, mentre i picchi risuonavano con successione continua». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 199).

Quest'ultimo fatto, per quanto esposto in forma troppo concisa, presenta un alto valore probativo, inquantochè non solo non è verosimile che in piena luce del giorno riesca possibile di far sollevare fraudolentemente un tavolo pesantissimo e ingombro da ogni sorta di utensili senza che, per lo meno, i presenti non abbiano ad avvertire gli sforzi muscolari di chi va perpetrando la frode, ma risulta inoltre letteralmente impossibile di sollevare da terra un tavolo di tal fatta senza il concorso di due persone operanti ai lati opposti di esso.

Anche gli altri esempi citati si dimostrano, sotto aspetti diversi, sufficientemente circostanziati e probanti. Molti episodi consimili, e che io non riferirò per brevità, trovo registrati tra le mie note.

* * *

Passando ora alla terza ed ultima categoria della classificazione in corso, quella riguardante i fenomeni di trasporto di oggetti a distanza, mi limiterò a citare in proposito un unico episodio, e sceglierò quel medesimo riferito

dal Podmore. Lo prescelgo, perchè si tratta appunto di uno di quelli episodi che il Podmore riferisce senza far seguire commenti, per quanto in essi si contengano incidenti abbastanza straordinari perchè il lettore abbia a rimanere assai perplesso circa la possibilità o meno di poterli dilucidare con l'ipotesi della frode. La citazione è tratta dalle note del dott. Speer, il quale così si esprime:

«Il mattino di domenica, 18 agosto 1872, mia moglie con gli altri della mia famiglia e il Rev. W. Moses, il quale era giunto fra noi nella notte di venerdì scorso, si recarono alla Chiesa di S. Giorgio, Douglas, isola di Man. Al loro ritorno, quest'ultimo non appena ebbe

messo piede nella propria camera, ne uscì per recarsi da me allo scopo d'invitarmi a venire a constatare in qual guisa, durante la sua assenza, erano stati disposti simmetricamente sul proprio letto alcuni articoli di uso privato, e, più precisamente, una cassa-scrittoio per viaggio, un **nécéssaire** da pesca e un taccuino tascabile. Occorse subito a me ed al Rev. W. Moses di avere a rilevare la forma a croce in cui gli oggetti in discorso erano stati disposti, e credemmo poterne arguire che tale precisamente era stata l'intenzione di chi aveva operato il fenomeno. Ci assentammo per brevi istanti dalla camera. Al nostro ritorno riscontrammo che un berretto giacente sullo stipo si trovava appeso ad una colonna del letto, mentre il bianco collare clericale, del quale Mr. Moses si era liberato un momento prima, era stato disposto a guisa di aureola intorno alla parte superiore di quella croce in via di formazione. (E' da notare che l'esattezza del nostro presupposto circa la forma del disegno che si andava estrinsecando, era stata a noi confermata mediante parecchi e forti picchi nel piede del letto). Ci assentammo nuovamente dalla camera per qualche tempo. Al nostro ritorno riscontrammo che il braccio inferiore della croce era stato allungato mediante l'aggiunta di due spazzole da abiti. Dopo di che, noi scendemmo per il pranzo, avendo avuto cura di chiudere prima a chiave la stanza, e di portare con noi la chiave (*)».

«... Dietro consiglio del Moses, mi recai da solo a riaprire la porta, e trovai che due tagliacarte erano stati posti a guisa di raggi,

- - -

(*) A questo punto il Podmore, mediante apposita nota in calce, fa rilevare come il Moses, nella corrispondente sua relazione, abbia invece riferito che "lo stesso dott. Speer aveva chiuso a chiave la stanza ed aveva custodito la chiave nelle proprie tasche". Ora tale pretesa discrepanza tra le due relazioni non esiste di fatto. I lettori troveranno nel testo stesso, poche righe al di sotto, e in occasione di una seconda visita fatta alla camera chiusa, che il dott. Speer scrive espressamente: "Chiusi ***nuovamente*** *la porta, misi la chiave in tasca, e scesi in basso". Ora l'avverbio* ***nuovamente*** *usato dal dott. Speer sta precisamente a indicare che anche la prima volta egli aveva fatto altrettanto. Il che, del resto, viene pienamente confermato dalla corrispondente relazione di Mrs. Speer, la quale, sempre a proposito del primo incidente, così si esprime: "Il dott. Speer chiuse a chiave la stanza, mise la chiave nelle proprie tasche e lasciò che la camera restasse vuota per qualche tempo". (****Records****, in* ***Light****, 1892, pag. 79).*

l'uno a destra, l'altro a sinistra del braccio trasversale della croce. Chiusi nuovamente la porta, misi la chiave in tasca e scesi in basso. Dopo circa una mezz'ora ritornammo ed ebbimo a riscontrare che altri due articoli addizionali erano stati trasportati. Richiudemmo ancora, e tornando dopo un' altra mezz'ora trovammo la croce definitivamente compiuta in mezzo all'aureola ed ai raggi di cui era stata circonfusa, mentre il berretto si trovava disposto al di sopra del tutto a guisa di corona».

Tali gli interessanti fenomeni di trasporto di oggetti in una camera chiusa, quali furono conseguiti ripetute volte sugli inizi della medianità del Moses. Essi risultano maggiormente interessanti stante il fatto della disposizione simmetrica in cui furono collocati gli oggetti, il che implica l'azione di una causa intelligente.

Il Podmore - come dissi - riferisce il brano citato, ma, a quel che sembra, ritenne che non vi fosse bisogno di far seguire commenti dilucidativi in servizio dei lettori, i quali non arrivano a comprendere in qual modo abbia potuto

comportarsi il Moses onde compiere fraudolentemente i fenomeni suddescritti. Ove infatti si consideri che i fenomeni si erano svolti in una camera debitamente chiusa a chiave, e che la chiave stessa era stata tolta e custodita dal dottor Speer, ove si rifletta che il medium era rimasto per tutta la sera in compagnia dei coniugi Speer, ove infine si ponga mente al fatto che una volta era occorso al dottor Speer di recarsi da solo a visitare la camera in discorso, e che, quella volta come sempre, aveva egli riscontrato nuovi fenomeni di trasporto di oggetti, ne consegue in modo evidentissimo e incontestabile che la personalità del medium non poteva trovarsi direttamente implicata in quanto era occorso. Su tal punto, del resto, io sono sicuro di trovarmi pienamente in accordo con lo stesso Podmore. Posto ciò, non rimane altra ipotesi cui ricorrere se non che quella dell'esistenza di un compare tra la servitù, e di un compare, per giunta, provvisto per la circostanza di chiavi false. Senonchè, dopo aver trascorse attentamente le pagine che il Podmore dedica alla medianità del Moses, sono lieto di poter dichiarare come neppure esso abbia osato di lanciare una tale indegna insinuazione

all'indirizzo della nobilissima figura di William Stainton Moses. Il che, presumibilmente, è in buona parte dovuto alle seguenti considerazioni che il Myers ebbe a fare in proposito. «I fenomeni - egli scrive - si estrinsecavano non solo nella casa del dott. Speer, o nelle abitazioni da questi prese in affitto, ma eziandio negli appartamenti di altri amici (come il dott. Thompsom, Mrs. Honeywood, Serjeant Cox), come pure in alberghi sulle rive del mare (Southen, Shanklin, ecc.), e specialmente in un piccolo albergo a Carrison, villaggio irlandese dove il dottor Speer ed il Moses si erano recati a scopo di pesca. Sarebbe pertanto riuscita impresa ben ardua quella di condurre seco compari ed apparecchi dall'uno all'altro di codesti luoghi». (**Proceedings**, Vol. IX, pag. 334).

Tali considerazioni del Myers si addimostrano di ordine risolutivo. Ne consegue pertanto che una volta eliminata l'ipotesi della frode mediante compari, non rimane che convenire sul fatto che i fenomeni suddescritti risultavano, come gli altri, di ordine genuinamente medianico. E tanto mi basta, per ora, poiché non si tratta nel presente lavoro di propugnare teorìe più o meno trascendentali.

Prima di passare allo esame di una seconda classificazione di manifestazioni obbiettive, mi resterebbe ancora a parlare dei fenomeni di levitazione del corpo del medium. Tali fenomeni dopo essere occorsi parecchie volte sull'inizio della medianità del Moses, presto vennero a cessare completamente, e ciò per espresso desiderio del medium stesso, il quale, a ragione, si sentiva non poco preoccupato per le conseguenze che avrebbero potuto derivarne, ove la forza in azione fosse venuta accidentalmente e in modo improvviso a mancare od a rallentarsi.

In merito alle relazioni che di tali episodi ci rimangono, debbo sinceramente riconoscere che se quelle dovute al Moses risultano sufficientemente circostanziate, non così si può affermare al riguardo di quelle lasciate dai coniugi Speer, le quali peccano, come sempre, per un'eccessiva concisione. Mi astengo quindi dall'analizzare tale categoria di fenomeni.

Picchi, colpi, rumori diversi. - In questa seconda classificazione di manifestazioni obbiettive si rinvengono in numero grandissimo gli episodi e gli incidenti costituenti buone prove di fatto. Sono dolente

che ragioni impellenti di brevità impongano a me di mantenermi assai parco nelle citazioni.

In merito alla prima categoria della presente classificazione, quella riguardante i fenomeni dei picchi propriamente detti (**raps**), sarò brevissimo. Il Podmore non vi si sofferma; dimodochè anche al riguardo di questa sorta di manifestazioni tutto ciò che egli afferma di preciso risulta sintetizzato nella frase di lui testè citata e in cui si insinua gratuitamente che il Moses “doveva prestarsi egli stesso a far dondolare il tavolo ed a **produrre i picchi**”.

Or ecco come si esprimono in proposito Mr. Charlton Speer e Mrs. Speer:

«Allorquando il medium si trovava in istato di **trance**, era nostra costante abitudine di **accendere una candela** allo scopo di prendere nota di quanto andava dicendo l'entità che controllava il Moses. **Durante il qual tempo, le mani ed il tavolo del medium apparivano chiaramente visibili; nondimeno i picchi continuavano a farsi sentire per ogni dove nella camera**». (Ch. Speer, **Proceedings**, Vol IX, pag. 343).

«A domande **formulate mentalmente** da mia parte, venne risposto, **mediante picchi sul muro, allorquando il**

Moses si trovava in altra camera». (Mrs. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 312).

Tali prove di fatto non hanno bisogno di commenti.

Ecco ora un buon esempio di fragori multipli:

«**18 agosto 1872**. - Mr. Stainton Moses domandò (alle sue guide spirituali) se realmente essi intendevano adoperarlo come strumento onde convincere il mondo intorno alla realtà delle manifestazioni spiritiche. Quale risposta, impresero tosto a produrre uno strepito d'intensità straordinaria. Si sarebbe detto trattarsi di una folla freneticamente plaudente e picchiante coi piedi in un pubblico comizio. **Quei rumori provenivano da ogni parte della camera**, e davano impressione di esultanza». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 79).

Noterò al riguardo come lo strepito caratteristico che produce una folla plaudente e rumoreggiante non sia certo imitabile fraudolentemente per opera di un singolo individuo. Da notare inoltre il fatto che i rumori si producevano contemporaneamente per ogni dove nella camera.

- 139 -

Questo che segue è un esempio di fragore che non può venire imitato fraudolentemente.

«**20 luglio 1873**. - Allorchè gli si domandò di picchiare, un colpo fortissimo si ripercosse sul tavolo, indi sul pavimento. Si sarebbe detto che grosse pallottole in pietra o vetro fossero state lanciate sul tavolo, e di lì fossero rimbalzate sul pavimento e rotolate per lungo tratto. Fino a che non fu fatta la luce, era pressoché impossibile di potersi persuadere che così non fosse accaduto realmente». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 319).

Altro esempio di rumore inimitabile è il seguente:

«**4 febbraio 1875**. - Dopo essere rimasti in seduta per qualche tempo, noi cominciammo a percepire un suono oltre ogni dire melanconico. Somigliava a sibilo lamentoso di vento passante attraverso a una spessa grata di ferro. Di più in più quel suono aumentava d'intensità; aveva in sè qualche cosa di supernormale, e dava l'impressione di un lamento di esseri immersi nel dolore e nelle pene. Noi tutti ci sentivamo atterriti». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1893, pag. 224).

Ecco un terzo esempio di fenomeno inimitabile nelle condizioni di luce in cui avvenne:

«**23 febbraio 1873**. - Noi interrompemmo la seduta per recarci a prendere il thè. Durante il pasto “Rector” imprese a far traballare fortemente il pavimento della stanza, per cui ritornammo tosto alla sala delle sedute». (Mrs. Speer, ivi, pag. 286).

Il fenomeno seguente, analogo al citato, contiene in più la circostanza importantissima di essere occorso in assenza del Moses.

«**22 marzo 1873**. - Questa sera Mr. Stainton Moses e il dottor Speer avvertirono nuovamente i rumori elettrici mentre stavano seduti in piena luce nella sala del bigliardo. “Rector”, mediante picchi, fece loro sapere che avevano da recarsi nella camera delle sedute. In quel frattempo io dormivo nel salotto e fui svegliata di soprassalto in forza delle scosse improvvise e potenti impresse al pavimento da “Rector”. (Mrs. Speer, ivi, pag. 283).

- 140 -

Tali potenti scosse sussultorie impresse al pavimento avvenivano per lo più di conserva a un altro fenomeno il quale riveste grande valore probativo. Si avvertiva cioè il rumore cadenzato di un passo pesantissimo il quale si aggirava per la stanza, e tutto ciò, ben sovente in condizioni di mezza luce, ed anche in piena luce; il che vale ad eliminare qualsiasi dubbio circa l'origine supernormale del fenomeno in parola. Eccone alcuni esempi:

«**23 maggio 1873**. - Questa sera Mrs. De Morgan e Mr. Percival si unirono al nostro gruppo. **Si tenne seduta in condizioni di mezza luce**. “Rector” si manifestò con facilità grande; fece traballare il pavimento, scosse la tavola, passeggiò tutto intorno al circolo con passo gagliardo e scosse per turno ciascuna delle nostre sedie». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 334).

«**21 gennaio 1873**. - **Si tenne seduta nuovamente in luce...** Dopo una mezz'ora di ginnastica, la tavola divenne quieta. Anche il medium era tranquillo. Poco dopo egli cominciò a riscuotersi, a sussultare; appariva disturbato, irrequieto e assolutamente dissimile da sé stesso. Infine egli si risvegliò subitamente e domandò: “Che cosa stavo facendo?”. Noi lo informammo ch'egli non era passato sotto il controllo di spirito alcuno, **e chiedemmo**

se si doveva spegnere la luce. No - egli rispose - **aspettate**. Trascorsi pochi istanti, egli cadde improvvisamente in condizioni di controllo spiritico... Noi interrogammo allora l'entità che si manifestava domandando: “Sei tu forse stato con noi?”. “Sì, molte volte: ponete attenzione a quanto avviene”. Alla qual risposta seguiva tosto un risuonare cadenzato di passi pesanti, mentre scosse potenti erano impresse al pavimento. “Sì, sì, questa forma di manifestazione che ora avvertiamo appare quella medesima che già noi avvertimmo nel salotto allorché la cassa armonica stava suonando”». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 152).

«**4 gennaio 1873**. -Prima manifestazione di “Rector”, a noi ben noto per l'eco del suo passo gagliardo aggirantesi per ogni dove nella stanza **in piena luce del gas**». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 297).

Questi ultimi tre esempi, tanto chiari ed espliciti, risultano essi pure d'ordine risolutivo. Sta di fatto che, in piena luce del gas, acca-

deva di avvertire il rumore cadenzato di un passo pesantissimo il quale si aggirava per ogni dove nella stanza. Non era certo il Moses che poteva ingannare i propri compagni passeggiando egli stesso in lungo e in largo per la stanza in condizioni di piena luce! Già si comprende che il Podmore non parla affatto dei fenomeni in discorso.

Suoni musicali. - Ed anche in merito a quest'altra classificazione di fenomeni, le prove che testificano in favore dell'incontestabile loro provenienza supernormale si mostrano tali da vincere qualsiasi forma di obbiezioni.

Malgrado tale loro importanza probativa, il Podmore non dedica a codesti fenomeni senonchè un affrettato paragrafo di sole tredici righe, dal quale il lettore non perviene ad arguire letteralmente nulla. Da notare in proposito un altro fatto curioso e sintomatico, ed è che il Podmore, nella dianzi citata enumerazione dei pretesi metodi fraudolenti messi in opera dal Moses, non fa cenno di sorta intorno ai fenomeni dei suoni musicali, dispensandosi in tal guisa dal còmpito ben arduo di rivelare in qual modo il Moses poteva imitare fraudolentemente una fenomenologia tanto complessa nelle sue modalità di estrinsecazione.

Come è noto, le principali personalità medianiche solite a manifestarsi col Moses avevano per uso di annunciare la loro presenza mediante un dato suono musicale, il quale si manteneva costante per ciascuna di esse; ciò che valeva a identificarle. Tali suoni imitavano generalmente quelli dei più noti strumenti musicali, quali il violoncello, il mandolino, l'arpa, la lira, il timpano, il contrabbasso, il tamburo, la tromba, il trombone, il pianoforte. Già si comprende come tutti codesti strumenti non esistessero punto nella sala delle sedute. Al qual riguardo mette conto di far rilevare fin d'ora, come risulti impossibile di poter imitare con metodi fraudolenti il suono particolare a ciascuno di codesti strumenti disparatissimi; tanto più ove si consideri che i suoni medianici salivano talora a un grado siffatto di intensità da superare di gran lunga quelli emessi dagli strumenti corrispondenti. Ora, a conseguir ciò, necessita per lo meno di trovarsi in possesso di svariati strumenti materiali, e siccome non è a supporre che il Moses potesse introdurre di soppiatto nella sala, per indi

trafugare di bel nuovo, arnesi di tal fatta, né, tanto meno, nasconderli sulla propria persona, da ciò ne consegue chiaramente che i fenomeni descritti non potevano avere altra origine che quella medianica.

La grottesca inverosomiglianza dell'ipotesi della frode apparirà viemmeglio per effetto delle molteplici modalità di estrinsecazione particolari ai fenomeni stessi, quali risultano dagli esempi che seguono. Costretto da ragioni di brevità, mi limiterò a sottoporre ai lettori quelli tra essi che si dimostrano tipici.

I due seguenti esempi dànno idea della potenzialità a cui salivano talora i suoni musicali in parola.

«In ultimo a noi si manifestava un suono circa il quale riesce estremamente difficile il poterne fornire una descrizione adeguata. Volendo renderne approssimativamente l'idea chiederò al lettore d'immaginare il flebile suono del clarinetto il quale vada gradatamente crescendo d'intensità fino a rivaleggiare col suono della tromba, per indi decrescere lentamente fino a raggiungere la nota minore particolare al clarinetto stesso, e andar quindi estinguendosi in un lungo e sostenuto malinconico lamento. Tutto ciò risulta ben povera descrizione di un suono veramente straordinario. Egli è che nel corso della mia esistenza, non essendomi avvenuto mai di percepire un alcunché di simile, riesce ora a me impossibile di poter trasfondere in altri un'idea più accurata intorno a un suono

siffatto». (Charlton Speer, in **Spirit Teachings**, **Biography**, pag. XV).

«**29 giugno 1873**. - Egli (Crocyn) imprese nuovamente a suonare con maggior forza e maestria - se possibile - di quanto era occorso precedentemente. I suoni ch'egli traeva dal suo invisibile strumento risultavano a tal segno sonori, profondi, potenti che si sarebbe detto che un gigante stasse suonando sopra un violoncello mostruoso. Essi riuscivano letteralmente terrificanti, ed avrebbero sbigottito chiunque non fosse stato abituato (come noi lo eravamo da parecchi mesi) al graduale evolvere di questa tra le più meravigliose manifestazioni da noi conseguite». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1893, pag. 3). - Il dottor Speer così conferma: «Egli era pressoché impossibile (per un estraneo sarebbe riuscito **assolutamente** impossibile) di non ri-

portare la convinzione che in quel momento una vigorosa mano umana andasse esercitandosi effettivamente sopra un grande strumento a corda, quale un violoncello, una chitarra, un'arpa o un contrabbasso. A certi momenti il suono raggiungeva tali estremi d'intensità da incutere quasi un senso di terrore. Si sarebbe detto che un contrabbasso fosse stato collocato traversalmente sopra un grosso tamburo da reggimento - quest'ultimo ad uso di cassa armonica - e, dopo ciò, suonato a guisa di una chitarra». (**Proceedings**, Vol. IX, pag. 282).

Le citazioni che seguono valgono a dimostrare che le personalità medianiche che si manifestavano si servivano talora dei suoni musicali onde comunicare alfabeticamente coi componenti il gruppo.

«Certe prove indiziarie d'intelligenza essendo apparse evidenti in siffatte manifestazioni, noi pervenimmo bentosto ad accertare che i suoni musicali si palesavano fenomeni i quali indicavano effettivamente la presenza di entità intelligenti sè dichiaranti vissute molto tempo addietro sulla terra. Tale intelligenza si rese a noi manifesta in seguito al fatto che alle nostre interrogazioni veniva risposto mediante una serie di suoni, nella guisa medesima con cui si rispondeva mediante i picchi sul tavolo. La peculiarità di tali risposte consisteva soprattutto in questo, che la tonalità dei suoni corrispondeva in modo veramente singolare e convincente con la natura delle risposte. In altre parole, i sentimenti e le passioni degli individui, quali risultano esemplificate su questa terra in virtù della tonalità della voce, erano nel caso nostro rese a meraviglia mediante il carattere e la tonalità particolare impressa ai suoni musicali». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 282).

In un caso troppo lungo per riferirlo qui (**Proceedings**, Vol. IX, pagg. 331-333), il dott. Speer, allo scopo di mettere alla prova la sincerità di una data personalità medianica la quale aveva asserito essere vissuta sulla terra ed avere quivi incarnato un personaggio abbastanza noto nella storia letteraria del passato, dopo avere consultato segretamente alcuni rari documenti riferentisi alla vita del personaggio indicato, prese una sera ad interrogare la personalità medianica in questione. Senonchè occorse al dott. Speer di commettere non pochi er-

rori di memoria, sia confondendo nomi di paesi, sia alterando nomi di persone le quali erano vissute al tempo del personaggio in discorso ed erano state a lui amiche. Al che la personalità medianica comunicante non solo rispondeva alfabeticamente valendosi dei suoni emessi da un'arpa trascendentale, ma andava inoltre correggendo e rettificando immediatamente gli errori di memoria che commetteva il suo interlocutore, e, in pari tempo, i suoni emessi dall'arpa riflettevano meravigliosamente i sentimenti che un interrogatorio di tal fatta andava provocando nell'animo dell'entità comunicante, sentimenti d'impazienza, d'irritazione, di soddisfazione, a seconda che il dott. Speer si mostrava più o meno ostinato od arrendevole nell'accettare la corretta versione data dalla personalità medesima.

I due seguenti episodi, oltreché testificare circa il fatto che non esistevano strumenti nella sala delle sedute valgono altresì come esempi della maestria con cui le personalità medianiche si esercitavano ad eseguire arpeggi, scale, preludi sui loro invisibili strumenti.

«**21 giugno 1872**. - Questa sera gli spiriti musicisti si manifestarono molto brillantemente. A. aveva condotto seco un altro spirito amico affinchè contribuisse egli pure al buon esito delle manifestazioni musicali. Essi suonarono note e scale in modo meraviglioso; tutto ciò risulta anche più straordinario ove si consideri che nessun terreno strumento musicale era a loro disposizione, e che il medium non possiede cognizioni musicali». (Mrs.

Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 367).

«**13 luglio 1874**. - Si ebbe la sera scorsa un saggio mirabile di suonate sul mandolino. Tale manifestazione si protrasse a lungo. Lo spirito esecutore (noi non sappiamo ancora il suo nome) pervenne a compiere ciò che si chiama un "libero preludio", vale a dire una breve composizione libera. La cosa riuscì oltre ogni dire meravigliosa; tanto più ove si consideri che non esistono mandolini in casa nostra, e che il suono di uno strumento siffatto non si può confondere con nessun altro». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 338).

Quest'altra citazione contiene un'importante testimonianza circa la simultaneità con cui talora avvenivano i diversi suoni.

- 145 -

«Ad una nostra seduta, occorse di sentire sette suoni diversi risuonare contemporaneamente in differenti parti della camera. Sarebbe riuscito letteralmente impossibile ad una singola persona di compiere una tal prova». (Maria Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 342).

Quest'altro episodio, oltrechè contenere un nuovo esempio di suoni diversi occorsi contemporaneamente, comprende un incidente altamente interessante dal punto di vista probativo, quello, cioè, di avere il dott. Speer potuto **conseguire a richiesta** il suono di uno strumento a fiato, vale a dire di una categoria di strumenti il cui suono mai era stato imitato precedentemente dalle personalità medianiche comunicanti.

«**16 novembre 1874**. - **Kabbila** stava suonando il tamburo, e **Grocyn** il proprio contrabbasso. Occorse improvvisamente al dottor Speer di osservare: "Nessuno, fino ad ora, fece a noi sentire il suono di strumenti a fiato". Trascorso un minuto, ecco a risuonare un clangore potente di tromba tra me ed il Moses. Tale suono fu ripetuto parecchie volte, ed aveva carattere assolutamente impressionante. Durante l'estrinsecarsi di tale nuova forma di manifestazione il medium era stato colto da brividi, e si sentiva male». (Mrs. Speer, in **Light**, 1893, pag. 89).

Ed ecco ora un interessantissimo episodio in cui le manifestazioni musicali avvengono all'aperto, nel giardino, in alto tra il fogliame degli alberi.

«**19 settembre 1873**. - Questa sera, prima di recarci in seduta, udimmo le melodiosissime armonie delle "Fairy Bells" (letteralmente: "Campanelli delle Fate"), le quali risuonavano or qua or là nel giardino mentre si passeggiava. A volte tintinnavano assai lontano, in alto: i loro concenti pervenivano a noi dalle alte cime degli olmi, e l'armonia di quelle note celesti si confondeva col cielo stellato. In ultimo scesero in basso, si approssimarono a noi, e ci seguirono nella sala delle sedute, la quale si apriva nel giardino. Prendemmo posto, e quella musica celestiale continuò a risuonare intorno a noi, ora nell'angolo della stanza, ed ora sovrastante il tavolo intorno al quale sedevamo. Domandammo si suonassero arpeggi e note speciali, e subito fummo esauditi. Il dottor Speer modulò note con la voce, e tosto le

- 146 -

note medesime vennero esattamente ripetute. Non appena il Moses passò in condizioni di "trance", la musica prese d'un tratto a risuonare con raddoppiata intensità **fino a raggiungere ed uguagliare il suono di un brillante concerto al pianoforte**. Non esistevano strumenti di sorta nella camera». (Mrs. Speer, ivi, 1893, pag. 41).

Inutile che io mi soffermi a far rilevare analiticamente tutto il valore probativo implicito nell'episodio riferito: esso appare evidentissimo per chiunque. Noterò soltanto la speciale importanza che va unita al fatto di una lieve gamma di suoni musicali, quali quelli propri alle così dette "Fairy Bells" (da Charlton Speer paragonate al suono caratteristico emesso da una serie di vetri combinati armonicamente e battuti leggermente con un piccolo martello), la quale, non appena il medium passa allo stato di **trance**, va d'un tratto assumendo una tale intensità da uguagliare il suono di un brillante concerto al pianoforte; e tutto ciò in assenza di qualsiasi strumento musicale nella camera.

No, non esistono ipotesi a base di processi fraudolenti le quali possano dar ragione di fenomeni di tal sorta.

* * *

Profumi. — Tale forma particolare di manifestazioni si suddivideva in due distinte categorie: la prima comprendeva il fenomeno dell'introduzione, o **apporto** in una camera chiusa, di profumi allo stato liquido o gaseiforme; la seconda riguardava il fenomeno della **trasudazione** dei profumi stessi dalla fronte del medium.

Per ciò che si riferisce ai fenomeni appartenenti alla prima categoria, mi trovo nella dura necessità di dovermi astenere dall'analizzarli, e ciò in omaggio alle giuste esigenze della critica scientifica. Ogni qual volta s'imprendano a indagare fenomeni i quali, a guisa dei surriferiti, implicano l'apporto di oggetti, o di sostanze liquide o gaseiformi in una camera ermeticamente chiusa, in tal caso, onde i fenomeni stessi abbiano ad acquistare valore probativo, s'impongono disposizioni di controllo rigorosissime. Che se, come si è visto, tale severità di controllo non viene a dimostrarsi strettamente necessaria al riguardo

delle classificazioni di fenomeni fino ad ora analizzate, tutto ciò accade pel fatto che i fenomeni ivi enumerati, o risultano occorsi in condizioni tali di visibilità e di tangibilità da doversi escludere in modo assoluto qualsiasi possibilità di pratiche fraudolenti, o si mostrano di carattere a tal segno straordinario, che nessuna forma di frode al mondo perverrà mai ad imitare. Il che non si verifica punto al riguardo dei fenomeni ora in esame; dimodochè per essi non esistono altre garanzie di autenticità all'infuori di quelle che derivano dai metodi di controllo adottati.

Pari severità di metodo dovrà naturalmente osservarsi nella trascrizione delle relazioni, le quali avranno a risultare veri e propri processi verbali, circostanziati e documentati con rigore estremo.

Tutte norme codeste che non si potevano certo esigere dai relatori delle sedute col Moses, i quali, come si disse, trascrivevano le loro impressioni a puro scopo di soddisfazione personale. Avviene pertanto che nelle relazioni in quistione si abbiano a rinvenire preziosi accenni a fenomeni del genere avvenuti ora con le mani in catena, ora a richiesta, ora in piena luce del giorno, ora allorchè Mrs. Speer si trovava sola nel proprio gabinetto, e che, malgrado ciò, non rispondano ancora alle giuste esigenze dell'investigazione scientifica.

Mi limiterò quindi ad accennare soltanto ad una circostanza di estrinsecazione particolare ai fenomeni in parola, circostanza la quale si palesa di tal natura da presentare serio valore probativo. Intendo riferirmi al fatto che durante la produzione dei **profumi** si aveva costantemente a riscontrare che folate di vento gelido si levavano nella stanza volteggiando attorno agli sperimentatori. Tanto nelle relazioni di Mrs. Speer, quanto nelle note del dott. Speer, s'incontrano costantemente frasi come le seguenti: “Questa sera, non appena avevamo preso posto ed estinta la luce, i profumi sopraggiunsero in gran copia, accompagnati da folate d'aria freddissima”. (Speer, in **Light**, 1892, pag. 555). - “Colonne d'aria freddissima e profumata circolavano intorno alla camera”. (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 313). - Che più? Anche il termometro a registrazione automatica segnalava tali abbassamenti di temperatura; il che toglie ogni dubbio

circa la realtà obbiettiva di tal sorta di sensazioni provate dagli sperimentatori. Ecco come si esprime al riguardo Mrs. Speer:

«**7 febbraio 1874**. - Sembrava che la stanza si fosse riempita di aria fredda; riscontrammo in seguito che il termometro a registrazione automatica **erasi effettivamente abbassato di sei gradi**». (**Light**, 1892, pag. 556).

Data una modalità di estrinsecazione siffatta, la quale non è possibile conseguire in nessun modo ricorrendo a pratiche fraudolente, è lecito asserire come i fenomeni dei profumi in genere vengano acquistando serio valore probativo eziandio dal punto di vista scientifico.

In merito a ciò che si riferisce all'altra forma speciale che assumevano tali sorta di manifestazioni, quella del trasudamento di profumi dalla fronte del medium, a noi rimangono in proposito relazioni di episodi presentanti carattere sufficientemente circostanziato per poterli classificare tra i fenomeni decisivamente probanti.

Il Podmore accenna ad una tal forma di fenomeni col periodo seguente: «Ben sovente si aveva a riscontrare che i profumi trasudavano dalla testa del medium stesso, d'indi gocciolando, alla guisa del prezioso unguento di Aronne, sulla di lui barba». — Come si vede, il contenuto del periodo citato appare sufficientemente meraviglioso

perché il lettore abbia a rimanere assai perplesso circa la possibilità o meno di poterne dare ragione con l'ipotesi della frode. Questi pertanto si attende a che il Podmore intervenga onde illuminare la propria inesperienza; ma vana, come sempre, è l'attesa. Unico accenno al riguardo, risulta quello riferito nel paragrafo in cui si vanno enumerando i capi di accusa a carico del Moses. Ivi si parla cumulativamente dei fenomeni di apporto in questi termini: “I **profumi**, le perle, le statuette di marmo pario egli le portava nella stanza nascoste nelle proprie tasche”. Inutile ch'io mi dilunghi a far rilevare come con affermazioni di tal sorta, tanto perentorie quanto distituite di qualsiasi principio di prova, non si pervenga certo a dar ragione di fenomeni occorsi le cento volte in piena luce del giorno, e suffragati da circostanze di fatto presentanti caratteri incontestabili d'autenticità.

- 149 -

Così si esprime in proposito Mrs. Speer:

«**16 novembre 1874**. - Mr. Moses si trattenne con noi l'intera giornata, poiché non si sentiva troppo bene. Ripetute volte, durante il giorno, profumi liquidi fragrantissimi trasudavano dalla corona del suo capo. Allorché tale forma di fenomeno stava per iniziarsi, egli diceva sembrargli che un cerchio gelido come ghiaccio si determinasse tutto intorno a quella parte del capo che poco dopo cominciava ad umettarsi di profumi. Ogni qual volta egli annunciava di provare una siffatta sensazione, bastava che si portassero le dita in quel punto, perché queste apparissero tosto umettate di profumi fragranti. Qualche volta era verbena; il più sovente era profumo di legno di sandalo. Un fazzoletto di batista posto sopra il suo capo in tali circostanze riteneva il profumo per lungo tempo. Ci si affermava che questa forma di manifestazioni risultava un processo curativo, e infatti il medio si sentiva grandemente sollevato dopo un siffatto trattamento». (**Records**, in **Light**, 1893, pag. 89).

Charlton Templeman Speer così conferma: «Dopo terminata una seduta, pressoché costantemente si aveva a constatare che i profumi stavano trasudando dal capo del medium, **e quanto più frequentemente erano da noi detersi, tanto più abbondanti e fragranti essi trasudavano**». (**Biography**, in **Spirit Teachings**, pag. XIV).

Quest'ultima circostanza di fatto, dettata in termini precisi ed espliciti, si dimostra tale da disarmare qualsiasi oppositore.

* * *

Apporti. — Quanto già ero occorso di far rilevare al riguardo dell'estrinsecazione dei profumi, sia liquidi che gaseiformi, si addice anche meglio alla forma speciale di manifestazioni contemplata nella presente classificazione. I fenomeni di apporto - ripeto - affinchè abbiano a risultare scientificamente probanti, richiedono sistemi di controllo rigorosissimi, quali, cioè, non era ad attendersi di poter rinvenire nelle relazioni che ci riguardano. Dimodochè si verifica eziandio per la presente classificazione quanto già si ebbe ad osservare in merito a quella precedente, vale a dire che malgrado si rinvengano nelle

- 150 -

relazioni dei coniugi Speer numerosi episodi del genere avvenuti ora in condizioni di piena luce, ora con mani in catena, ora in seguito a richiesta e, finanche, in seguito a domanda formulata mentalmente dal dott. Speer (**Records**, in **Light**, 1892, pag. 523), purnondimeno si è tratti a dover riconoscere com'essi non rispondano ancora alle giuste esigenze dell'investigazione scientifica.

Il che, bene inteso, non significa punto che si abbia a condannare e mettere da parte irremissibilmente tale importantissima categoria di fenomeni. Nel caso nostro, quel valore probativo che ad essi manca ove s'imprendano ad analizzare singolarmente può facilmente venir loro acquisito per altra via. Dato infatti che risulti incontestabilmente dimostrata la genuinità degli altri ordini di manifestazioni quali si estrinsecavano in presenza del Moses, da ciò ne conseguirà che i fenomeni di apporto potranno ragionevolmente considerarsi a loro volta per genuinamente supernormali.

Malgrado, però, la giustezza di siffatte considerazioni, io ritengo di dovermi astenere ugualmente dal riferire fenomeni appartenenti alla classificazione in discorso.

Scrittura diretta. — Buoni esempi probanti, tra i quali taluno presentante carattere incensurabile, si riscontrano nelle manifestazioni della scrittura ad estrinsecazione diretta.

Curioso oltre ogni credere è il modo con cui si comporta al riguardo il Podmore. Nella biografia del Moses, che Charlton Templeman Speer premise all'edizione commemorativa degli **Insegnamenti Spiritici**, questi riferisce due casi interessantissimi di scrittura diretta a lui medesimo occorsi. Il primo di essi, per quanto eccellente e probantissimo nel suo complesso, purnondimeno presenta qualche particolarità la quale, se presa isolatamente, potrebbe prestare il fianco a qualche obbiezione, e ciò in causa delle solite deficienze nei particolari. Il secondo, invece, risulta incensurabile sotto ogni rapporto. Orbene: il Podmore si fa tosto premura di desumere dal primo esempio quel brano in cui si contiene il paragrafo deficiente nei dati, e lo presenta al lettore allo stato d'isolamento, per indi farlo seguire da brevi commenti, che si risolvono al solito in taglienti insinuazioni. Quanto al secondo esempio, quello incensurabile, il quale precedendo

- 151 -

il primo nel testo e trovandosi nella medesima pagina, non è lecito presumere sia sfuggito all'attenzione di lui, non viene affatto citato dal Podmore; egli fa le finte d'ignorarlo, e passa oltre!

Ecco l'interessante episodio cui alludo: «In una data occasione, ci si consigliò a interrompere la seduta, per riprenderla più tardi. Io chiesi alle intelligenze comunicanti se, in quell'intervallo di tempo, esse volevano compiacersi di darmi un saggio di scrittura diretta in condizioni di assoluto controllo. Avendo ricevuto risposta affermativa, mi procurai un foglio della mia carta particolare per musica, scrissi su di esso la data, nonché le iniziali del mio nome, e impressi su di un angolo la mia stampiglia privata. Tutto ciò all'insaputa degli altri membri del gruppo. Questi ultimi, avendo lasciata la sala da pranzo per ritirarsi nel salotto, io deposi il foglio, unitamente a una matita, al disotto di un tavolo nello studio, e dopo avere diligentemente perquisito la stanza, chiusi le imposte, indi la porta, e misi in tasca la chiave. Non perdetti più di vista quella porta fino a quando non giunse il momento di rientrare; il qual momento venuto, con mia grande soddisfazione io ebbi a rinvenire un messaggio chiaramente scritto sul foglio da me deposto. Ora, ove si consideri che noi non avevamo tenuto seduta nello studio, e che, d'altra parte, io sono in grado di poter affermare positivamente che nessuno poteva essere penetrato nella camera fino al momento in cui mi recai ad aprire, ove si consideri tutto ciò, ripeto, io presumo di essere nel vero se ritenni sempre tale esempio particolare di scrittura diretta quale una tra le migliori e tra le più soddisfacenti prove assolute di fatto che mai siano state conseguite».

Come si vede, una tal prova, ottenuta in camera chiusa, sopra un foglio di carta contrassegnato e deposto nascostamente in luogo prescelto al momento, e in assenza del medium, presenta tutti i requisiti necessari per essere giudicata incensurabile sotto ogni rapporto; e questa è la ragione per cui venne passata sotto silenzio dal Podmore.

Ecco un secondo esempio conseguito in camera chiusa.

«**23 agosto 1872**. - Non appena Mr. Moses pose piede nella propria camera, ebbe a riscontrare che un disegno in forma di corona

- 152 -

era stato disposto sul proprio letto; tutto ciò coi processi medesimi con cui nei giorni precedenti erasi venuto formando un disegno in forma di croce. Egli si recò tosto a informarci del fatto. Occorse allora in mente al dott. Speer di deporre carta e matita a lato della corona stessa; il che eseguito, egli chiuse a chiave la porta, recando con sé la chiave. Si ritornò poco dopo, e si ebbe a riscontrare che sul foglio di carta ivi deposto erano state scritte le seguenti parole: “Croce e corona; noi siamo felici”; indi seguivano le firme degli spiriti medesimi che avevano scritto precedentemente. Quella sera stessa si tenne seduta, ed il medium, passato allo stato di **trance**, ebbe a dettare automaticamente il seguente messaggio: «Siamo stati noi a comporre la croce, come pure la corona. Noi volemmo dimostrarti con ciò che la croce precederà la corona, e che, nel caso tuo, la croce che fu sarà seguita dalla corona che sarà. Noi stiamo vegliando su te». (Mrs. Speer, in **Light**, 1892, pag. 80).

In quest'altro caso ciò che vi ha di più notevole risulta il **post-scriptum** apposto alle proprie note dal dott. Speer,

post-scriptum il quale vale a dimostrare (cosa del resto risaputa) quanto il dottor Speer fosse esigente, specialmente sui primi tempi, in fatto di controllo.

«**24 marzo 1873**. - Seduta nello studio. Un forte colpo metallico sul tavolo e un secondo sull'**armonium**. Si ottenne la migliore e la più minuta scrittura spiritica diretta fino ad ora conseguita. Era firmata da quattro spiriti: Imperator, Rector, Doctor e Prudens. - N. B. La carta era stata accuratamente esaminata da noi tutti prima di fare l'oscurità, **ed io stesso avevo con un calcio cacciata la matita lontano dalla carta**. La scrittura apparve sulla faccia inferiore del foglio». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pagg. 304-305).

Il Myers commenta nei termini seguenti il citato episodio: «Questa seduta appare notevole dal punto di vista probativo; la relazione del Moses e quella dello Speer si vanno vicendevolmente completando. Quanto all'affermazione dello Speer: "Io stesso avevo con un calcio cacciata la matita lontano dalla carta" va, presumibilmente, completata come segue: "allo scopo di essere ben sicuro che, risul-

tando le mani controllate a dovere, non fosse possibile conseguire la scrittura per mezzo dei piedi"».

Il fenomeno seguente, ottenuto a richiesta, si dimostra esso pure interessante.

«**15 febbraio 1873**. - Non appena il medium era passato in condizioni di controllo spiritico, io mi rivolsi agli spiriti presenti chiedendo loro volessero compiacersi di riprodurre tutti le loro firme su di un foglio di carta all'uopo preparato, foglio che io mi proponevo custodire gelosamente in apposito libro. Poco dopo venne chiesto l'alfabeto, e mediante i picchi fu dettato: "Noi abbiamo scritto con cura e con difficoltà. Conservate e tenete caro un tal foglio". Si fece la luce e si andò in cerca del foglio da noi in precedenza contrassegnato e deposto sotto il tavolo. Si rinvenne vicino al dottor Speer, e su di esso erano riprodotte undici firme di entità spirituali; tutte firme assai belle e chiaramente scritte. Nutro speranza che verrà giorno in cui tale saggio di scrittura diretta sarà reso di pubblica ragione unitamente a molti altri conseguiti nelle identiche notevoli condizioni». (Mrs. Speer, in **Light**, 1892, pag. 579).

Il desiderio di Mrs. Speer venne da tempo esaudito. Il Myers pubblicò un facsimile del saggio di scrittura in discorso nel Vol. XI dei **Proceedings**, pag. 41. Ora da tale facsimile si rileva una circostanza di fatto importante, ed è che le predette undici firme, riprodotte - come osserva Mrs. Speer - in caratteri belli e chiari, appariscono altresì trascritte con caratteristiche grafiche assai diverse tra di loro, quasi che fossero opera di mani effettivamente multiple. Ove si consideri pertanto che tali firme furono ottenute in seguito a formale richiesta, nonché su carta contrassegnata in precedenza, ne consegue che le firme stesse dovettero necessariamente essere state trascritte durante la seduta; il che viene a presentare un alto valore probativo, inquantochè non è certo impresa facile il pervenire a contraffare undici firme calligraficamente diverse in condizioni di piena oscurità, come pure non è certo cosa da nulla il pervenire a farle tutte capire entro i limiti di un angustissimo brano di carta (quale risulta quello in discorso) senza sovrappone e accavallarle l'una sull'altra.

Fenomeni luminosi. — Si è visto come il Podmore ritenga poter dare ragione di tutti i fenomeni luminosi quali si estrinsecavano in presenza del Moses, ricorrendo, in mancanza di meglio, alla consueta ipotesi delle boccette d'olio fosforato. Ora, di fronte alla meravigliosa varietà con cui tali fenomeni si andavano estrinsecando, pare incredibile che il Podmore abbia potuto appagarsi di un'ipotesi tanto meschina, per non dire tanto puerile e ridicola. Ma di che cosa non si appaga il Podmore pur di negare la realtà dei fenomeni fisici del medianismo?

Già si comprende ch'egli perviene a dimostrare ciò che vuole in grazia del metodo consueto. E questa volta si fa forte di un episodio ch'egli deve aver salutato con aria di trionfo non appena ebbe a rinvenirlo. Si tratta infatti di un caso il quale, se presentato allo stato d'isolamento a lettori affrettati e poco al corrente dei fenomeni fisici del medianismo, potrebbe quasi apparire una conferma magnifica dell'ipotesi da lui propugnata.

«In un passaggio a cui fu diretta la mia attenzione dal prof. Hodgson - scrive il Podmore - noi abbiamo la descrizione, dovuta al medium stesso, di ciò che appare essere stato un intempestivo accidente toccato alla boccetta d'olio fosforato. Dopo avere descritta la comparsa di parecchie grandi luci, il Moses così si esprime: "D'un

tratto ecco scorgere dal basso, apparentemente dal di sotto del tavolo e poco discosto dal pavimento, proprio sotto il mio naso, una vampa fumosa, molto simile a fosforo. Sorgeva essa in grandi nubi fumiganti, che tosto mi avvilupparono come in una meteora di fuoco. Colto da panico, mi alzai per fuggire. Ero letteralmente sbigottito, e non mi sapevo render conto di quanto accadeva. Corsi alla porta e l'apersi; feci altrettanto con la porta di casa. Le mie mani stesse fumigavano sinistramente; tanto, che lasciarono la loro impronta sulla porta e sulla relativa maniglia. L'una e l'altra apparvero luminose un istante, indi si spensero. Non rimase né odore né traccia alcuna d'altra sorta... Pareva che non avesse ad esservi più limite a tanto fumigare. Esso sentiva di fosforo, ma tale odore, non appena io ebbi lasciata la camera per fuggire in giardino, si dileguò istantaneamente».

- 155 -

Tale l'episodio interessantissimo narrato dallo stesso Stainton Moses. A siffatta seduta non assisteva altri che il dottor Speer, le cui note, scritte a balzi troppo intermittenti, nulla contengono in proposito. Ora il fatto che l'incidente viene esposto nei termini surriferiti dallo stesso medium, appare già un primo indizio in favore della sua genuinità. Da notare inoltre che l'odore di fosforo tramandato da tale vapore luminoso si era dissipato immediatamente senza lasciar traccia, il che risulta assolutamente contrario alle caratteristiche speciali a qualsiasi preparazione fosforica, il cui penetrante odore, ogni qual volta la preparazione stessa venga manipolata all'aperto, o confricata, o sparsa, perdura per ore ed ore. Da notare altresì parecchie circostanze di fatto tutt'altro che lievi, per quanto possano sembrarlo in apparenza. Così, ad esempio, si rifletta che se si fosse trattato di fiale o boccette di vetro, all'atto in cui avveniva un siffatto ipotetico incidente, non sarebbe potuto sfuggire al dottor Speer il rumore caratteristico che produce un qualsiasi oggetto di vetro infrangendosi al suolo; come pure si consideri che si sarebbero dovuti rinvenire sparsi al suolo i frammenti della boccetta; in ultimo si ponga mente che se la boccetta in parola avesse contenuto dell'olio fosforato - come insinua il Podmore - od anche una preparazione allo stato solido, si sarebbero dovuti rinvenire tali ingredienti sparsi sul pavimento; ed ove tutto ciò fosse occorso, il dottor Speer non avrebbe certamente mancato di riferirlo, o, meglio ancora, egli ne avrebbe riportato indubbiamente una scossa morale tanto forte da indurlo a troncare a quel punto e per sempre le indagini psichiche da poco cominciate. Ne ciò è tutto; difatti una volta posto in evidenza come in tale circostanza non poteva trattarsi né d'olio fosforato né di un preparato fosforico allo stato solido o semiscorrevole, allora sarà pur forza convenire che le ipotetiche boccette dei Moses contenessero né più né meno che... del vapore fosforico condensato e compresso entro la boccetta in quantità veramente cospicua; un ingrediente codesto completamente ignorato dall'odierna chimica industriale. Che cosa ne pensa il Podmore? Perchè non si è preso la pena di riflettere prima di scrivere?

- 156 -

Nel mattino del giorno successivo a quello in cui era occorso l'episodio surriferito, il Moses, col mezzo della scrittura automatica, volle interrogare in proposito le sue guide spirituali. Il dialogo interessantissimo che ne susseguì risulta troppo lungo perchè io possa riferirlo per intero. Mi limiterò a trascrivere la parte per noi essenziale.

D. - Non vi ha dunque spirito alcuno? Io sono ansioso di ottenere spiegazioni.

R. - Amico, è a stento che noi possiamo rispondere. La forte scossa provata ha te reso incapace, per il momento, di mantenerti in condizione passiva. Quello di ieri sera fu un accidente deplorevole. L'involucro nel quale noi di solito andiamo adunando la sostanza che man mano veniamo sottraendo agli organismi dei presenti, venne a rompersi accidentalmente; di qui la rapida dispersione di tutta la sostanza e la formazione istantanea di quel vapore luminoso che tanto ti ha impressionato. Tutto ciò deve attribuirsi all'imperizia di uno tra gli spiriti operatori: egli era nuovo affatto a codesti fenomeni. Noi deploriamo vivamente la scossa profonda che tu ne avesti a provare.

D. - Ne fui difatti fortemente impressionato. Quel vapore luminoso pareva fosforo.

R. - Non era tale, bensì sostanza affine. Allorché da noi s'imprese a produrre luci nel vostro circolo, già fin d'allora ti volemmo ammonito sul fatto che tali fenomeni non andavano esenti da qualche pericolo; come pure ti avevamo informato che in date circostanze sfavorevoli, tali luci sarebbero riuscite sciabe, fumose, giallastre.

D. - Sì, ben mi ricordo; ma nulla diceste, però, di siffatti vapori fosforescenti, dai bagliori sinistri.

R. - Né produr si dovrebbero, salvo per mero accidente. Ti ripetiamo che se l'involucro venne a rompersi, ciò non è da attribuirsi che a disgrazia; la quale non sì tosto avvenne, che la sostanza ivi adunata, resa libera, si disperse.

D. - Quale sostanza?

R. – E' sostanza speciale che noi veniamo sottraendo dall'organismo dei presenti. E la sera scorsa ne avevamo larga copia; poiché,

da qualche tempo, nessuno di voi aveva subìto perdite ragguardevoli di tal sorta.

D. - Voi dunque la sottraete ai nostri organismi; e da tutti forse?

R. - Nel nostro caso, dall'uno e dall'altro di voi. Entrambi difatti siete a noi giovevolissimi per questa sorta di fenomeni. Ma non è così di tutti. Vi sono alcuni dai quali tale sostanza non può venire sottratta senza pericolo; poiché vi sarebbe a temere non si venisse a menomare in eccesso il loro principio vitale.

D. - Le persone robuste ne sono dunque maggiormente provviste?

R. - Sì, nelle debite proporzioni. E quel profondo senso di depressione e di sfinimento che ti aveva colto, avvenne per l'appunto in causa della perdita subitanea di una riserva troppo copiosa.

D. - Quel vapore sembrava sorgesse a lato del tavolo.

R. - Proveniva dallo spazio oscuro interposto tra voi due. Noi stavamo adunandolo in quel mezzo. Ove, in quel momento, tu avessi avuto il dono della visione spirituale, avresti allora potuto discernere una miriade di filamenti sottilissimi e luminosi, i quali partendo dai corpi vostri andavano tutti a convergere in quel centro dove la sostanza si stava condensando. Quei filamenti di luce erano altrettanti canaletti finissimi conducenti sostanza al deposito nostro.

D. - E da qual parte del corpo si diramano essi?

R. - Da parti diverse, ma principalmente dai centri nervosi e dal midollo spinale.

D. - E di che si compone tale sostanza?

R. - Brevemente: è sostanza che compenetra e informa i vostri organismi, conferendo loro vitalità ed energia. E' il principio vitale.

D. - Ed è molto affine, dunque, a fosforo sublimato?

R. - Qualunque organismo che in sé non contenga quantità grande di ciò che voi chiamate fosforo, non può riuscire a noi di giovamento alcuno ogni qual volta si tratti di conseguire manifestazioni obbiettive. Tale norma è invariabile. Vi sono poi altre qualità, altre

peculiarità inerenti ai fenomeni, e delle quali voi nulla sapete, e sulle quali non tutti gli spiriti sono informati; ma per quanto concerne il medium ad effetti fisici, grandi riserve di tale sostanza sono, come dicemmo, indispensabili. (**Spirit Teachings**, in **Light**, 1898, pag. 98).

Parve a me necessario riportare il dialogo citato, inquantochè si contengono in esso ragguagli dilucidativi non privi di valore al riguardo di un episodio il quale presenta indubbiamente grande interesse dal punto di vista dell'indagine sperimentale. Tutto ciò sia detto prescindendo per ora completamente dall'ardua quistione - già tanto dibattuta ma pur sempre ben lontana da una soluzione - riguardante la genesi di siffatti messaggi, e, cioè, se debbano considerarsi nella loro totalità, ovvero solamente in parte, come d'origine subcosciente.

Mette conto di far rilevare nondimeno che lo stesso Myers, riferendosi a certe peculiarità che, "per confessione dello stesso William Crookes, sfidarono sempre la sua perizia nei ripetuti tentativi ch'egli fece onde pervenire a imitarle", osserva che la loro generale apparenza non si dimostra punto incompatibile con la spiegazione data (dalle personalità medianiche), che, cioè, esse risultavano costituite da fosforo sottratto al medium, e, presumibilmente, ad altri membri del gruppo, "**ma preparato e combinato in guisa che trascendeva ogni umana perizia**". (**Human personality**, Vol. II, pag. 541).

D'altra parte, e per tornare al Podmore, non si comprende come questi abbia potuto propugnare l'ipotesi della

frode mediante boccette d'olio fosforato, dal momento ch'egli stesso cita (senza commentarlo, bene inteso) un episodio in cui Mrs. Speer, riferendosi allo splendore che talora irradiava da siffatti centri di luce medianica, così si esprime: “Entrambe le camere erano spesso illuminate per effetto dello splendore di tali luci”. Ora, come è risaputo, il fosforo non emette che pallidissime emanazioni luminose tali cioè da bastare appena a rischiarare debolissimamente un oggetto posto a quindici centimetri da esso, e ciò per pochi istanti. Né si conoscono in chimica preparazioni o sostanze capaci di emettere luce tanto vivida da illuminare due camere; lo stesso radium è lontanissimo da pervenire a tanto.

- 159 –

E qui, poiché l'argomento verte sul potere illuminante che talora assumevano le luci medianiche, mette conto d'intrattenersi ancora qualche tempo sull'argomento stesso. Oltre l'esempio citato, altri molti se ne rinvengono di consimili nelle relazioni dei coniugi Speer. Ne trascriverò altri due casi.

«**11 settembre 1872**. - Nella sera seguente si tenne nuovamente seduta in perfetta oscurità; del che immediatamente approfittò “Mentor” per far mostra delle sue luci. Poco dopo egli prese possesso del medium, e incominciò a intrattenere i presenti intorno alle modalità di estrinsecazione delle luci stesse man mano che egli andava formandole. Sul principio esse apparivano assai piccole. Al qual riguardo egli ci avvertì che le luci da noi scorte non erano altro che i nuclei delle luci stesse quali egli li aveva portati seco, nei quali nuclei si conteneva in piccola parte ciò che noi avremmo denominato elettricità. Tali nuclei - egli informò - si mantenevano costanti durante tutto il tempo, mentre che egli si andava adoperando onde sottrarre all'organismo dei presenti altra materia luminosa da accumulare intorno ad essi, mantenendo il tutto debitamente vivace mediante il continuo contatto col medium. **A un dato momento la luce in formazione divenne splendente come una torcia**. “Mentor” imprese allora ad agitarla tutto attorno al tavolo e sopra le nostre teste con grande rapidità». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 392).

Quest'ultimo episodio, nonché l'altro citato dal Podmore e da me riprodotto, occorsero allorché il medium si trovava nel gabinetto. Il tavolo intorno al quale sedevano gli sperimentatori era situato aderente alla tenda del gabinetto stesso; dimodoché essi avevano modo di poter osservare diligentemente quanto andava manifestandosi dallo sparato della tenda.

In altre occasioni, invece, i fenomeni di luce illuminanti si producevano allorché il medium si trovava seduto al proprio posto in catena con gli altri sperimentatori. In una di siffatte circostanze, Mrs. Speer, descrivendo le perambulazioni di una luce avente proporzioni assai notevoli, così si esprime: «Essa venne sul tavolo, picchiò, indi

- 160 -

passò sopra le nostre mani, rasentò le nostre teste, **illuminò i nostri volti**, battè sul lampadario al di sopra delle nostre teste, veleggiò fino al sommo della porta, quindi più su fino al soffitto, picchiando sempre, affinchè potessimo giudicare oltreché vedere la posizione in cui si trovava. In principio essa era poco luminosa, ma gradatamente andò guadagnando sempre più in splendore... ». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 452).

Tali fenomeni di luce in genere si manifestavano per lo più in condizioni di apparente isolamento nello spazio. Non di rado, però, avveniva che le luci stesse apparissero portate intorno da una mano, e qualche volta occorreva altresì di poter discernere il braccio intero materializzato dell'entità che si manifestava. Il Podmore - manco a dirlo - si affretta ad appropriarsi un particolare siffatto allo scopo di ammanirlo ai lettori sotto forma di altro schiacciante capo di accusa a carico del Moses: quelle mani e quelle braccia, già si comprende, non risultavano altro che gli arti del medium stesso. Mi affretto pertanto a far rilevare anch'io come il Podmore, fedele sempre al suo sistema, faccia le finte d'ignorare che Mrs. Speer aveva dettate in proposito delle osservazioni decisive, come appare dal seguente episodio:

«**11 settembre 1872**. - Il medium passò allo stato di **trance**, durante il qual tempo “Mentor” ci fece vedere parecchie luci spiritiche assai belle. Tre di queste erano assai grandi, ed una ne apparve così brillante che a noi fu dato poter discernere chiaramente non solo la mano con cui “Mentor” sorreggeva la luce, ma eziandio l'intero braccio, il quale era nudo fino al gomito. **Era un braccio lungo, sottile, molto bruno, tutto il contrario del**

braccio del medium». (Mrs. Speer, ivi, pag. 392).

Nè, a tal proposito, è a supporre che i presenti avessero potuto mal osservare in causa della fugacità di tali manifestazioni, inquantochè la personalità medianica di "Mentor" - la quale affermava che quelle mani e quelle braccia gli appartenevano - prendeva al contrario ogni cura affinchè ciascuno potesse osservare con tutto suo agio. In altra occasione Mrs. Speer così si esprime:

- 161 -

«**27 giugno 1872**. - "Mentor" fece mostra delle stesse bellissime luci quali avevamo vedute nella sera precedente. A noi fu dato poter scorgere la sua mano assai distintamente. Egli la portava ora in avanti, ora all'indietro, poi la rovesciava onde farci vedere anche la faccia dorsale di essa, ch'egli rischiarava portando la luce assai presso». (Mrs. Speer, ivi, pag. 368).

Ecco un altro analogo episodio riferito dal dott. Speer:

«**10 agosto 1872**. - "Mentor" allora avvertì: "Ora mostrerò la mia mano". Un'altra grossa luce comparve bentosto in basso, e, come precedentemente, venne a collocarsi a me di fronte, gettando un potente riflesso illuminante sul tappeto del tavolo. Subito dopo, e precisamente nello spazio interposto tra il mio volto e la luce, ecco presentarsi la mano di "Mentor"; appariva così distinta che di più non si sarebbe potuto desiderare. "La vedi tu! La vedi tu! - mi disse - questa è la mia mano: osserva come io muovo le dita". Così dicendo egli prese ad agitare liberamente le dita, perseverandovi qualche tempo, proprio di fronte al mio viso. Io lo ringraziai per tanta sua condiscendenza». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. XI, pag. 322).

Il Myers, riferendosi a siffatte manifestazioni, così si esprime: «Il braccio e la mano esili e bruni quali si manifestavano usualmente (**la mano del Moses era grossa, grassa e bianca**), sembrano attagliarsi bene al filosofo arabo ("Mentor") al quale, a quel che si affermava appartenevano». (**Human personality**, Vol. II, pag. 549).

* * *

E qui, dopo avere analizzato le manifestazioni di luci medianiche aventi potere illuminante, passerò a trattare di una importante varietà delle medesime manifestazioni, varietà la quale presentava caratteristiche diametralmente contrarie.

Charlton Templeman Speer così si esprime in proposito: «Uno strano fenomeno si collegava all'apparizione di codeste luci, fenomeno che mi colpiva sempre di grande stupore. A chiunque guardasse sopra la superficie del tavolo, occorreva talora di scorgere una di tali

- 162 -

luci che partendo dalla superficie del suolo, andava innalzandosi lentamente fino ad attraversare l'asse del tavolo, il quale, secondo le apparenze, non presentava ostacolo di sorta a che la luce stessa fosse da noi veduta. Non è facile di poter esprimere chiaramente ciò che intendo dire, ma, insomma, dato che l'asse del tavolo fosse stato costituito da una lastra di limpido cristallo, l'effetto della luce innalzantesi, quale essa appariva agli organi visivi, sarebbe risultato identico a quanto si vedeva attraverso l'asse di solido mogano... Altro particolare straordinario era il seguente: per quanto tali luci splendessero di vivida luce, esse nondimeno (dissimili in ciò da qualunque luce conosciuta) non diffondevano all'intorno radiazione alcuna, non rischiaravano la benché minima parte delle tenebre circostanti». (**Spirit Teachings**, **Biography**, pagg. XIII - XIV).

Così lo Speer; ed ecco che la recente scoperta dei raggi Röngten viene a fornirci una spiegazione scientifica del fenomeno che, or sono venticinque anni, tanto imbarazzava il retto criterio di lui. Il fatto che quelle luci si scorgevano attraverso l'asse del tavolo e che non diffondevano irradiazioni di sorta si spiega oggigiorno mirabilmente con le identiche proprietà inerenti ai nuovi raggi. Risulta pertanto logico il desumerne che quei globi vaganti di luce medianica emettessero effettivamente radiazioni X; osserverò, anzi, come non rimanga altra spiegazione cui ricorrere all'infuori di questa, la quale corrisponde ai fatti in guisa adeguata e scientifica. Ora siccome il Podmore non vorrà certamente insinuare che il Moses, venticinque anni prima che la scoperta

avvenisse, avesse già a sua disposizione una macchina per produrre i raggi in parola, così una tale particolarità di fatto verrebbe a risolversi in dimostrazione inattesa e conferma solenne circa il carattere genuinamente supernormale di siffatte manifestazioni.

Sempre al riguardo dei raggi X, risulta sommamente interessante di rinvenire negli **Insegnamenti Spiritici** il paragrafo seguente, il quale si riferisce alle modalità di estrinsecazione dei fenomeni luminosi in genere, e appare dettato dalla personalità medianica di "Imperator":

- 163 -

«**Noi adoperiamo una forma più sottile** di ciò che a voi è noto sotto la denominazione di elettricità; ed è per ausilio di essa che noi siamo in grado di manifestarci, **come pure è in virtù della stessa che "Mentor" perviene ad estrinsecare i suoi globi di luce**». (**Spirit Teachings**, in **Light**, 1896, pag. 423).

Ora è da osservare che in tale paragrafo dilucidativo si contiene una particolarità di fatto la quale collima perfettamente con quanto noi sappiamo odiernamente circa la natura dei raggi X. Come è noto, l'energia che determina la produzione di siffatti raggi viene ad essere costituita da una carica di "electrons" allo stato libero circolanti con rapidità vertiginosa entro un tubo Crookes; in altri termini; tale energia non risulta altro che **una forma più sottile di elettricità**.

Tutto ciò - conveniamone - appare una coincidenza di fatto abbastanza sorprendente, e si presterebbe a considerazioni teoriche molto interessanti. Comunque, essendo mio còmpito attenermi rigorosamente al tema trattato, mi limiterò a far rilevare in proposito come la corrispondenza perfetta quale si riscontra tra le dilucidazioni fornite da "Imperator" circa la essenza informante tali luci (dilucidazioni le quali valgono in pari tempo a definire i raggi X), e le modalità di estrinsecazione particolari alle luci di cui parla Charlton Speer (modalità le quali contraddistinguono appunto i raggi X), risultando tale circostanza di fatto da non potersi spiegare con l'ipotesi delle fortuite coincidenze, venga essa a confermare in guisa inattesa quanto risolutiva le osservazioni dello Speer, e, nel tempo stesso, valga essa a convalidare ulteriormente le induzioni mie proprie circa il fatto che tali centri di luce medianica dovessero emettere radiazioni della natura indicata.

Si domanda che cosa resta dell'infelice ipotesi facente capo alle boccette d'olio fosforato.

* * *

Per quanto tutto ciò che si venne esponendo si palesi più che sufficiente a dimostrare in guisa incontestabile il carattere genuinamente medianico della categoria di manifestazioni ora in discussione, pur nondimeno a me rimangono ad esporre e ad analizzare brevemente

- 164 -

altre importanti modalità di estrinsecazione particolari alle manifestazioni stesse.

Noterò, per cominciare, una forma speciale di luci aventi aspetto di ammassi informi di vapore luminoso vaganti qua e là per la stanza. Il dott. Speer le contraddistingueva col nome di **luci amorfe**. Tali ammassi informi di vapore luminoso rivestono importanza non lieve dal punto nostro di vista, inquantochè non è possibile darne ragione con l'ipotesi della frode. Risultano oltre ogni dire frequenti nelle relazioni dei coniugi Speer, e sono per lo più indicati con brevi frasi, quali le seguenti: «Non appena si fece l'oscurità, la camera apparve piena dell'influenza spiritica; larghi amassi di luce dai riflessi dorati vagavano per la camera». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 392).

«**4 gennaio 1874**. - Durante tale comunicazione noi tutti avvertimmo che la stanza era divenuta insolitamente chiara; grandi ammassi di luce vagavano per ogni dove e riempivano la camera». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 452). - Il dott. Speer così conferma: «**4 gennaio 1874**. - Seduta. Condizioni identiche. Ammassi vaganti di luci amorfe comparvero quasi istantaneamente». (**Proceedings**, Vol. IX, pag. 32).

Altra peculiarità caratteristica di una parte di codeste manifestazioni si dimostra il fatto di certe luci le quali andavano comunicando intelligentemente con gli astanti mediante una serie di lampeggiamenti corrispondenti all'alfabeto convenzionale solito a usarsi in circostanze siffatte.

«**7 febbraio 1873**. - H... fece bella mostra delle sue luci, facendole lampeggiare con grande rapidità intorno al medium. Uno dei presenti, Mr. H., osservò allora: “Egli indubbiamente è in grado di rispondere alle nostre domande ricorrendo al lampeggiare della sua luce come mezzo di comunicazione”. Io volli provare a interrogarlo. Egli rivolse tosto la sua luce verso di me, rispondendo “sì” mediante tre lampeggiamenti, e “no” mediante un lampeggiamento solo». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 556).

Ecco un altro episodio analogo, occorso però allorquando si stava con le mani in catena:

- 165 -

«**16 marzo 1874**. - Il dott. Speer consigliò che noi dovessimo formare la catena con le mani... H. imprese tosto a far lampeggiare la sua luce, che noi vedevamo riflettersi nello specchio». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 601).

Inutile far rilevare come con l'olio fosforato risulti impossibile di produrre lampeggiamenti.

Nei due episodi che seguono si hanno esempi di luci le quali rimangono in vista degli sperimentatori per lungo tempo; altra caratteristica che vale a diversificare totalmente tali manifestazioni da ciò che si può conseguire con l'olio fosforato.

«**3 gennaio 1873**. - Non appena fummo ritornati nella sala delle sedute, “Mentor” prese possesso del medium, e fece mostra di una luce spiritica notevolissima, la quale si mantenne a noi dinanzi per la durata di quasi una mezz'ora». (Mrs. Speer, ivi, 1892, pag. 452).

In quest'altro episodio il fatto viene ad acquistare anche maggiore importanza inquantochè la luce si mantenne a lungo in vista degli sperimentatori **in seguito ad analoga richiesta**.

«**7 settembre 1873**. - Splendida seduta. “Grocyn” e “Mentor” si manifestarono. Comparvero luci. Una di queste, **dietro nostra richiesta**, rimase visibile e stazionaria per la durata di quarantacinque minuti. Essa aveva forma cilindrica, e si mostrava inclinata in modo da permettere a noi di rilevarne la forma». (Dott. Speer, **Proceedings**, Vol. IX, pag. 326).

Noterò in ultimo come tali luci cambiassero talora di forma in seguito a precisa richiesta degli sperimentatori.

«**7 settembre 1873**. - Subito dopo comparvero le luci spiritiche. Parecchie tra queste giunsero fino a noi sospese in aria, indugiandosi sul nostro capo per brevi istanti; avevano forma globulare, e disparvero subitamente. Chiedemmo allora a “Mentor” se gli fosse riuscito possibile di produrne qualcuna avente forma piatta. Quasi all'istante ecco comparire un'altra luce foggiata per l'appunto alla guisa richiesta. Ebbe durata di parecchi minuti. Vagava ora in avanti, ora all'indietro, qualche volta arrivando fino a noi». (Mrs. Speer, **Records**, in **Light**, 1892, pag. 391).

- 166 -

Come tutti i fenomeni conseguiti a richiesta (e i lettori avranno osservato che di tali fenomeni se ne rinvengono in buon numero nella presente rassegna), anche quest'ultimo risulta altamente importante, inquantochè non è possibile supporre che il Moses tenesse pronte nelle proprie tasche fiale di tutte le forme onde assecondare le possibili richieste dei presenti.

* * *

E qui, pervenuto al termine di questa lunga esposizione analitica riguardante le manifestazioni medianiche d'ordine obbiettivo quali si estrinsecavano in presenza di William Stainton Moses, a me non rimane altro còmpito che quello di riferire brevemente anche in merito agli apprezzamenti che il Podmore va enunciando circa le manifestazioni d'ordine intellettuale quali si estrinsecavano pel tramite dello stesso medium.

Anzitutto, però, ritengo ben fatto riassumere, a guisa di conclusione, il mio preciso concetto al riguardo di quanto valsero a provare le classificazioni di fatti da me esposte.

Per quanto, in omaggio alla brevità, io abbia dovuto limitarmi a riprodurre una minima parte del materiale da me raccolto, pur nondimeno gli episodi citati risultano più che sufficienti onde provare esaurientemente la verità del mio asserto; e se risultano tali, ciò avviene in virtù di un criterio logico assai chiaro, ed è che i fatti sono fatti, e che non

possono darsi sofismi che prevalgano di fronte a prove di tal sorta. Io mi ritengo pertanto pienamente autorizzato a concludere riaffermando altamente che in forza dei fatti su esposti appare luminosamente dimostrato come il metodo d'indagine adottato dal Podmore, in occasione della sua critica intorno alla fenomenologia del Moses, risulti pressoché interamente fondato sul sistema punto scientifico di scegliere per le proprie dimostrazioni quei singoli episodi od incidenti i quali vanno più o meno conformandosi con la tesi propugnata per indi tacere completamente, o sorvolare sistematicamente su quanto ha il torto di contraddire più o meno formalmente la tesi medesima, vale a dire su quanto di veramente importante si contiene nella fenomenologia ch'egli pur presume di avere analizzato e confutato.

- 167 -

Così pure, e per converso, mi ritengo altrettanto autorizzato a concludere riaffermando come in forza dell'esposizione analitica surriferita risulti incontestabilmente dimostrata l'origine genuinamente medianica dei fenomeni ivi contenuti, quindi l'onorabilità incensurabile di William Stainton Moses, la cui nobilissima figura, la cui venerata memoria, vennero con deplorevole leggerezza offese e vilipese senza ritegno nel libro di Frank Podmore.

Ove poi ci fosse taluno il quale ritenesse potermi confutare sul terreno preciso delle mie conclusioni, rammento in tal caso al mio ipotetico contraddittore com'egli sia tenuto ad analizzare l'uno dopo l'altro tutti gli episodi da me citati, nonché confutare tutte le argomentazioni da me proposte in sostegno del mio asserto. In altre parole, io non desidero che la scuola del Podmore abbia a fare proseliti ai miei danni.

* * *

Posto ciò, ritorno al mio tema.

Non mi soffermo affatto sull'argomento dei messaggi medianici recanti prove d'identità spiritica, poiché esso esorbita dai confini che mi sono imposti nel presente lavoro. In pari tempo convengo anch'io col Podmore sul fatto che le ipotesi telepatica e subcosciente, con tutte le modalità svariatissime di estrinsecazione ch'esse comportano, valgano, a tutto rigore, a dar ragione il più delle volte di molti casi di presupposta identità spiritica; il che, bene inteso, non impedisce che i casi medesimi risultino nel tempo stesso suscettibili di una spiegazione diversa. Comunque, debbo far rilevare come tra i casi del genere occorsi col Moses se ne rinvengano due che, a mio giudizio, ben difficilmente si possono dilucidare mediante le ipotesi surriferite. Intendo riferirmi ai casi notissimi di Abrahm Florentine e di Bianca Abercombrie (**Proceedings**, Vol. XI, pagg. 82 e 96). Di tali casi il Podmore non fa cenno.

Vediamo ora come questi si comporti in merito alla grande mole di scritti conseguiti automaticamente dal Moses, scritti che vanno sotto il nome generico di **Spirit Teachings** (Insegnamenti Spiritualisti).

- 168 -

Per vero dire, non si perviene ad afferrar bene il concetto che si è formato il Podmore intorno a ciò. Dopo che si ha terminato di leggere l'esposizione riassuntiva ch'egli ne fa a pagine 285-287 della sua opera, rimane l'impressione ch'egli si mostri francamente convinto circa la loro origine genuinamente automatica, per quanto, naturalmente, egli dimostri di non volere accordar credito alcuno alle scritture medesime in quanto si professano provenienti da entità spirituali comunicanti. Fin qui, pertanto, nulla di men che lecito e corretto. Senonchè a pagina 288 del volume secondo, noi troviamo il seguente brano dall'intonazione - dirò così - insinuatoria.

«Volendo noi affidarci alla testimonianza degli **Spirit Teachings**, dobbiamo indurre che la mente del Moses, nei primi tempi della sua medianità, andasse attraversando una crisi intellettuale di natura non comune. Non forse egli dunque, in questi giorni di decadenti idealità, abbia potuto nutrire speranza di pervenire a puntellate col mezzo della frode, e in pro dei suoi simili, una fede la quale agli occhi suoi risultava fondata oramai su basi troppo precarie? O, al contrario, il fatto stesso della sua medianità non consisteva esso forse in una sottile malizia perpetrata allo scopo di portare il discredito sulle ricerche sperimentali in sostegno della vita futura? Nè l'una, nè l'altra di siffatte congetture risulta tale da ingenerare convinzione».

Così il Podmore. Rinuncio a spendere tempo ed argomentazioni onde far rilevare tutta l'ineffabile ingenuità informante il paragrafo surriferito; e ciò anzitutto perché la cosa appare evidentissima di per sè; indi, perché bisogna tener conto del fatto che lo stesso Podmore, dopo aver enunciate siffatte congetture, è il primo a riconoscerne tutta l'inanità. Ma allora perchè non sopprimerle?

Rinuncio del pari a spendere tempo ed argomentazioni onde dimostrare l'assoluta, incontestabile genuinità degli **Insegnamenti Spiritici**: esso risulta palese per chiunque imprenda a leggere - anche superficialmente - il libro stesso. Dirò di più: a chiunque, dopo aver letto e ponderato come si conviene il volume degli **Insegnamenti Spiritici**, non pervenga a discernere ch'egli si trova dinanzi a un'opera sacrosantamente genuina, dò per consiglio di rinunciare per sempre

agli studî di critica od esegesi storica e letteraria, inquantochè la sua profonda inettitudine per gli studî stessi non ha bisogno di prove ulteriori per essere dimostrata.

Lungi da me l'idea di porre in fra questi il Podmore. Rendo anzi sinceramente omaggio alla potenza della sua penetrazione intellettuale ogni qual volta il preconcetto non faccia velo al di lui giudizio. Senonchè nel caso presente (come dovunque nel suo libro) è la forza del preconcetto che la vince costantemente sul di lui giudizio.

Non v'ha dubbio che dal punto di vista della tesi propugnata, gli **Insegnamenti Spiritici** venivano a costituire per il Podmore un ostacolo insormontabile; ed eccone i motivi. Ogni qual volta, durante le consuete sedute serali, avvenivano fenomeni nuovi, o tali da richiedere una qualsiasi dilucidazione, il Moses non mancava mai di ricorrere il domani alle sue guide spirituali, e ciò pel tramite della scrittura automatica. Ne conseguì pertanto che una buona metà degli scritti in discorso risultano costituiti da dialoghi i quali si riferiscono alle modalità di estrinsecazione delle manifestazioni obbiettive. In altre parole, le manifestazioni di scrittura automatica si vanno compenetrando in guisa indissolubile con le manifestazioni d'ordine fisico. Da ciò l'inevitabile deduzione che se le manifestazioni di carattere automatico si palesavano per genuinamente medianiche, anche le manifestazioni di ordine obbiettivo dovevano considerarsi tali. Il Podmore sente, comprende la forza di una argomentazione siffatta, e cerca parare alla meglio a tanta disdetta col lanciare qualche velata insinuazione anche ai danni di una tal categoria di manifestazioni. Non osa però arrivare fino al punto di negare apertamente la genuinità di esse.

Tuttavia, s'egli non osa farlo direttamente ed esplicitamente, bisogna pur convenire ch'egli lo ha fatto indirettamente e implicitamente. Nel paragrafo successivo, infatti, egli finisce per dichiarare che “malgrado tutto, non poteva esservi dubbio circa il fatto che la chiave dell'enigma della vita del Moses doveva rintracciarsi negli annali della **psicologia morbosa**”, vale a dire, in una forma di psicopatia la quale aveva spinto il Moses a darsi a pratiche fraudolenti; il che equivale a dichiarare che eziandio gli **Insegnamenti Spiritici** dovevano

considerarsi quale frutto spurio del medesimo stato morboso; come del resto tutto ciò era già implicito nelle categoriche affermazioni del Podmore circa l'origine fraudolenta di tutta la fenomenologia in discorso. Da notare che il giudizio su espresso è preceduto nel testo da un altro paragrafo in cui si riconosce esplicitamente che il Moses era completamente immune da qualsiasi tara nevropatica. Chi ci si raccapezza è bravo.

Una siffatta incertezza di giudizi, facente capo costantemente a deduzioni contraddittorie, si riscontra del resto in altre parti della critica del Podmore. Così, ad esempio, egli trattando del carattere morale del Moses, si esprime come segue:

«Che Stainton Moses, il quale apparentemente era sano di mente, abbia potuto deliberatamente intraprendere una serie di sistematiche premeditate pratiche fraudolente, e ciò a puro scopo di mistificare un ristretto circolo di amici, o nella speranza di lievi personali vantaggi, quali, per esempio, quelli che potrebbero derivare da una situazione sociale più in vista in causa di uno stato che tiene la via di mezzo tra quella del prestigiatore e del profeta, tutto ciò è appena credibile. L'intero corso della sua esistenza precedente il periodo delle manifestazioni medianiche, risulta tutta dedicata a un lavoro dei più ardui nella sua qualità di curato di villaggio; la sua carriera nel mondo, contemporanea ai fenomeni in parola, quale eccellente e rispettato insegnante, nonché gli apparenti sinceri

sentimenti religiosi dimostrati nei suoi **Insegnamenti Spiritici**, tutto concorre a contraddire una siffatta supposizione. Nè è facilmente concepibile che un mistificatore di tal fatta abbia potuto ordire fino alla fine i monotoni dettagli di tali frodi, ed abbia finanche lasciato dietro di sè, frammezzo alle sue carte inutili, nuove mistificazioni alla cui consumazione egli non poteva sperare di assistere».

Tutto ciò è saggiamente detto, e chi lo dice è il Podmore; il qual fatto però non impedisce ch'egli nel paragrafo precedente a quello citato, come pure in quello susseguente, lanci le più sanguinose insinuazioni a carico della onorabilità del Moses.

Ancora una citazione dal libro del Podmore. Egli, nelle sue osservazioni finali in merito al carattere e alla vita del Moses, così si esprime:

- 171 -

«Verso la fine della sua vita, durante un periodo di estrema prostrazione nervosa, egli divenne vittima - a somiglianza di molti altri mediums (quali?) - del vizio dell'alcoolismo».

Ora, per dichiarazione di chi conobbe il Moses, tale ragguaglio biografico non risulta altro che una perfida alterazione di circostanze di fatto non aventi in sè nulla di anormale; poiché non è detto che un povero infermo travagliato da malattia letale, il quale, ridotto agli estremi della prostrazione nervosa e delle sofferenze fisiche, ricorra in circostanze eccezionali a qualche cordiale onde ridare a sé stesso un vestigio di vigore e col vigore un po' di requie, non è detto, ripeto, che questo infelice abbia ad essere senz'altro bollato col marchio infamante del beone.

Ma basta di ciò: che l'argomento è soverchiamente increscioso. E, a riconfortarci, ascoltiamo invece in quali termini si esprimono coloro che conobbero il Moses.

«Le manifestazioni medianiche cui ebbe a sottostare Stainton Moses ebbero per effetto di cambiare l'orientamento del suo pensiero, non già il suo carattere. Questo era già formato e provato, ed era quello di un indefesso, coscienzioso, dogmatico prelato, compreso da un profondo desiderio del bene, e fortemente convinto che nel predicarlo ovunque consistesse il miglior modo di compierlo... Io sono in dovere di aggiungere che lo studio dei suoi manoscritti, concorrendo a farmelo meglio conoscere qual egli era nei suoi giorni migliori, ha condotto me assai vicino alla calda, quasi entusiastica ammirazione che gli tributavano i suoi più intimi amici nelle lettere che gli scrivevano, lettere che ora stanno a me dinanzi». (Myers, **Human personality**, Vol. II, pagg. 224-225 e 584).

«Dal giorno in cui egli cominciò a intravvedere quale immensa importanza si connetta al fatto di poter provare che le comunicazioni con l'Al di là erano possibili, fino al termine della sua vita, lo zelo ch'egli pose in dimostrare la verità di un tal fatto non conobbe più limiti. Malgrado l'impiego enorme di tempo che richiedevano i suoi doveri d'insegnante e di pubblicista, egli perveniva a dedicare un'immensa riserva di energia in pro delle ricerche spiritualiste. La sua enorme corrispondenza con migliaia d'investigatori disseminati in ogni

- 172 -

parte del mondo fornisce sufficiente materiale onde occupare tutta la vita di un uomo ordinario... Egli fece il suo dovere, dando prova di completa abnegazione, e morì al proprio posto nel fiore della sua virilità, portando con sé nel sepolcro la stima e l'affetto dei moltissimi che lo conobbero e che serbarono memoria della sua amicizia quale della migliore e della più preziosa tra le eredità». (Charlton Templeman Speer, in **Spirit Teachings**, **Biography**, pagg. XX-XXII).

«Stainton Moses era per natura assolutamente sincero, trasparentemente tale; e comunque ed ovunque egli parlasse, chiunque lo ascoltava si sentiva sicuro che le parole del suo labbro erano le parole del suo cuore... Il suo amore per la verità - tanto nelle polemiche come in qualsiasi circostanza - stava per lui al sommo di tutte le cose. Questo suo culto per la verità, soltanto perchè era la verità, contribuì a mantenerlo uomo di estese vedute, nonché tollerante e benevolo nel giudicare le opinioni altrui». (Mr. A. Watts, in **Light**, 1892, pag. 540).

«Forse la prominente virtù che onorava il suo carattere era la sincerità. Sincerità di pensiero che mai veniva meno, ed appariva manifesta tanto nella sua condotta privata quanto nel suo modo di comportarsi al riguardo di qualsiasi tema venisse a cadere sotto il suo esame. Egli si mostrò sempre ansioso di pervenire a mantenersi libero

da qualsiasi preconcetto; tutto ciò nella identica misura con cui disapprovava in altri un tal difetto. Egli, inoltre, era decisamente contrario a qualunque forma di restringimento settario delle basi su cui poggia lo Spiritualismo». (C. C. Massey, in **Light**, 1892, pag. 554).

«Io sono in grado di poter testificare circa la sua eccellenza come pubblico insegnante, e tutto ciò non solo in forza delle sue doti quale istruttore - sebbene anche in questo egli primeggiasse - bensì in virtù della sua condizione di amico e consigliere dei propri scolari. A tal riguardo l'ascendente che egli esercitava su tutti appariva straordinario, e si estrinsecava in una forma di rispetto molto prossima alla reverenza». (William Paice, in **Light**, 1891, pag. 543).

«Nella mia qualità di amico intimo e di medico consulente del compianto W. Stainton Moses, io ebbi ampia opportunità di conoscere a fondo il carattere e le condizioni mentali di lui. Egli era un

uomo di temperamento equilibrato, metodico, grande lavoratore, dotato di non comune capacità intellettuale, completamente immune da tare allucinatorie o disturbi nervosi di qualsiasi sorta. Occorse a me di averlo a curare in parecchie gravi infermità; giammai, durante il corso del male, ovvero in qualsiasi altro momento, ebbe il suo cervello a dar segno del benchè menomo annebbiamento; o ebbe a soffrire di qualsiasi altra forma di delusioni». (Dott. W. M. Johnson, **Human personality**, Vol. II, pag. 587).

«La sua fama riposa sopra la base sicura di una vita interamente votata alle ricerche psichiche, sulla lotta incessante ch'egli sostenne onde forzare l'opinione pubblica a interessarsi di siffatte ricerche, sulla sua ferma convinzione che l'interpretazione spiritica di tale ordine di fatti era l'unica vera. Fossi io richiesto di designare i tre più grandi nomi dello Spiritualismo inglese contemporaneo, io mi pronuncerei sui nomi di William Stainton Moses, di William Crookes, e di Alfred Russell Wallace. Tra questi, il Moses risulta facilmente primo sotto certi rispetti; così, ad esempio, per l'energia e la tenacia con cui egli, regolarmente come un orologio, diffondeva settimanalmente il suo messaggio di fede, speranza e carità sul mondo; su quel mondo il quale sebbene in attesa continua d'essere istruito si dimostra sempre tanto tardo in riconoscere e ricompensare i suoi veri istruttori. Fosse egli stato costretto a chieder pane, il mondo avrebbe risposto porgendogli un sasso. Rimane ora a vedere se una tal dura e fredda sostanza non sarà presto modellata in monumento, ora ch'egli non è più». (Elliot Coues, in **Light**, 1892, pag. 534).

* * *

Tali le spontanee, nobilissime testimonianze di riverenza e di stima che unanimi vanno tributando alla memoria del Moses coloro che lo conobbero.

Il che serve a porre viemmaggiormente in evidenza il modo di comportarsi così poco corretto del Podmore.

Nondimeno, a titolo di attenuante, farò notare com'egli si comporti in guisa identica verso tutti gli altri mediums a manifestazioni

obbiettive che gli accade di citare. Dal che è facile desumerne come la causa unica e vera di tale suo modo di procedere abbia a ricercarsi nel fatto della sua profonda avversione misoneista verso tutto ciò che si denomina fenomeno medianico ad estrinsecazione fisica, avversione che si traduce in una forma d'incredulità letteralmente cieca ed irragionevole.

Quale il movente principale di una siffatta incredulità? Ecco, il Podmore si rifiuta onestissimamente ad arrendersi all'evidenza dei fatti allegando ragioni analoghe a quelle con cui Lavoisier credeva poter infliggere una smentita solenne e ignominosa a chi sosteneva di aver visto cadere degli aereoliti. “Pietre in cielo non ve ne sono - questi rispondeva - quindi non ne possono cadere”. La quale argomentazione, tanto razionale in apparenza, ebbe forza di persuadere senz'altro il mondo scientifico di allora; eppure il Lavoisier aveva torto. Non diversamente si comporta il Podmore. Egli pure si rifiuta di riconoscere la realtà delle manifestazioni obbiettive del medianismo facendosi forte di una premessa falsissima, quella che le manifestazioni stesse, contraddicendo a tutte le leggi di

natura, anche a quelle più fondamentali, anche a quelle stabilite su basi inconcusse dalla scienza, si dimostrano assurde, impossibili, insostenibili...; quasi che, a noi povere menti limitate brancicanti nell'ignoto, fossero disvelati oramai tutti i misteri dell'essere!

Posto ciò, si comprende com'egli ritenga che i sedicenti mediums a manifestazioni fisiche abbiano a risultar tutti necessariamente mistificatori e furfanti; come pure si capisce come non possano darsi esperienze del genere tanto rigorosamente condotte da poterlo convincere. Nessuna autorità scientifica, per quanto somma, trova grazia presso di lui; il Crookes, il Wallace, il Myers, il Richet, l'Ochorowicz, l'Aksakof, il Lombroso, il Maxwell, non risultano per lui se non che credule vittime in mano di abilissimi mistificatori. Come comportarsi, come adoprarsi onde vincere un misoneismo tanto cieco? Ben si comprende che il caso è disperato; giacché egli ritiene sé stesso unico giudice competente ed infallibile. Ma che dico? Io sono anzi sicurissimo ch'egli non crederebbe neppure a sè medesimo. Per convincersene basta provarsi a sviscerare alquanto le ragioni su cui egli crede

- 175 -

potersi fondare onde negar fede alle esperienze tanto chiare, tanto evidenti e incensurabili pubblicate da taluno fra gli insigni uomini di scienza su citati. Ogni qual volta a lui non riesca di potersi appigliare al solito sistema di tacere o sorvolare su quanto non può accomodarsi con la propria tesi, egli va escogitando certe sue teorìe, certe sue ipotesi particolarissime, interpolate da induzioni, deduzioni, supposizioni e insinuazioni tanto inadeguate e meschine da sembrare letteralmente incredibile ch'egli possa appagarsene. Nondimeno egli se ne appaga completamente, e tira avanti per la sua strada più che mai sereno e imperturbato, inquantochè non vi può essere ragione od ipotesi tanto puerile, o illogica, o assurda, o grottesca, o fantastica ch'egli non sia disposto ad accettare ciecamente pur di non riconoscere la realtà dei tanto avversati fenomeni fisici del medianismo. Pare incredibile fino a quali estremi di credulità alla rovescia possa giungere l'irragionevole incredulità di certi misoneisti!

Tutto ciò sia detto a titolo di constatazione di un fatto; chè, del resto, mi affretto a ripetere che io ritengo necessarî e giovevolissimi alla causa della scienza e della verità anche gli oppositori misoneisti più accaniti, in quanto servono mirabilmente a provocare la selezione delle idee, nonché a determinare la cernita delle ipotesi premature o false. Ben vengano essi dunque, purché sappiano mantenersi costantemente sereni e imparziali verso chi non la pensa precisamente come loro; e soprattutto, purché mostrino sempre di essere in perfetta buona fede.

E qui sta il punto veramente critico per ciò che concerne il Podmore. Quanto alle doti della serenità e dell'imparzialità noi abbiamo visto come esse manchino in lui pressoché del tutto. Non così recisamente, a mio giudizio, è lecito pronunciarsi in merito a quanto riguarda il tema della buona fede; al qual riguardo, io reputo che non si possano negare al Podmore le circostanze attenuanti di una relativa buona fede.

Le considerazioni su cui ritengo poter fondare un tal giudizio potranno sembrare a taluno piuttosto sottili; nondimeno a me sembrano improntate ad equità.

- 176 -

Io ritengo, cioè, in mala fede colui che nutre in cuore sentimenti ed opinioni diametralmente contrari a quanto egli esprime a parole o diffonde con gli scritti. Reputo invece in buona fede, o piuttosto presumo non si possa escludere completamente dalla categoria in discorso, colui il quale, sebbene si comporti scorrettamente verso i propri avversari intellettuali, purnondimeno egli è tratto a ciò dallo zelo eccessivo ch'egli pone in combattere credenze o pregiudizi da lui ritenuti - a ragione od a torto - perniciosi, e, in pari tempo, allo scopo di difendere una causa o una tesi, da lui fermamente ritenuta per la sola vera, per la sola buona.

Ora, tale per l'appunto risulta il caso del Podmore.

Spiegherò meglio il mio pensiero ricorrendo a un esempio.

Nei miei ricordi di scuola campeggia la mite figura di un vecchio prete, il quale tra le molteplici attribuzioni che aveva, compiva anche quella di insegnare e commentare la Storia Sacra agli allievi di quinta. Senonchè egli - il buon prete - sebbene convinto ciecamente circa l'inspirazione divina della sua Bibbia, non poteva non sentirsi intimamente urtato il sentimento da certe scabrosità, da certi immondi episodi, da tante orribili scene di sangue pullulanti nelle Sacre Carte. Non già, bene inteso, che tali scabrosità avessero forza di turbare un solo istante la

sua coscienza e la sua candida fede: tutt'altro; egli, nato sullo scorcio del secolo XVIII, non poteva albergare in petto dubbi di tal sorta. Ciò che il buon prete paventava era invece la possibilità che tali malaugurati incidenti avessero per effetto di turbare le vergini coscienze dei propri allievi. Come adoprarsi dunque? Come ovviare a un pericolo tanto evidente? Ecco: il buon prete, da ben lungo tempo, aveva fatto di necessità virtù, e si era appigliato al comodo partito di saltare a piè pari o di sorvolare più che in fretta su certi fattacci che gli si paravano dinanzi intempestivi, per limitarsi a prescegliere e commentare quelli episodi che servivano ad esaltare il Dio di Giacobbe, la Santa Madre Chiesa e il popolo Ebreo. Senonchè arrivava ben sovente che certi allievi impertinenti, abbastanza versati in materia per accorgersi delle volute lacune, lo interrompessero sul più bello, e gli ricordassero con fare ingenuo ciò ch'egli aveva dimenticato, e glielo leggessero senza omettere nessuna scabrosa parola, per

- 177 -

indi tempestarlo di domande suggestive che facevano sudar freddo il povero prete, il quale per giunta era tutt'altro che un consumato dialettico.

Orbene, non per nulla tale ricordo dell'adolescenza ricorse spontaneo alla mia mente allorquando andavo leggendo il libro del Podmore. Emergono, infatti, evidentissimi i punti di analogia. Anche il Podmore - come il buon prete - alberga in petto una convinzione profonda, che è fede inconcussa, quella che tutte le manifestazioni obbiettive del medianismo non possono risultare altro che il prodotto della frode. Egli pertanto - come il buon prete - sebbene convinto ciecamente intorno a siffatto articolo di fede, non può non sentirsi intimamente urtato nel proprio sentimento ogni qual volta gli si parano intempestivi dinanzi certi fattacci troppo chiari ed evidenti per potersi classificare tra i prodotti della frode. Non già, bene inteso, che tali malaugurati incidenti abbiano forza di turbare un solo istante la sua fede inconcussa sulla frode universale; tutt'altro, anzi, al di lui cospetto, tali eccezioni non fanno che confermare la regola. Ciò ch'egli paventa invece - a somiglianza sempre del buon prete - si è che la citazione di siffatti incidenti non abbia per effetto di turbare le vergini coscienze dei suoi lettori, pervenendo in tal guisa a deviarne il retto giudizio e a incamminarli sulla via della superstizione animistica, la quale, come si sa, non è altro che un vieto avanzo di credenze ataviche, esistenti oggigiorno solamente tra le razze selvagge. Come adoprarsi dunque? Come ovviare a un pericolo tanto evidente? Data l'assoluta identità di circostanze e di stati d'animo, era naturale che al Podmore dovesse occorrere in mente di appigliarsi egli pure, come s'appigliò, a quell'unico partito già prescelto dal buon prete, la cui mite ed ascetica figura non tradiva certo un uomo in mala fede.

Rimane pertanto dimostrato che chi spinse il Podmore a comportarsi in guisa così poco corretta, non fu precisamente mal animo, bensì convinsione profonda, combinata con zelo fervido e ardente di trarre altrui da un pernicioso inganno. Posto ciò, ne consegue che tante volute omissioni divengono fino ad un certo punto comprensibili e scusabili in vista dello scopo meritorio ch'egli si era prefisso.

- 178 -

Il che non impedisce però che il Podmore risulti gravemente censurabile sotto altri rispetti.

Anzitutto egli pecca dal punto di vista scientifico, inquantochè, pur concedendo che certe volute omissioni si dimostrino compatibili in un propagandista religioso o sociale, non lo sono più, ed anzi si tramutano in difetti capitalissimi, ogni qual volta s'imprenda a trattare scientificamente un dato tema; ciò che significa non doversi, chi scrive, proporre altro scopo all'infuori della ricerca imparziale e serena del vero.

Pecca egli, in secondo luogo, dal punto di vista morale, inquantochè va scientemente diffamando personalità che non si possono difendere perché non più tra i vivi. So benissimo anche io che lo spirito della critica scientifica ha il dovere di mostrarsi superiore a qualsiasi rispetto umano, ma tutto ciò solo a condizione che gli uomini di scienza sappiano mantenersi rigorosamente imparziali e sereni, e mai si trattengano dal riferire il pro e il contro in merito al tema trattato o alla tesi sostenuta.

Pecca egli, in terzo luogo, contro se stesso, inquantochè non appena il lettore è pervenuto a convincersi che non si può fare a fidanza sulla imparzialità dell'autore, si affretta a mettere da parte il suo libro, ben fermo nel pensiero di non più riprenderlo, rimpiangendo, anzi, il tempo perduto in leggerlo.

DI UN DEFUNTO CHE TUTTO RICORDA

Il caso che mi accingo a riassumere e commentare, venne originariamente pubblicato a puntate sulla Rivista inglese, "**The Two Worlds**", e in seguito ristampato in un opuscolo di cinquanta pagine, recante il titolo: "**The - Spirit return of Mr. Hacking**".

Il caso appartiene alla categoria delle prove d'identificazione spiritica ottenute con la visione chiaroveggente e la possessione medianica, ma in esso si rilevano modalità di svolgimento caratteristiche ed importanti, mentre i ragguagli forniti dallo spirito comunicante, il quale era a tutti sconosciuto, risultano a tal segno sovrabbondanti e precisi, da doversi classificare l'episodio tra i migliori che si conoscano nella categoria di prove ottenute con le modalità medianiche sopra riferite. Da ciò l'opportunità di porlo in maggior evidenza, onde impedire che venga presto dimenticato, come purtroppo avviene di un gran numero di episodi importanti del genere.

Il caso si svolse in una serie di sedute tenute nell'anno 1922 alla sede della "Society for Psychical Research", della città di Sheffield, della quale è Presidente il Rev. F. Ballard. Il relatore del caso è il signor W. Harrison Barwell, il quale premette che il gruppo sperimentale, di cui egli stesso formava parte, aveva iniziato le proprie indagini con l'ausilio di un sensitivo, membro della Società in discorso, e dotato di automatismo scrivente; ma in seguito, essendosi aggiunti al gruppo i coniugi Brown, non si tardò a scoprire che il signor Brown era fornito di facoltà chiaroveggenti e chiaroaudienti notevolissime, le quali fecero capo ben presto al sonno medianico, con personificazioni spiritiche; e fu sopratutto per di lui mezzo che si estrinsecò il caso qui considerato. Il relatore osserva:

«Alla quinta seduta del nostro gruppo si manifestò una entità sè affermante lo spirito di un Rev. F. Calder. Disse che per 21 anni era stato maestro principale della scuola di Chesterfield; poi rettore per 31 anni a Wingerwort, nei pressi di Chesterfield. Quindi osservò: "Mi avvedo che siete un gruppo di severi indagatori del vero, e mi pongo a vostra disposizione onde tener lontani dal circolo elementi non desiderabili, aiutandovi e consigliandovi nelle vostre ricerche. Tutto ciò fino a quando continuerete ad occuparvene coi medesimi obbiettivi elevati". Ed egli mantenne la parola, non mancando mai di manifestarsi alle sedute, regolandone lo svolgimento, iniziandole e concludendole».

«Coloro che seguono il movimento spiritualista ricorderanno che un noto vescovo anglicano biasimò severamente il Rev. Vale Owen per aver permesso a Sir Conan Doyle di tenere una conferenza nella chiesa di Oxford. Orbene, questo vescovo era stato un allievo del Rev. Calder, dimodoché quest'ultimo, col proposito d'illuminare la mentalità dell'antico discepolo intorno alle verità spirituali, si dispose a fornire al mondo, pel tramite del nostro circolo, delle prove d'identificazione di defunti che risultassero ineccepibili; e a tale scopo dispose per l'intervento alle sedute di uno spirito a tutti sconosciuto».

«Il giorno 6 di febbraio dell'anno 1922, alle ore 7 pom. **William Sagar** (uno spirito familiare al gruppo) annunciò la presenza di un defunto da lui non conosciuto, il quale desiderava manifestarsi in quel circolo. Informò che il suo nome era **John Hacking**, che aveva appartenuto alla congregazione degli Wesleyani, ed era deceduto circa 45 anni or sono, per quanto su tale punto egli non fosse in grado di fornire dati precisi. Da parte nostra, venne risposto che si era ben lieti di accogliere il nuovo arrivato; e bentosto il veggente Mr. Brown annunciò che scorgeva un uomo di alta statura, piuttosto avanzato negli anni, completamente calvo, con barba ai lati e sotto il mento; rasati il mento e i baffi; il quale indossava un lungo pastrano nero, che a un dato momento aperse onde mostrare al veggente com'egli avesse gambe inarcate, con accentuazione maggiore del difetto in una gamba. Subito dopo parlando per bocca di Mr. Brown, caduto in sonno, quel

medesimo spirito disse che aveva vissuto nella città di Bury (Lancashire), dove era stato maestro principale nella scuola Wesleyana di Clerk-Street. Quindi si diffuse nella descrizione particolareggiata delle proprie mansioni in

quella scuola, aggiungendo che dopo la sua morte era stato sostituito da un maestro di nome Marsden, il quale a sua volta era già morto. Descrivendo i locali della scuola, informò che vi erano due porte d'ingresso, l'una pei fanciulli e l'altra per le fanciulle, parlò di una cappella in via dell'Unione; di una via Clerke, la quale tagliava in croce via dell'Unione, dopo aver voltato a sinistra. Terminò dicendo ch'egli era lieto di tornare in ambiente terreno al fine di aiutarci nelle nostre ricerche».

«Formava parte del gruppo il Rev. B. il quale osservò ch'egli era stato nella città di Bury. Allora lo Spirito comunicante invitò il Rev. B. a voler iniziare le opportune indagini onde controllare i ragguagli da lui forniti; ciò che il Rev. B. promise di fare. Poco dopo ebbe termine la seduta».

«Giova osservare a questo punto, che nessuno dei presenti, incluso il Rev. B., aveva mai saputo dell'esistenza di un oscuro maestro di scuola di nome Hacking, vissuto 45 anni or sono. Il Rev. B., il quale è un severo indagatore, chiese ed ottenne da tutti i presenti un'attestazione firmata a tal riguardo».

«Nella successiva seduta il comunicante Hacking spiegò ch'egli si era manifestato per invito dello “spirito-guida” Calder, ed a scopi ben definiti... ».

«Si manifestò quindi il Rev. Calder, il quale spiegò al Rev. B. di avere condotto nel circolo il maestro Hacking affinché venissero fornite prove d'identificazione personale da far testo, e in conseguenza, desiderava che il Rev. B. s'incaricasse di condurre a fondo le indagini, per indi pubblicarne la relazione... ».

«Nella riunione del 24 febbraio, il Rev. B. informò lo spirito comunicante Hacking, che dodici dei principali ragguagli da lui forniti, intorno ai quali egli aveva chiesto informazioni a un amico residente a Bury, erano risultati rigorosamente veridici. Allora il comunicante pregò il Rev. B. a volersi occupare delle indagini intorno ai nuovi ragguagli che si apparecchiava a fornirgli... ».

- 184 -

Questo il riassunto delle prime manifestazioni dello spirito di John Hacking. Per brevità, mi trovo costretto a interrompere a questo punto la concatenazione ulteriore degli incidenti quali si svolsero in parecchie sedute, omettendo numerosissimi ragguagli veridici forniti sul proprio conto dal comunicante, per venire senz'altro alla parte nuova ed eccezionalmente probativa del caso in esame.

Il giorno 8 luglio 1922, il relatore signor Harrison Barwell si trovava per la strada insieme alla propria consorte alla quale andava esprimendo il suo disappunto per non riuscire a trovare persona nativa della città di Bury, che lo aiutasse a controllare in modo soddisfacente il caso dello spirito Hacking; e così dicendo, i coniugi Berwell diedero quasi di cozzo in altra coppia che loro veniva incontro. Il signor Barwell riconobbe nella coppia il maggior P. e la consorte, coi quali erasi trovato ad una riunione spiritica; per cui li salutò, e prese a conversare con loro. Tra l'altro, disse che nelle loro sedute si manifestava uno spirito sconosciuto, già maestro nella città di Bury, ma che l'impresa di controllarne le affermazioni risultava ardua, non conoscendo essi nessuna persona pratica di quella città. Il maggior P. rispose ch'egli era praticissimo della città di Bury, e che sua moglie vi era nata e vissuta lungamente. Quell'incontro fortuito si palesava addirittura provvidenziale, e il signor Barwell invitò i coniugi P. ad intervenire alle proprie sedute.

Da ciò ebbe principio una serie di conversazioni tra lo spirito comunicante Hacking e la moglie del maggior P., le quali presentano un valore teorico grandissimo; e ciò per le considerazioni che mi riservo ad esporre a suo tempo.

Il domani, il maggiore P. con la consorte non mancarono d'intervenire alla riunione della sera; e non appena il sensitivo signor Brown, cadde in sonno medianico, si manifestò lo spirito Hacking. Il relatore così continua:

«Mi affrettai a presentargli i nuovi ospiti, ed Hacking si dimostrò lietissimo di trovarsi in presenza di persona nativa di Bury. Subito s'iniziò tra di loro una conversazione spontanea ed animata, in cui sedendo l'uno di fronte all'altro, si scambiavano con foga passionale

- 185 -

le loro reminiscenze di un passato lontano, mentre io prendevo nota di quanto essi dicevano».

«Il comunicante chiese alla signora P. se si ricordava della scuola di via Clerke, ed essa rispose che aveva

vissuto in quelle adiacenze, e cioè in via Agar, la quale è vicino a via Clerke. Il comunicante osservò: “Infatti via Agar non è che una continuazione di via Clerke”. Quindi aggiunse che si apprestava a nominarle alcune persone da lei probabilmente conosciute. “Per esempio, Mr. Nelson, l'orologiaio di via Agar, e il libraio Wardleworth?”. Mrs. P. rispose che infatti li aveva conosciuti, ma che da lungo tempo le loro botteghe non erano più in quella via. Il comunicante avvertì che si sarebbe provato a ricordarle altri bottegai esistenti ai suoi tempi in quella via così cominciando: “Mr. Hall, il verduriere, l'avete conosciuto?”. Mrs. P. rispose affermativamente, domandando a sua volta se Mr. Hacking sapeva dirle quale bottega si trovasse a fianco di quella nominata di Mr. Hall. Il comunicante accennò prima a una bottega di fronte, in cui si vendeva macchinario per lavanderie; indi osservò che ricordava benissimo come vicino alla bottega di Mr. Hall vi fosse un negozio di mobili, ch'egli descrisse minuziosamente. Mrs. P. rispose che tale descrizione era accuratissima, aggiungendo che il negozio apparteneva al padre suo. Quindi il comunicante informò che nella bottega di fronte eravi una vetrina in cui si notava una grande testa d'uomo tornita al naturale; parlò di Mr. Hull, gentiluomo grasso e tozzo, di un altro Mr. Joseph Burrows, della bottega di un sarto ivi esistente il quale era stato sindaco della città; poi della bottega di Watson, il cuoco, la cui famiglia abitava di fronte allo “Atheneum”, ed erano tutti corpulenti e forti. Mrs. P. chiese a questo punto se il comunicante si ricordava di una certa scuola femminile. Egli riflettè qualche tempo, poi disse che si ricordava di due scuole femminili situate sui terrazzi del Belvedere. Mrs. P. soggiunse che infatti tali scuole erano esistite, ma che la sua domanda non si riferiva ad esse. Il comunicante rimase assorto un istante, poi esclamò: “Ora ricordo, si tratta della scuola di Mr. X.”. Quindi chiese a Mrs. P. se per avventura essa fosse una parente di Mr. Ashworth, il cappellaio di via Silver.

- 186 -

Mrs. P. rispose negativamente. Egli aggiunse: “A lui di fronte eravi il negozio di seterie di Giles Hewart”. A questo punto, interloquì il maggiore P., osservando che costui era il padre dell'attuale magistrato supremo della Corte di giustizia... Il comunicante chiese ancora: “Avete conosciuto il colonnello Hutchinson, il quale usciva costantemente a cavallo?”. Essa rispose che se ne ricordava benissimo; e il comunicante osservò: “Come è bello il conversare con chi conobbe le medesime persone che si sono conosciute lungo tempo addietro!”. Allora io gli ricordai che in precedenza aveva avuto delle conversazioni molto interessanti col Rev. B.; ed egli lo ammise, ma osservò che la conversazione di quella sera era di gran lunga più interessante... Indi Mrs. P. chiese al comunicante se ricordava la data in cui venne eretta la cappella di via Unione; al che egli rispose che preferiva non rispondere, giacché non si sentiva troppo sicuro della data che aveva in mente; ma in pari tempo ricordò che la data della costruzione era scritta sul fronte della cappella stessa. Quindi domandò se Mrs. P. aveva conosciuto Mr. Clarkson Kay, un ricco gentiluomo, e Mr. Probert, il maestro di posta. Mrs. P. rispose che li aveva sentiti nominare. “E Hallywell, il grosso mercante di carbone, lo avete conosciuto? E voi non avevate forse un fratello che portava gli occhiali? Lo vedevo qualche volta sulla porta del negozio di vostro padre; immagino quindi che fosse vostro fratello”. “No”, rispose Mrs. P., la quale aveva cinque fratelli (in una successiva seduta, essa informò lo spirito comunicante che aveva identificato il giovane da lui scambiato per suo fratello, nella persona di Harry Hall, il quale portava occhiali). Egli chiese ancora: “Vi ricordate che cosa si trovava lateralmente alla porta d'ingresso per i maschi, della scuola di via Clerke?”. Essa rispose: “Mi pare che da un lato vi fosse una bottega”. Il comunicante replicò: “No; vi era la locanda Britannica, la quale era poi una piccola birreria, condotta da un uomo di nome Tom Diggle... Avete conosciuto Billy Wittam, il salumaio?”. “Sì”. “Badate però a non confondere con Billy Wittam il quale abitava lateralmente alla chiesa e mandava suo figlio alla mia scuola. Avete conosciuto Ashton Hine, il quale si faceva notare pei larghi cappelli da lui costantemente portati?”. “Sì;

- 187 -

me ne ricordo”. “Egli aveva una figlia di nome Gissie, maestra alla scuola della Trinità. E miss Shaw l'avete conosciuta? Faceva la sarta in via Mosses; ma era priva di gambe, e usciva in carrozzella, che manovrava essa medesima... ”. “Sì, sì, me ne ricordo... ”. “Avete conosciuto Thomas Blunt e la sua scuderia in via Heywood, la quale s'incendiò, e nell'incendio vi perirono i cavalli?”. “Altro che me ne ricordo!”. Quindi egli parlò di un William Weeldon, il quale faceva il fotografo, nonché il venditore di dolciumi, e possedeva una carrozzella con cavallino,

adibita al trasporto dei pianoforti. Mrs. P. osservò che John Weeldon, il figlio di lui, era sovente chiamato a trasportare il mobilio di suo padre... “Conoscete voi il libraio dello “Atheneum?”. “Sì”. E il vecchio Fontiman, il ciabattino?”. “Sì”».

«A questo punto, l'ora essendo tarda, il comunicante augurò la buona notte, e prima di ritirarsi disse di sperare di rivedere ancora Mrs. P.».

Ho fornito un esteso riassunto della prima seduta, in quanto dovrò astenermi, per brevità, dal citare altre sedute le quali sono in tutto analoghe alla prima per lo straordinario numero di ragguagli minuziosi che contengono intorno a persone, botteghe, istituti, monumenti, strade ed episodi vissuti, di quarant'anni or sono; ragguagli che in massima parte furono riscontrati rigorosamente veridici dalla consultante Mrs. P., mentre un gran numero di quelli ignoti alla medesima, furono riscontrati veridici in seguito a rigorose inchieste; e quest'ultimo gruppo di particolari ignorati da tutti i presenti, aumenta a dismisura il valore teorico del caso in esame.

Ciò posto, salto a piè pari le relazioni delle successive sedute, le quali si estendono per una trentina di pagine, e mi limito a citare un episodio occorso dopo la pubblicazione del caso nella rivista “The Two Worlds”, pubblicazione che provocò l'invio di varie lettere al relatore, da parte di persone le quali avendo conosciuto in vita il defunto Mr. Hacking, erano in grado di confermare ragguagli non ancora verificati.

Il relatore scrive: “Nella numerosa corrispondenza originata dalla pubblicazione del caso Hacking, è da rilevare una lettera pervenuta a Mrs. P. da parte di Mrs. M. Hodson di Handsworth (Birmingham),

la quale nella sua fanciullezza aveva abitato nella città di Bury, e conosciuto Mrs. P., lettera in cui essa informava di aver frequentata la scuola di Mr. Hacking, insieme a due suoi fratellini, aggiungendo che aveva avuto per maestra miss Hewitt (nominata dallo spirito comunicante). Mrs. P. permise ch'io ricavassi copia di tale lettera, che lessi al comunicante Mr. Hacking, nella seduta del 5 dicembre 1924. Egli per bocca di Mr. Brown in sonno, così osservò:

«Molto tempo è trascorso; nondimeno ricordo di aver conosciuta anche sua sorella Harriett, più anziana di lei di dieci o dodici anni (a questo punto egli fece apparire dinanzi al medium la visione di un piccolo cavallo attaccato ad un calesse). Essi possedevano una cavallina, che tenevano in una scuderia situata in Broad-street, di fronte all'ufficio postale, e che al tempo in cui Mrs. Hodson era una bambina, diede alla luce un bel puledro. Madre e figlio furono inviati al pascolo in un prato di Buckley Wells. Conobbi il di lei padre, e ricordo benissimo i due fratelli di lei, che vedevo al mattino quando aprivano il negozio. Entrando nella bottega, sul lato destro, si notava un'urna di cristallo in cui si contenevano anelli d'oro per uomini. Il negozio era lungo una ventina di metri, col mobilio schierato dalle parti, e il passaggio nel mezzo. Ricordo che Mrs. Hodson aveva un'amica indivisivile, di nome Clara Kay. I parenti di quest'ultima tenevano un negozio di commestibili di fronte a quello dei Count, vicino alla Banca del Commercio. Era quello il primo negozio dopo la Banca. Avevano un'altra figlia più anziana di nome Alice, dell'età di Marriett Count, e due figli: Johnson Kay e Joseph Walton Kay... ».

«A questo punto, io chiesi al comunicante notizie intorno al suo modo di vestire in quell'epoca. Rispose:

«Probabilmente Mrs. Hodson non conserva ricordo della mia persona; era troppo giovane. Io indossavo costantemente un lungo pastrano; ben sovente portavo l'ombrello, e nei giorni festivi uscivo con copricapo di seta. Nei giorni feriali portavo un cappello di feltro analogo a quello dei ministri anglicani. Coltivavo la barba ai lati e sotto il mento; barba che in quell'epoca era già grigia. Forse a titolo di prova ulteriore d'identificazione - poiché questo è il miglior modo

di diffondere una grande verità - tornerà opportuno aggiungere qualche altro ragguaglio intorno ai nostri tempi. Chiedetele se si ricorda di Polly Ingham. Domandatele se conobbe la vecchia “Sara” del caffè “Royal”, proprio di fronte al loro negozio. Ed essa dovrebbe ricordarsi di Mrs. Hardman, la panettiera: una donnina pulita, dai capelli biondi. La sua era una botteghina che pareva una scatola; eppure vi si facevano buoni affari: tutto era lindo e pulito in quel buco. Chiedetele sopratutto se si ricorda della cavallina e del puledro, poiché questi sono ragguagli che

rimangono impressi nelle mentalità infantili. Mi pare che avesse un fratellino di nome Herbert. Scrivete subito alla signora Hodson, informandola di quanto vi dissi. Buona sera».

«Conformemente, io scrissi subito a Mrs. Hodson, che mi rispose in data 18 dicembre 1924, nei termini seguenti:

«... La vostra lettera valse più da sola a convincere me e le mie sorelle, di quel che non valsero tutte le prove a me note, nonché tutti gli articoli da me letti in argomento spiritico... Procederò con ordine nel commentare gli incidenti».

«Vero che mia sorella maggiore è più anziana di me di dodici anni; essa però non si chiama Harriett, bensì Mary Elisabeth (Polly). Noi eravamo cinque sorelle e due fratelli; e la sorella Harriett non era prima, ma terza. Vero che noi avevamo una cavallina di nome “Black Bess”, che attaccavamo ad un calesse. Quando essa partorì il puledro, io avevo sette anni. Vero che la scuderia era in Broad-Street di fronte all'ufficio postale, e che il prato da noi preso in affitto era situato a Buckley Wells».

«In merito al particolare dell'urna di cristallo contenente anelli d'oro per uomini, suppongo che quando Mr. Hacking alluse a ciò, voi sarete rimasto incredulo circa la verità del particolare stesso, giacchè come darsi ragione dell'incongruenza inammissibile implicita nel fatto di trovare un assortimento di anelli d'oro vendibili in un negozio di mobili? Eppure era proprio così; e non è il caso ch'io vi spieghi per quali ragioni mio padre divenne il possessore di quell'assortimento di anelli. Mi basti il dirvi che mio padre non si era mai dedicato a un commercio simile. L'urna di cristallo aveva le dimensio-

ni di circa 22 pollici quadrati, ed una profondità di tre pollici; conteneva altri oggetti d'oro, oltre gli anelli: vi erano buccole, medaglioni, fermagli e chiavette da orologi. Nel momento in cui scrivo, porto al collo un ciondolo formato col centro di un grande orecchino in filigrana ivi contenuto; e può interessare voi e lo spirito comunicante di sapere che i residui del contenuto dell'urna, sono da me tuttora custoditi nello stipo della mia camera da letto... Osservo che l'allusione precisa a quest'urna di cristallo contenente anelli d'oro per uomini, risulta la prova d'identificazione più straordinaria e convincente che lo spirito autentico di Mr. Hacking potesse trasmettere in dimostrazione della propria presenza reale; tanto più se si tien conto della incongruenza di tale informazione in rapporto a un negozio di mobili; dimodochè provo una intima soddisfazione al pensiero che non volli mai disfarmi di tali oggetti».

«La descrizione del negozio, col passaggio nel mezzo e il mobilio schierato dai lati, è assolutamente corretta; e il negozio era proprio lungo una ventina di metri, poiché prendeva quasi tutto un lato del fabbricato».

«Vero che la mia compagna di giuochi si chiamava Clara Kay, e che noi eravamo inseparabili. Vero che il negozio di commestibili condotto dai genitori di lei, era di fronte al nostro, e al lato della Banca del Commercio. Vero che la di lei sorella maggiore si chiamava Mary Alice, e i di lei fratelli si chiamavano John Joseph Kay (Johnny), e Joseph Walton Kay (Joey). Aveva un altro fratello Willie, che partì per l'America poco dopo terminati gli studi».

«Vero quando si riferisce alla persona di Mr. Hacking, e al suo modo di vestire. La sua figura era a me familiare, e conservo una vivacissima impressione di lui, quando in via Agar minacciò col bastone (o con l'ombrello) due ragazzi che si accapigliavano».

«Vero ch'io conobbi molto bene Polly Ingham (Mrs. Sam Kay...). La rividi ancora or fa un anno, ed ebbimo una lunga conversazione insieme... E conobbi assai bene la vecchia Sara, del “Royal”, come pure conobbi molto bene la bottega di Mrs. Nordman. Vero che mio fratello maggiore si chiamava Herbert».

«In conclusione: tutto ciò che lo spirito comunicante ha riferito, risulta meravigliosamente vero».

«Ancora un rilievo importante: Joseph Walton Kay era da tutti conosciuto sotto il nomignolo di Joe, o Joey. Io conoscevo il suo vero nome per la mia intimità con la famiglia, e Mr. Hacking doveva conoscerlo a sua volta in quanto gli risultava dai registri della propria scuola. Ora, sono precisamente questi piccoli rilievi, inesplicabili con qualunque teorìa, che presentano il massimo valore in senso spiritico».

Questo il riassunto sostanziale del mirabile caso d'identificazione personale di un defunto il quale era stato un oscuro maestro di scuola sconosciuto al medium ed ai presenti, nonché morto da 45 anni in provincia assai lontana dalla località in cui erasi manifestato. Non si può non riconoscere che ci si trova di fronte a un caso che per la quantità stragrande di particolari forniti dallo spirito comunicante, per l'assoluta veridicità dei particolari stessi, dei quali nessuno risultò fantastico, e per le modalità con cui si estrinsecarono i fatti, risulta il più straordinario, e il più teoricamente importante di tutti i casi del genere fino ad ora conosciuti; vale a dire, di tutti i casi d'identificazione spiritica conseguiti con la “visione chiaroveggente” e la “possessione medianica”.

Così stando le cose, tornerà utile analizzarlo sistematicamente, senza falsi riguardi alle persone; cominciando col discutere in merito alla sua attendibilità come episodio genuinamente supernormale. Gli oppositori si dimostrano giustamente molto esigenti in fatto di episodi d'identificazione spiritica ottenuti con le forme di medianità qui considerate, giacché - essi osservano - ad un medium mistificatore riesce assai facile raccogliere furtivamente ragguagli intorno a un defunto qualunque a tutti ignoto, per poi sciorinarli in seduta, come se provenissero dal defunto in persona. E gli oppositori hanno indiscutibilmente ragione, giacché non può esservi dubbio sul fatto che una simile impresa risulti piuttosto facile. Ne consegue che si è tenuti a procedere assai guardinghi in ordine ai casi ottenuti con le forme di medianità considerate; e il metodo più sicuro onde trionfare di siffatta perplessità neutralizzante, consiste nell'accogliere solamente i casi in

- 192 -

cui le modalità di estrinsecazione risultano per sè stesse la prova migliore in favore dell'origine supernormale dei fatti, in quanto dimostrano l'impossibilità materiale della frode. E questo è quanto si rileva nel caso in esame.

Si consideri in proposito che l'intervento alle sedute dei coniugi P. avvenne all'impensata di tutti, mentre il medium e tutti gli sperimentatori, all'infuori del relatore, non li conoscevano affatto, e che malgrado ciò, si svolse spontaneamente, tra il medium e Mrs. P., una conversazione animata e appassionata intorno a reminiscenze di un passato comune ad entrambi gli interlocutori; ciò che vale ad escludere in modo assoluto ogni possibilità che il medium abbia avuto il tempo di prepararsi all'arduo cimento attingendo ragguagli intorno a una persona sconosciuta che doveva intervenire senza preavviso alle sedute. Si consideri inoltre che non era soltanto il defunto Hacking a fornire spontaneamente, per bocca del medium, i ricordi di un lontano passato, ma ben sovente era Mrs. P. che rivolgeva in proposito un interrogatorio al comunicante, chiedendogli ragguagli **intorno a particolari occorsi in mente a lei in quel momento**; ragguagli che il comunicante forniva subito, senza esitanze; ciò che non sarebbe stato possibile ad un medium mistificatore, il quale poteva benissimo venire in seduta con la propria scorta di ragguagli da sciorinare ai presenti, ma non avrebbe potuto rispondere alle richieste di speciali informazioni venute in mente in quel momento al consultante. Si consideri, infine, che nell'altro episodio di Mrs. Hodson, le modalità con cui si estrinsecavano i fatti risultano più concludenti ancora, visto che i particolari forniti dallo spirito comunicante riguardavano una persona che oltre ad essere sconosciuta al medium ed ai presenti, **non assisteva alla seduta**, ed era lontana centinaia di miglia; ciò che non impedì allo spirito comunicante di fornire sul momento ragguagli copiosissimi intorno a ricordi di un remoto passato che si riferiva ad entrambi; ragguagli che risultano addirittura meravigliosi per qualità e precisione.

Ciò posto, e tenuto conto che le argomentazioni esposte risultano più che sufficienti ad escludere l'ipotesi della frode, ritengo inutile dilungarmi ulteriormente in proposito.

- 193 -

Passando all'analisi dei fatti, accennerò anzitutto al fenomeno dell'apparizione al medium di una visione chiaroveggente del defunto comunicante, in cui questi veniva rappresentato qual'era stato in vita. Il relatore scrive: «Il veggente signor Brown, annunciò di scorgere un uomo di alta statura, piuttosto avanzato negli anni, completamente calvo, con barba ai lati e sotto il mento; rasato il mento e i baffi; il quale indossava un lungo pastrano nero, che a un dato momento aperse onde mostrare al veggente com'egli avesse gambe inarcate, con accentuazione maggiore del difetto di una gamba». Più oltre, lo spirito comunicante completa i particolari intorno alla propria persona, aggiungendo: «Io indossavo costantemente un lungo pastrano; ben sovente portavo

l'ombrello, e nei giorni festivi uscivo con copricapo di seta. Nei giorni feriali portavo un cappello di feltro analogo a quello dei ministri anglicani. Coltivavo la barba dai lati e sotto il mento; barba che in quell'epoca era già grigia».

Mrs. Hodson la quale si ricordava dell'uomo osserva: «Vero quanto si riferisce alla persona di Mr. Hacking e al suo modo di vestire. La sua figura era a me familiare, e conservo una vivissima impressione di lui, quando in via Agar minacciò col bastone (o l'ombrello) due ragazzi che si accappigliavano».

Un'altra signora, residente nella città di Bury, scrive al relatore: «Ho attinto informazioni circa il rachitismo nelle gambe di Mr. Hacking. A me pareva di ricordarmene, ma non ero troppo sicura della mia memoria. Ma ecco che l'altra sera m'imbattei in un'amica, e ricordandomi ch'essa aveva frequentato la scuola di Mr. Hacking, introdussi il discorso su di lui, ed essa spontaneamente osservò: “Era un uomo con certe gambe curiosamente deformi”. Ed ecco identificato l'uomo della visione. Si noti che io nulla avevo suggerito all'amica mia, poiché le avevo semplicemente chiesto che sorta d'uomo egli fosse».

Risulta pertanto provato che la visione apparsa al medium era assolutamente veridica; e una volta ciò stabilito, la visione stessa assurge ad un valore teorico addirittura enorme e risolutivo in senso spiritico. Infatti, come darsi ragione del fatto che al medium abbia

- 194 -

potuto apparire la visione veridica di una persona defunta 45 anni prima, la quale era assolutamente ignota a lui ed a tutti i presenti? Non certo potrebbe invocarsi la famosa ipotesi naturalistica della “prosopopesi-metagnomia”, secondo la quale il medium perviene a mistificare il prossimo rappresentando egli stesso le personalità di defunti, e attingendo i ragguagli veridici indispensabili all'uopo, sia nella propria subcoscienza (criptomnesia), sia nella subcoscienza dei presenti (chiaroveggenza telepatica); spiegazioni che non hanno nulla di comune con la visione esposta, in cui l'individuo apparso era assolutamente ignoto al medium ed ai presenti. E non certo potrebbe invocarsi l'ipotesi della “criptestesia”, sotto forma di “psicometria”, tenuto conto che quando il medium ebbe la visione di cui si tratta, non solo non manipolava oggetti appartenuti al defunto sconosciuto, ma non erano presenti persone che l'avessero conosciuto. Ora è risaputo che in assenza di persone o di cose con cui stabilire il “rapporto psichico”, non possono darsi fenomeni di “psicometria”. Ne consegue che la visione chiaroveggente della persona del defunto Hacking, risulta già da sola una prova mirabile e inconfutabile d'identificazione spiritica. Sfido chiunque a dimostrarmi il contrario.

Ma l'episodio di Mr. Hodson è più decisivo ancora (se così può affermarsi in merito ad episodi ugualmente idonei a raggiungere lo scopo). Qui si tratta di una persona sconosciuta al gruppo sperimentatore, la quale avendo scritto onde convalidare con la propria testimonianza i fatti pubblicati dal relatore, viene da questi nominata in seduta allo spirito comunicante, il quale dopo avere osservato che si ricordava di lei, riferisce numerosi e meravigliosi particolari riguardanti i propri rapporti di conoscenza con la medesima, nonché l'ambiente in cui avevano entrambi vissuto; non dimenticando di far rilevare com'egli si sobbarcasse a fornire siffatti particolari in quanto il farlo appariva “il miglior modo di diffondere una grande verità”. E bisogna pur convenire che “la grande verità dell'esistenza dell'anima”, egli, così comportandosi, pervenne a dimostrarla in guisa inconfutabile; almeno così ha da essere per chiunque non abbia la mente offuscata da preconcetti irriducibili.

- 195 -

Una delle caratteristiche più straordinarie in questa serie già tanto straordinaria di comunicazioni medianiche, risulta quella dei nomi propri costantemente trasmessi con una facilità che raramente si riscontra nelle esperienze di tal natura. Come a tutti è noto, i nomi propri costituiscono la maggiore difficoltà di trasmissione nelle comunicazioni medianiche conseguìte con la “psicografia”, o la “visione chiaroveggente”; e ciò per la considerazione che la trasmissione risultando quasi sempre telepatica, ne deriva che se con la telepatia può trasmettersi facilmente la sostanza di una frase, la quale **rivestendo un significato concreto**, perviene sotto forma vibratoria ai centri cerebrali d'ideazione del medium, ed ivi si trasforma nel pensiero originario (per quanto più o meno espresso nel linguaggio del medium); il medesimo fatto non può realizzarsi nella circostanza dei nomi propri, i quali **non rivestendo un significato concreto** non possono trasformarsi in una rappresentazione

qualunque allorché pervengono ai centri cerebrali d'ideazione del medium; ammenochè in essi non si contenga un alcunché traducibile in formole simboliche; nel qual caso si assiste al fenomeno suggestivo del nome che viene trasmesso convertito in una rappresentazione simbolica; ciò che conferma ulteriormente quanto si venne dicendo in merito alle difficoltà inerenti alla trasmissione dei nomi propri nelle comunicazioni medianiche. Ciò posto, come darsi ragione del fatto che tali difficoltà non esistono nel caso in esame? Probabilmente, la soluzione del quesito deve ricercarsi nella circostanza che le comunicazioni dello spirito Hacking si estrinsecarono in condizioni di "possessione medianica"; per cui dovrebbe concludersi che lo spirito comunicante non trasmetteva telepaticamente il proprio pensiero, ma s'impossessava temporaneamente, nonché in modo eccezionalmente perfetto, dell'organo cerebrale del medium.

Un'altra caratteristica straordinaria del caso in esame, consiste nel fatto **di un defunto che tutto ricorda**, laddove nella grande maggioranza dei casi d'identificazione spiritica ottenuti con la "psicografia", la "chiaroveggenza telepatica" e la "possessione medianica" si riscontra che se i defunti comunicanti molto ricordano talvolta, nondimeno ciò raramente avviene senza ripetuti sforzi mnemonici, e notevoli lacune

ed errori. Indubbiamente tali inconvenienti sono in gran parte determinati dalle imperfette condizioni di trasmissione, o di possessione medianica; e così essendo, dovrebbe concludersi che nella circostanza di Hacking non si rivelarono nè lacune, nè errori, nè sforzi penosi di rammemorazione perché il fenomeno della "possessione medianica" risultò più perfetto del consueto. Tuttavia siffatta spiegazione non dissipa interamente il mistero, tenuto conto della quantità eccezionale dei ricordi minuziosissimi e lontani evocati dallo spirito comunicante; circostanza che presenta analogie notevolissime coi fenomeni di rammemorazione conseguiti nelle esperienze ipnotiche (retrocessione della memoria), in base alle quali venne dimostrato che la **memoria fisiologica** non è che una insignificante frazione di una **memoria integrale** esistente allo stato latente nei recessi della subcoscienza umana. Ciò posto, osservo che il caso di Mr. Hacking induce a presumere un alcunchè di simile pei ricordi delle vicende terrene in ambiente spirituale; vale a dire che nella guisa medesima in cui la memoria fisiologica terrena conserva soltanto ricordo degli eventi utili all'esistenza incarnata, relegando nella subcoscienza i ricordi integrali praticamente inutili e ingombranti; di dove, nondimeno, in circostanze speciali, essi emergono in tutta la loro perfezione meravigliosa, così avverrebbe per la memoria spirituale, la quale normalmente conserverebbe soltanto i ricordi delle vicende terrene nelle loro grandi linee costruttive, relegando in una sorta di subcoscienza spirituale la memoria integrale delle vicende stesse; mentre alla guisa di quanto avviene nell'esistenza incarnata vi sarebbero entità spirituali più delle altre capaci di utilizzare tali riserve mnemoniche, entrando volontariamente in condizioni psichiche speciali. E questo sarebbe il caso dello spirito del defunto Hacking, il quale, in causa di tale sua fortunata idiosincrasia, sarebbe stato prescelto dallo "spirito-guida" **Calder** onde provare ai viventi, sulla base dei fatti, la sopravvivenza personale dello spirito umano disincarnato.

A proposito delle considerazioni esposte, rimane da rilevare questo eloquentissimo paragrafo del relatore; paragrafo che si riferisce alla straordinaria quantità di ragguagli veridici forniti dallo spirito co-

municante. Egli scrive: "Mercè il concorso di varie persone, a tutt'oggi noi siamo pervenuti a controllare la veridicità di oltre a 300 particolari forniti dallo spirito di Mr. Hacking e dagli amici suoi defunti, che con lui corroborarono dal lato spirituale... ".

Come si vede, si tratta di un caso d'identificazione spiritica in cui i particolari necessari a tale scopo, non furono soltanto forniti in misura scientificamente sufficiente, ma addirittura esuberante. Si arrenderanno questa volta gli oppositori di fronte all'evidenza logicamente irresistibile di una prova siffatta? Per taluni fra essi ne dubito, visto che in certi casi la forza dei preconcetti risulta a tal segno invadente e onnipotente, da creare una forma **sui generis** di cecità logica vera e propria; ma in ogni modo, che cosa potranno escogitare costoro in difesa del loro punto di vista? Ecco ciò ch'io sono curioso e desideroso di sapere.

ERNESTO BOZZANO

Indagini sulle manifestazioni supernormali

Seconda Serie L. 15.

Psicologia della Ragione umana. - Gemme. - Amuleti. - Talismani. - Risposta a un'obbiezione troppo sovente ripetuta. - Bambini veggenti e apparizioni di defunti. - A proposito di fantasmi materializzati e di rivelazioni trascendentali. - A proposito di rivelazioni medianiche. - I sogni e la Follia. -Per la difesa dell'Anima. - Cervello e Pensiero. - Perchè la Vita?

* * *

Terza Serie L. 15.

Materializzazioni di fantasmi in proporzioni minuscole. -Sulla natura dei fantasmi nei fenomeni d'Infestazione. - Tornando alle origini. - Fenomeni metapsichici curiosi e interessanti. - Di un caso memorabile di premonizione di Morte. - Criptestesia e Sopravvivenza. - Il significato filosofico del Dubbio. - L'autobiografia di un'anima attanagliata dal Dubbio. - Risposte ad obbiezioni infondate. - Ipotesi inconcepibili e ipotesi impensabili.

* * *

Quarta Serie L. 15.

In difesa dei Fenomeni Medianici ad effetti fisici. - Considerazioni ed ipotesi intorno ai Fenomeni Telepatici. - Telepatia e Psicometria. - Simbolismo e Fenomeni Metapsichici.

* * *

IN CORSO DI STAMPA:

Quinta Serie L. 15.

ERNESTO BOZZANO

FENOMENI DI BILOCAZIONE L. 10.

* * *

LETTERATURA D'OLTRETOMBA L. 5.

* * *

PENSIERO E VOLONTA'
Forze Plasticizzanti e Organizzanti L. 10.

* * *

Delle APPARIZIONI DI DEFUNTI
al letto di morte L. 10.

* * *

C. L. TWEEDALE
La Sopravvivenza dell'Uomo dopo la Morte

PRIMA VERSIONE ITALIANA - DALLA 4a EDIZ.
Prefazione di ERNEST0 BOZZANO

Volume di 584 pagine con 9 fotografie Prezzo L. 25.

Merita di essere rilevato che i ministri della Chiesa Anglicana, posti di fronte alle nuove ricerche, dimostrano una larghezza di vedute e una spontaneità di adattamento veramente ammirevoli e sorprendenti.

* * *

JOHN PREVOST HARDY

In attesa della Maternità L. 3.

WILLIAM STAINTON MOSES

Insegnamenti Spiritici
CONSEGUITI MEDIANICAMENTE

2a Edizione Italiana della prima serie. Versione dall'Inglese di CARLO BRUNO con due Prefazioni e Biografia.
Prezzo del volume di 324 pagine L. 15.

* * *

1a Edizione Italiana della seconda serie. Versione dall'Inglese di ERNESTO BOZZANO con Prefazione del Traduttore.
Prezzo del volume di 284 pagine L. 15.

* * *

Identificazione Spiritica

2a Edizione Italiana. Versione dall'Inglese di CARLO BRUNO.
Prezzo del volume di 96 pagine L. 5.

* * *

Tipografia “DANTE”
— CITTÀ DELLA PIEVE —
Finito di stampare nel Marzo 1934 - XII.